



Rassegna stampa

ottobre 2017 – gennaio 2018

IL LIBRO SARÀ PRESENTATO MERCOLEDÌ PROSSIMO, 11 OTTOBRE, ALLE 18 NELLA SALA CONVEGNI DELLA BCC VALDOSTANA

«Chanoux, mito e realtà»: il nuovo lavoro di Elio Riccarand

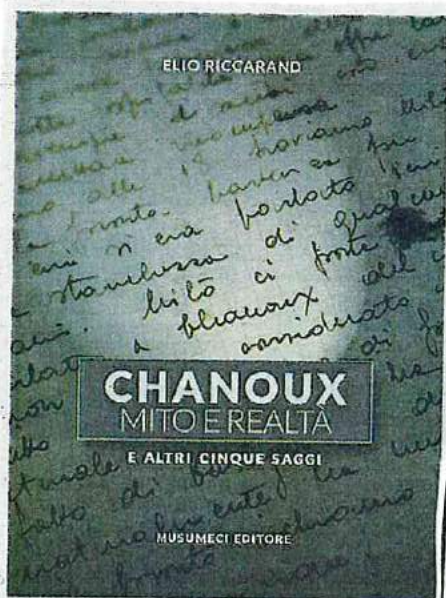
La lente di ingrandimento su aspetti storici spesso trascurati

AOSTA (fci) «Chanoux, mito e realtà e altri cinque saggi» è il titolo dell'ultima fatica letteraria dello storico valdostano Elio Riccarand: il libro sarà presentato mercoledì prossimo, 11 ottobre, alle 18 nella Sala convegni della Bcc Valdostana, in viale Giuseppe Garibaldi. Pubblicato da Musumeci Editore, sarà distribuito in abbinamento con La Vallée Notizie - a partire da sabato prossimo, 14 ottobre - e potrà essere acquistato a soli 13,90 euro oltre al prezzo del settimanale. Copie del libro saranno in vendita anche mercoledì 11 in occasione della presentazione del volume.

L'opera raccoglie sei saggi su personalità e avvenimenti che hanno un ruolo cruciale nella storia della Valle d'Aosta contemporanea. Nelle sue precedenti pubblicazioni Elio Riccarand aveva offerto un'ampia sintesi della storia valdostana degli ultimi 150 anni, in particolare con «Cara Giulia, ti racconto... la storia della Valle d'Aosta», volume proposto - due anni fa - anche questo con La Vallée Notizie e che si era rivelato un vero e proprio successo editoriale. Ora con «Chanoux, mito e realtà» Elio Riccarand impugna la lente di ingrandimento e entra nel dettaglio di alcune situazioni di eccezionale importanza.

Quello dedicato a Emile Chanoux naturalmente è il lavoro principale all'interno del volume. La figura ed il ruolo di uno dei personaggi più importanti della storia della nostra regione vengono ridisegnati ricostruendo i momenti cruciali della vita e della morte. La caratteristica principale di questo saggio è che si differenzia in modo netto da ciò che si dice - e si scrive - di Chanoux da settant'anni.

«Un lavoro che ha richiesto diversi approfondimenti - conferma Elio Riccarand - e che consente di guardare a questo personaggio, e a ciò che ha fatto, con un approccio meno ideologico. Per esempio: Emile Chanoux è certamente stato



La copertina del libro che sarà in vendita già mercoledì prossimo, 11 ottobre, in occasione della sua presentazione e che poi verrà proposto in abbinamento con La Vallée Notizie. A destra lo storico Elio Riccarand



importante nella lotta partigiana in Valle d'Aosta, ma è sbagliato dire che la lotta partigiana nella nostra regione è nata con Chanoux. Mi piace dire che prima di essere antifascista, e alla questione è dedicato molto spazio nel capi-

tolo in questione, era un grande innamorato della Valle d'Aosta. E' stato soprattutto questo sentimento a ispirare la sua opera, dal 1943 in poi, a fargli "disegnare" scenari ambiziosi per la sua piccola e amata terra».

Elio Riccarand mira quindi a differenziarsi dalle analisi e dalle ricostruzioni delle vicende di Chanoux che di solito vengono offerte dalla storiografia locale e che spesso si

concentrano solo sugli ultimi giorni di vita del personaggio, tralasciando situazioni e contesto maturati in mesi, anni.

«Basti pensare - aggiunge Elio Riccarand - che i contributi inediti, nuovi, su Chanoux, sono arrivati soprattutto da autori non valdostani. A partire dal ricercatore americano Louis Roger Dempsey, di Las Vegas. La Tipografia Duc, nel 1987, su richiesta della Giunta regionale aveva stampato due

suoi libri di storia valdostana. Uno riguardava le vicende della Valle d'Aosta durante il fascismo, l'altro appunto la vita e l'opera di Emile Chanoux. L'autore nei primi anni Ottanta aveva avuto l'incarico di condurre tali ricerche con specifiche deliberazioni della Giunta regionale. Libri poi letteralmente spariti, probabilmente per i contenuti non "organici" alle tesi "in vigore". Poi tra i vari studi dedicati all'arresto e alla morte di Emile Chanoux si segnalano sicuramente il libro "Lassù i rumori del mondo non arrivavano" del ligure Paolo di Martino e il testo "Alle spalle di Chanoux" del biellese Roberto Gremmo che contiene la trascrizione di importanti documenti. Quest'ultimo - già consigliere regionale in Valle d'Aosta negli anni Ottanta - ultimamente ha prodotto un nuovo lavoro su Chanoux con materiali inediti».

Non solo Chanoux. Negli altri saggi troviamo la seconda metà dell'Ottocento con un confronto tra Valle d'Aosta, Savoia e Biellese. L'inizio del Novecento compare nella descri-

zione de L'indagine di Monsignor Tasso (1909) e nell'esposizione dei contenuti e de Il Trattato di Saint-Germain-en-Laye (1919), «quello che ha fatto nascere la questione delle minoranze, il punto di "svolta" per la storia delle autonomie, compresa quella valdostana» afferma Elio Riccarand. Infine i due saggi sull'evoluzione economica e finanziaria che arrivano fino ai nostri giorni «e che consentono di prendere le distanze dalla tesi corrente, quella che rappresenta una Valle d'Aosta, da vari decenni, derubata dallo Stato italiano».

Mercoledì 11 ottobre alla presentazione del libro - moderatore Cristiano Florio, redattore de La Vallée Notizie - interverrà lo storico Tullio Omezzoli, autore de «La guerra partigiana e la Valle d'Aosta», ricercatore di alto livello. Altre pubblicazioni importanti con la sua firma: «Dall'archivio di Jean-Joconde Stevenin: movimento cattolico e lotte politiche 1891-1956» e «I processi in Corte straordinaria d'assise di Aosta 1945-1947».

EVENTO

Presentazione del nuovo libro di Elio Riccarand "Chanoux: mito e realtà e altri cinque saggi"

AOSTA - È in programma per oggi, mercoledì 11 ottobre alle ore 18, nella sala conferenze della BCC Valdostana di Aosta.

1
condivisioni

Tempo stimato
di lettura 37 sec



"Chanoux: mito e realtà e altri cinque saggi" è il titolo del nuovo libro di Elio Riccarand, edito da Musumeci, che sarà presentato questa sera, **mercoledì 11 ottobre alle 18**, presso la sala conferenze della BCC Valdostana, in via Garibaldi 3 ad Aosta.

Il libro, che sarà in edicola con il settimanale *La Vallée Notizie* (€ 13.90) a partire da sabato 14 ottobre, contiene sei saggi su personalità e avvenimenti che hanno un ruolo cruciale nella storia della Valle d'Aosta contemporanea. Dopo aver offerto,

con le precedenti pubblicazioni, una sintesi della storia valdostana degli ultimi 150 anni, Riccarand impugna ora la lente di ingrandimento e entra nel dettaglio di alcune situazioni di eccezionale importanza.

Il libro sarà presentato in un incontro moderato dal giornalista **Cristiano Florio**, alla presenza oltre che dell'autore anche dello storico **Tullio Omezzoli**.

di Redazione Aostasera
11 ottobre 2017 ore 11.45

Analisi - Considerazioni sulla storiografia valdostana del XXI° secolo

Eliminare il padre (nobile)

Alessandro Celi

Nell'ultimo mese sono state presentate tre pubblicazioni relative alla vita, alla morte e all'opera di Emile Chanoux: il libro Emilio Lussu - Emile Chanoux. La fondazione di un ordinamento federale per le democrazie regionali di Robert Louvin e Gianmario Demuro (11 settembre), il documentario Emile Chanoux: fu suicidio o omicidio? di Patrizio Vichi (28 settembre) e il libro di Elio Riccarand Chanoux, mito e realtà (13 ottobre).

Tre opere diverse per stile, impostazione e contenuto, che consentono alcune riflessioni di carattere generale sullo stato della ricerca storica in ambito contemporaneo in Valle d'Aosta, nonché sull'uso politico della storia nella nostra regione.

Tesi opposte e coincidenti

Fin dalla sua nascita come genere letterario nell'antica Grecia, la storiografia è stata concepita e utilizzata come strumento per sostenere una tesi e, di conseguenza, una posizione politica e ideologica. Non ci si deve, quindi, stupire se questo avviene anche in Valle d'Aosta, soprattutto nei confronti di un personaggio quale il notaio di Rothenaud, la cui scomparsa - come ricorda Roberto Nicco nel suo *La Resistenza in Valle d'Aosta* - "muta il corso della storia valdostana". Ci si può, invece, stupire per l'incapacità di superare preconcetti e posizioni stereotipate, da parte di alcuni di coloro che si avvicinano all'argomento, un'incapacità che rischia di inficiare quanto di valido - e di estremamente valido - hanno messo in evidenza nelle loro opere.



Tu n'es pas mort!

Esemplare, in tal senso, la posizione di Patrizio Vichi, ricercatore indipendente dalle intuizioni spesso fondamentali per aprire nuove piste di ricerca e stimolare lo sviluppo di interpretazioni originali sul passato valdostano. La sua analisi della documentazione relativa alla morte di Chanoux, illustrata nel documentario sopra ricordato, smonta in maniera più che convincente l'ipotesi del suicidio del notaio, avvalorando al contrario quella della morte a causa delle torture fasciste. Meno convincente appare, però, la motivazione che Vichi sceglie per spiegare perché il Tribunale di Vercelli, nell'immediato dopoguerra, scelse di avvalorare l'ipotesi del suicidio.

Secondo quanto dichiarato dal ricercatore, "la tesi del suicidio venne diffusa dagli ambienti ecclesiastici, che temevano le idee di Chanoux. C'era stato l'ordine di predicare contro quel pensiero: si temeva che la tesi dell'annessionismo alla Francia prendesse piede. E dire che il notaio si era suicidato contribuiva a ridimensionare la sua figura" (*«La Stampa»* del 1 ottobre).

Forse sarebbe bastato a Patrizio Vichi leggere il *«Messager Valdôtain»* del 1946, che a p. 23 afferma "che E. Chanoux era stato trucidato" e a p. 40 che "Chanoux...ne voulut point quitter son poste de bataillon" e perciò "asacrifié sa vie pour la Vallée d'Aoste".

noux, l'influenza del biologismo nazista del romanziere francese Saint-Loup, dimenticando, però, che la definizione di patrie charnelle, di cui quest'ultimo si fa cantore, risale almeno a Charles Péguy, morto nel 1914 e, quindi, non tacciabile di idee naziste.

Lo schematismo interpretativo di cui Vichi e Desandré fanno spesso uso è riproposto, in direzione opposta, da Elio Riccarand, sostenitore del suicidio di Chanoux al di là dell'evidenza, nella mai celata intenzione di negare la centralità del personaggio nella Resistenza valdostana e, di conseguenza, di sminuirne il valore come partigiano, pensatore e ispiratore del movimento autonomista del Dopoguerra.

Una pregiudiziale anticattolica

Come sempre accade nelle vicende umane, la verità – intesa come ricostruzione corretta e inconfutabile di quanto avvenuto settant'anni or sono – non è patrimonio di nessuno dei ricercatori sopra ricordati, benché nelle loro opere si possano trovare elementi utili a meglio comprendere i fatti del passato.

È, però, possibile individuare un elemento comune a tutti loro, Louvin e Demuro inclusi, ossia il tentativo di staccare completamente il pensiero di Chanoux dalle proprie radici cattoliche. Nell'opera dei due giuristi viene, infatti, rilevata l'azione di Emilio Lussu a favore della concessione dell'autonomia e il ruolo del politico sardo nel movimento resistenziale, all'interno di quel Partito d'Azione che pubblicò nei propri «Quaderni dell'Italia libera».

Come affermato dallo stesso Louvin nella presentazione del volume, non sono finora noti contatti diretti tra Chanoux e Lussu, ma è possibile rilevare in Federalismo e autonomie, l'opera postuma del notaio, alcuni elementi nuovi rispetto agli scritti precedenti, elementi che il professore ritiene ispirati dalla conoscenza del pensiero degli azionisti e non più derivanti dalla dottrina sociale della Chiesa, principale fonte del pensiero chanousiano negli anni precedenti. In Vichi e Riccarand, invece, la rigida pregiudiziale anticattolica è evidente, mentre Desandré, autore raffinato e attento scrutatore dei documenti disponibili, pone maggiore attenzione alle diverse correnti politiche interne alla Chiesa e al movimento cattolico valdostano, negli anni a cavallo del secondo conflitto mondiale, descrivendo un quadro in cui sfumature ideologiche e rivalità, politiche e personali, erano non solo presenti, ma determinanti. È comunque possibile constatare l'esistenza di una diffusa linea interpretativa nella storiografia valdostana contemporanea, volta a negare il ruolo della Chiesa nella nascita dell'Autonomia: ad esempio, R. Nicco nella sua Resistenza cita mons. Imberti due sole volte, all'inizio e alla fine del libro, censurando di fatto il ruolo nel vescovo nei seicento giorni di Salò. Altri autori, invece, tendono ad attribuire ad alcuni ecclesiastici, come mons. Stevenin, la responsabilità dello Statuto, giudicato negativamente, in quanto strumentale alla conservazione dell'egemonia del notabilato locale, pronto ad accordarsi con qualsivoglia potere centrale pur di mantenere patrimonio e influenza politica e sociale (si veda in proposito Notabili valdostani di Desandré).

oppure quello del 1949, che a p. 28 lo descrive come "il grande martire", ricordando la sua partecipazione alla Dichiarazione di Chivasso "ove venivano posti i principi delle autonomie regionali", per vedere smentita tale ipotesi dalla pubblicazione cattolica più diffusa nella Valle di quegli anni. Si potrebbe, poi, ricordare l'evidente appoggio di cui Chanoux godette da parte del vescovo Imberti, che gli affidò la rubrica di cultura politica sul settimanale diocesano dall'estate 1943, perché vedeva in lui l'ideologo della rinascita della Valle nel dopoguerra.

Ancora, affermare che la tesi del suicidio fu avvalorata dalla Chiesa significa anche dimenticare la prima biografia di Chanoux, quella del canonico Bréan che nel suo Emile Chanoux Martyr de la résistance valdôtaine (1959) si esprime con forza contro tale ipotesi, sostenendo al contrario le radici cattoliche del pensiero e dell'azione chanousiane.

Queste radici sono contestate anche da Andrea Désandré, che nel suo Sotto il segno del Leone legge nel pensiero di Bréan, presentato attraverso il commento del canonico su Cha-

Anche in questo caso, la lettura diretta delle fonti, a partire dagli scritti di Chanoux e Stevenin, potrebbe fornire ampie basi per smentire tale posizione da parte del notaio e dei suoi principali riferimenti ecclesiali. Altro discorso merita, invece, l'uso politico della querelle su Chanoux. Essa unisce la figura del notaio agli avvenimenti successivi alla sua morte e, soprattutto, all'uso della sua figura da parte dell'Union valdôtaine. Si finisce, così, coll'avvalorare l'idea che erede del pensiero chanousiano sia soltanto il movimento autonomista, negli ultimi anni apparentemente incapace di proporre un rinnovamento interpreta-

Lo schematismo interpretativo di cui Vichi e Desandr  fanno spesso uso   riproposto, in direzione opposta, da Elio Riccarand, sostenitore del suicidio di Chanoux al di l  dell'evidenza, nella mai celata intenzione di negare la centralit  del personaggio nella Resistenza valdostana

tivo della figura del notaio, in grado di sostenere le critiche rivolte dai differenti autori ricordati. Pertanto, si studia Chanoux non per capire le motivazioni del suo arresto e della sua morte – cos  da spiegare non tanto come mor , ma chi trasse vantaggio dalla sua scomparsa – ma per condurre la lotta politica odierna, finendo col cristallizzare le posizioni e impedire alla conoscenza storica di procedere con correttezza di metodo e serenit  di giudizio. In sintesi, continuare ad accusare la Chiesa e il movimento cattolico di tradimento nei confronti di Chanoux e del suo pensiero costituisce il maggior aiuto al mantenimento di un'interpretazione datata delle vicende resistenziali valdostane, come pure delle successive contrapposizioni politiche e ideali. In questo numerosi degli autori sopra ricordati stanno svolgendo un'opera di conservazione passatista, anzich  favorire lo sviluppo di ulteriori conoscenze e interpretazioni.

Alla ricerca di un'identit 

Invece,   sempre pi  urgente un rinnovamento interpretativo, basato sulla ricerca di nuova documentazione e sulla volont  di rendere quella esistente disponibile a tutta la comunit  scientifica locale. Troppo spesso, infatti, documenti e informazioni conosciuti dal singolo ricercatore non sono condivisi con altri, ma citati – talvolta in forma parziale e preconcetta – soltanto nel testo pubblicato, cos  da impedirne il riscontro e la critica.

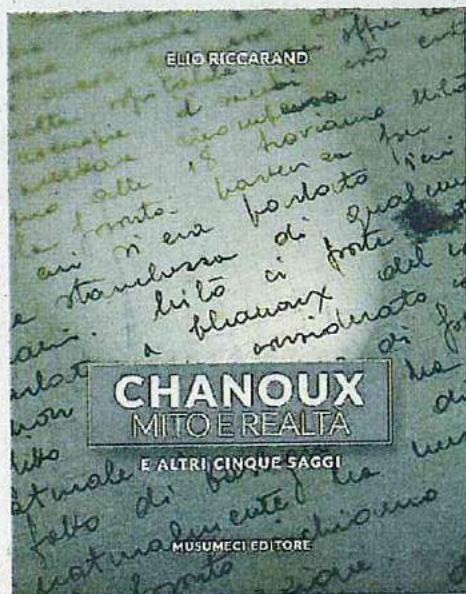
Le nuove tecnologie informatiche permetterebbero, al contrario, sia la messa on-line dei documenti presenti nei diversi archivi, non solo locali, sia il confronto tra la situazione valdostana e il contesto italiano e internazionale del tempo. Anche in questo caso, infatti, la mancata comparazione di alcune scelte del movimento resistenziale valdostano, cos  come della Chiesa diocesana, con quelle di altre zone d'Italia e d'Europa ha spesso inficiato la corretta comprensione di azioni e decisioni, originando polemiche strumentali, deleterie per la comprensione storica.

Proprio tale comprensione   oggi necessaria alla Valle d'Aosta. Ricostruire le vicende del passato in maniera scientifica, grazie alla pi  larga disponibilit  di documenti possibile, permetterebbe di trovare, o ritrovare, una solida base comune intorno alla quale ricostruire una coesione sociale e ideale che appare sempre pi  indispensabile, in un'epoca contraddistinta dalla disgregazione sociale e dalla cancellazione della memoria del passato. Spetta ai ricercatori trovare tempi e modi per confrontare i risultati delle rispettive ricerche e ai responsabili politici offrire loro l'opportunit  di presentarli al pubblico. In caso contrario, ci si contenter  di demolire la figura e il ruolo di Emile Chanoux nella storia valdostana del Novecento, per negarne il ruolo di "padre nobile" e dimenticare che le sue idee, radicate nella dottrina sociale della Chiesa, costituiscono un tassello non secondario del pensiero federalista italiano del secolo scorso.

La lente d'ingrandimento sulla storia valdostana

La copertina
del libro
di Elio
Ricarand
in vendita con
La Vallée
Notizie
da oggi,
sabato
14 ottobre,
a 13,90 euro
più il prezzo
del giornale.
Il volume è
stato
presentato
mercoledì
scorso,
11 ottobre,
ad Aosta
davanti ad una
folta platea

A PAGINA 11



AOSTA «Sono state pubblicate ventinove monografie su Emile Chanoux, oltre a centinaia di articoli. Molti di questi però si sono rivelati inadeguati nel descrivere chi è stato e cosa ha fatto Emile Chanoux». Così lo storico Elio Riccarand nel corso della presentazione del suo ultimo libro, «Chanoux, mito e realtà e altri cinque saggi» che si è tenuta mercoledì scorso, 11 ottobre, in una sala convegni della Bcc Valdostana gremita. Pubblicato da Musumeci Editore, il volume è distribuito in abbinamento con La Vallée Notizie - a partire da oggi sabato 14 ottobre - e può essere acquistato a soli 13,90 euro oltre al prezzo del settimanale.

L'opera raccoglie sei saggi su personalità e avvenimenti che hanno un ruolo cruciale nella storia della Valle d'Aosta contemporanea.

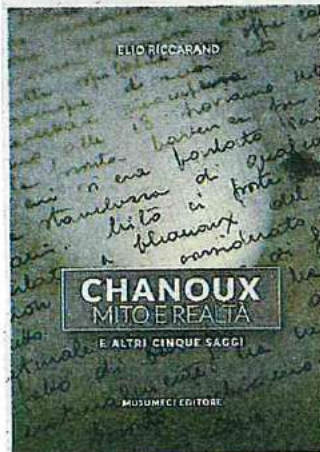
Quello dedicato a Emile Chanoux naturalmente è il lavoro principale. La figura ed il ruolo di uno dei personaggi più importanti della storia della nostra regione vengono ridisegnati ricostruendo i momenti cruciali della vita e della morte. In particolare l'autore ha puntato il dito sulle versioni ufficiali che riguardano il personaggio Emile Chanoux: punta di diamante dell'antifascismo nel corso del regime, promotore della Resistenza ante litteram, principale teorico dell'autonomia valdostana, arrestato in seguito ad un tradimento quindi torturato e ucciso in carcere. Nodi che Elio Riccarand ha analizzato nel suo testo e di cui ha parlato nella presentazione di mercoledì. Chiedendosi: «Perché i documenti inediti sulla storia di Emile Chanoux vengono fuori solo dagli studi dello statunitense Louis Dempsey, del genovese Paolo Di Martino e del biellese Roberto Gremmo?». Proprio su Chanoux «spesso abbiamo assistito a una narrazione che passava solamente vicino alla storia - ha aggiunto Riccarand - e che

DISTRIBUITO IN ABBINAMENTO CON LA VALLÉE NOTIZIE A 13,90 EURO OLTRE AL PREZZO DEL SETTIMANALE

«Chanoux, mito e realtà e altri cinque saggi»: sala gremita per la presentazione dell'ultimo libro di Elio Riccarand



Elio Riccarand - al centro - autore del libro presentato mercoledì scorso, 11 ottobre, nella sala convegni della Bcc Valdostana, letteralmente gremita. Con lui lo storico Tullio Omezzoli (a destra) e il moderatore Cristiano Florio



rispondeva alle esigenze del momento. Insomma, molta celebrazione e poco studio. In questo la storiografia valdostana è stata reticente».

Per il resto, Elio Riccarand ammette: «Salvaguardare un mito è legittimo, ogni comunità ha bisogno dei suoi eroi.

Emile Chanoux è certamente stato importante nella lotta partigiana in Valle d'Aosta, ma è sbagliato dire che la lotta partigiana nella nostra regione è nata con lui. Era innanzitutto un grande innamorato della Valle d'Aosta, della Petite Patrie. Questo sentimento lo ha spinto a immaginare, attraverso la sua opera, scenari ambiziosi per la piccola e amata terra».

Con gli altri saggi Elio Riccarand punta la lente di ingrandimento sulla seconda metà dell'Ottocento con un confronto tra Valle d'Aosta, Savoia e Biellese. Viene definito il contributo «più divertente» quello relativo alla descrizione de L'indagine di Monsignor Tasso (1909), «con il conteggio delle comunioni e dei fedeli presenti alle Messe». Nel Trattato di Saint-Germain-en-Laye (1919), al centro di un altro saggio, vengono individuate le origini dell'au-

tonomia valdostana mettendo in luce le connessioni con le vicende delle minoranze dell'arco alpino orientale, «rivedendo pure in questo caso una narrazione reticente e distorta». Altri due saggi riguardano l'evoluzione economica e finanziaria e arrivano fino ai giorni nostri, «fornendoci gli strumenti per dare una lettura adeguata alle attuali vicissitudini, penso per esempio al contenzioso aperto con lo Stato per i 144 milioni richiesti per il finanziamento della finanza pubblica» ha detto Elio Riccarand.

Alla serata, che ha visto come moderatore il redattore de La Vallée Notizie Cristiano Florio, ha preso parte anche lo storico Tullio Omezzoli, che ha rivolto un invito ai colleghi: «Se non siete d'accordo con le tesi di un autore, non fate polemica: scrivete, fate il vostro lavoro, aggiungete materiale alla ricerca».

L'articolo di Alessandro Celi dal titolo «Eliminare il padre (nobile)», pubblicato la scorsa settimana a pagina 27, ha destato un certo interesse e qualche reazione. In proposito pubblichiamo la lettera di Andrea Désandré e altri testi mi sono stati annunciati. Li proporremo tutti molto volentieri.

Gntile Direttore,

le chiedo un angolino in grado di ospitare alcune precisazioni e un paio di considerazioni inerenti l'articolo di Alessandro Celi, Eliminare il padre (nobile), che a più riprese mi chiama in causa. Cominciamo dalle puntualizzazioni, noiose quanto necessarie:

1. chiederei innanzitutto al suo collaboratore di indicare in modo preciso opera e pagina in cui avrei negato, come afferma, le innegabili radici cattoliche del pensiero chanousiano. Nell'attesa del chiarimento gli segnalo una nota di "Notabili valdostani" (n. 216, p. 80) piuttosto esplicita al riguardo: il giovane Chanoux, scrivo, figura fra i pochi che nel '24 denunciarono l'asservimento dell'élite locale (componente cattolica compresa) al fascismo, anche perché - mi cito - "le sue fonti ideali e culturali non erano i padri del Risorgimento, bensì i padri del movimento cattolico italiano".

2. per quanto concerne il denso concetto di "patria carnale", la cui genesi avrei "dimenticato" strumentalmente evitando di specificare che la definizione "risale almeno a Charles Péguy", rinvio il mio distratto lettore a pagina 256 di "Sotto il segno del Leone", in cui si legge - all'inizio di un'articolata disamina incentrata su passi tratti dall'opera più celebre del saggista francese - "L'espressio-



ne, su cui conviene attendersi, risale a Charles Péguy...".

3. sono senz'altro uno, come si insinua, di quegli "altri autori" critici relativamente all'operato del canonico Stevenin a monte dell'Autonomia speciale, ma ridurre, nel mio caso, un'analisi che occupa un intero capitolo ad un banale "giudizio negativo" senza nemmeno coglierne l'essenza, ossia il tentativo dell'intrigante religioso di riconsegnare alla Chiesa il controllo della società valdostana tramite lo strumento statutario, significa dar voce alla pregiudiziale cattolica, che vede fumo di Satana ovunque non brucino incensi.

Venendo poi al preteso "schematismo interpretativo", recinto dentro al quale Celi confina tutti gli studiosi che non pascolano nei suoi orticelli, mi limito ad un quesito lapalissiano: porsi sotto l'ala protettiva del partito che ha fatto di Chanoux il mito-motore della sua azione politico-ideologica, presiedere su incarico RAVA una Fondazione a lui intitolata ed ergersi a censore sommo puntando la penna dall'alto delle co-

lonne del foglio della Curia sono titoli sufficienti per autoattribuirsi la patente d'imparzialità liquidando come ideologizzato, politicizzato e passatista chiunque si accosti criticamente alla "legenda aurea" ricamata attorno al noto notaio? La risposta, evidentemente, non è così scontata se il mio (nostro) inquisitore si sente addirittura depositario della maiuscola Verità storiografica, la sola "corretta e inconfutabile", l'unica cioè che gli consentirà di portare a termine la missione civica che si è dato, ossia strutturare una "solida base comune intorno alla quale ricostruire una coesione sociale e ideale che appare sempre più indispensabile".

E che dire dell'accusa di parricidio che apre e chiude l'appassionata filippica? Lascerei dire, che bene disse, a Pierre Bayle, il quale sosteneva - tre secoli or sono - che lo storico indipendente dovrebbe essere, come il biblico Melchisedec, "senza padre, senza madre, senza genealogia". A maggior ragione, quindi, senza Padri nobili e Santi in Paradiso.

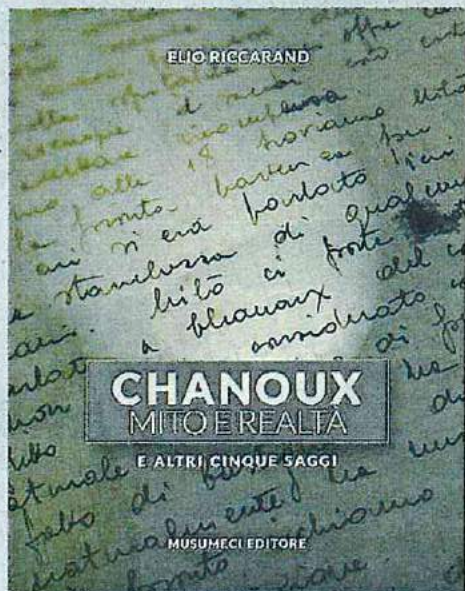
Andrea Désandré

**Eliminare il padre
(nobile): ci scrive
Andrea Désandré**

IN VENDITA CON LA VALLÉE NOTIZIE A 13,90 EURO

Chanoux, versioni a confronto Il dibattito sul libro di Riccarand

La copertina
del libro
di Elio
Riccarand
in vendita con
La Vallée
Notizie
a 13,90 euro
più il prezzo
del giornale.
Sul volume
abbiamo
raccolto le
considerazioni
di Alessandro
Celi,
presidente
della
Fondazione
Emile
Chanoux, che
non è andato
per il sottile



A PAGINA 11

AOSTA (fci) Un folto pubblico ha preso parte - mercoledì 11 ottobre scorso, nella sala convegni della Bcc Valdostana all'Arco d'Augusto - alla presentazione di «Chanoux, mito e realtà e altri cinque saggi», l'ultima fatica letteraria dello storico Elio Riccarand.

Pubblicato da Musumeci editore, il volume è distribuito in abbinamento con La Vallée Notizie e può essere acquistato a soli 13,90 euro oltre al prezzo del settimanale.

Mercoledì prossimo, 25 ottobre alle 18, l'Espace Populaire di via Mochet ad Aosta ospiterà un'altra serata di presentazione. L'opera raccoglie sei saggi su personalità e avvenimenti che hanno un ruolo cruciale nella storia della Valle d'Aosta contemporanea. Quello dedicato a Emile Chanoux naturalmente è il lavoro principale. L'autore in particolare ha puntato il dito - anzi la lente di ingrandimento come ama dire lo stesso Riccarand - sulle versioni ufficiali che riguardano il personaggio Emile Chanoux, offrendone una rilettura critica.

Intorno alla pubblicazione si è già creato un certo dibattito. Questa settimana proponiamo quindi un'intervista ad Alessandro Celi, presidente del consiglio di amministrazione della Fondazione Emile Chanoux.

L'ultimo libro di Elio Riccarand, che contiene un ampio saggio su Emile Chanoux, parte da una affermazione sorprendente. Citando anche una nota del sito internet della Fondazione Chanoux afferma che, nonostante le numerose pubblicazioni e articoli, Chanoux rimane uno sconosciuto per molti aspetti della sua azione e del suo pensiero. Condivide tale considerazione?

«Come potrei non condividere un'affermazione che ho posto non in nota, ma a titolo di un articolo pubblicato oltre tre anni or sono sul sito della Fondazione? In occasione del settantesimo della morte di Chanoux, nel 2014, la Fondazione Chanoux ha presentato una sezione del proprio portale che contiene la prima analisi mai effettuata delle pubblicazioni relative al notaio, a partire dal 1944. Ad essa Riccarand ha fatto ampio riferimento nel suo saggio. Nulla di sorprendente, dunque».

IL LIBRO DI ELIO RICCARAND - VENDUTO CON LA VALLÉE NOTIZIE A 13,90 EURO - AL CENTRO DEL DIBATTITO TRA STORICI

«Su Emile Chanoux e sul suo ruolo non è ancora stata fatta chiarezza Serve un dibattito non motivato solo da interessi politici contingenti»

Il libro afferma che Chanoux negli anni Trenta non svolse attività antifascista e che, anzi, grazie alla iscrizione al Partito fascista, era ben inserito nella società del suo tempo con anche cariche importanti, in particolare quella di vicepretore.

«Come per altre affermazioni del libro, si tratta da un lato di un'informazione nota da almeno trent'anni - come Riccarand stesso ammette parlando di Louis Dempsey - dall'altro di un'evidente ignoranza delle vicende italiane del Ventennio. Riccarand non dice - e non mi spiego il motivo, perché si tratta di un dato scontato per la storiografia - che la strategia della Chiesa cattolica di fronte alle dittature e ai totalitarismi novecenteschi fu quella di inserire propri uomini all'interno delle strutture dello Stato, così da assicurarsene progressivamente il controllo. Esempio, in tal senso, è proprio la vicenda italiana. Dopo i Patti lateranensi del 1929, che tutti celebrano come l'alleanza tra Chiesa e fascismo, nel 1931 papa Benedetto XV minacciò di scomunicare Mussolini, quando il regime tentò di sciogliere i circoli dell'Azione Cat-



Alessandro Celi presidente del consiglio di amministrazione della Fondazione Emile Chanoux

tolica. La Chiesa difese così il diritto a formare i giovani, gli stessi giovani che l'11 agosto 1943 Luigi Gedda offrì a Badoglio per sostituire i funzionari fascisti e assicurare la continuità dello Stato. Il silenzio di Chanoux e la sua parallela ascesa nelle istituzioni locali hanno, dunque, una precisa corrispondenza nelle scelte della Chiesa cattolica a cui Chanoux si è sempre dimostrato fedele. A tal proposito, è in-

teressante ricordare che la polemica tra Chanoux e il canonico Commod, proprio nel 1931, costituì un evidente richiamo per il notaio, affinché evitasse comportamenti che lo esponessero a provvedimenti repressivi e si mantenesse disponibile per il futuro. Il silenzio di Chanoux non solo non mi stupisce, ma conferma la sua appartenenza a una strategia sottilmente antifascista, che forse sfugge a chi vede l'antifascismo soltanto nella lotta armata. Si pensi, tanto per fare un nome, a Concetto Marchesi, docente universitario che aveva giurato fedeltà al regime, ma fu uno dei principali esponenti del Partito Comunista italiano clandestino».

I contatti di Chanoux con quelli che Riccarand definisce i "preti neri" di Chambéry. Secret e Loridon, sono stati effettivamente così intensi come lui li descrive?

«Le fonti oggi non consentono di affermare quale fosse l'intensità di tali rapporti. E, però, acclarato che Chanoux fu ampiamente protetto dai due sacerdoti, i quali non erano certo animati da sentimenti filotedeschi, e che tutti appar-

tenevano a un milieu regionalista attivo sia prima sia dopo la guerra. A tal proposito occorre ricordare - come documenta Laura Agostino nel suo "I Savoia di Sarre" - che nell'estate del 1943 esisteva tra Savoia e Valle d'Aosta un gruppo che auspicava la ricostituzione del Ducato di Savoia indipendente da Italia e da Francia. Sono tutti elementi da tenere in conto per comprendere meglio l'azione di Chanoux».

Nel libro si sostiene che nel corso del 1943 si registra una evoluzione nel pensiero di Chanoux che passa da una prospettiva indipendentista per la Valle d'Aosta ad una prospettiva autonomista. E' una tesi che la convince?

«Nel 1943 tutti i giochi erano aperti ed è verosimile che Chanoux, come tutti gli altri attori del tempo, mantenesse aperte tutte le opzioni. Parliamo di evoluzione perché gli ultimi scritti noti di Chanoux parlano di una repubblica federale sul modello cantonale svizzero e non di indipendenza. Non è dato sapere quale sarebbe stata la sua posizione alla Liberazione. Dal punto di vista storico è interessante che, su-

bito dopo la sua morte, tanto gli autonomisti quanto gli indipendentisti si rifecero alla sua figura, il che dimostra - a differenza di quanto sostiene Riccarand - che Chanoux godeva di un prestigio tale da richiamare l'interesse di ogni parte in causa».

Il volume smonta categoricamente la tesi del "tradimento" che avrebbe determinato l'arresto del notaio. E porta alcuni elementi a supporto di tale affermazione. E' una ricostruzione che ritiene convincente?

«Anche qui, Riccarand non aggiunge dati nuovi alla ricerca storica. Il tradimento contro Chanoux non fu relativo al suo nome - noto a molti, per non dire a tutti - ma al venir meno delle protezioni che, fino ad allora, lo avevano salvato. Dobbiamo chiederci perché Chanoux fu abbandonato e da chi, non concentrarci sulla supposta delazione sul nome del capo della Resistenza valdostana».

Quali sono gli aspetti del libro che ritiene più deboli dal punto di vista della ricostruzione storica?

«Il libro concentra la sua

attenzione sulla vita di Chanoux, senza collocare la vicenda nel contesto del tempo, come dimostrano gli esempi sopra ricordati, ai quali posso aggiungere uno, relativo al saggio su monsignor Tasso. Riccarand afferma che nel questionario inviato dal vescovo "l'attenzione rivolta alla tematica finanziaria è, evidentemente, influenzata dallo scandalo della Cassa diocesana", quando in occasione di ogni visita pastorale - come sa chiunque abbia una minima conoscenza di storia della Chiesa - i vescovi inviano un questionario ai parroci e hanno l'obbligo di verificare l'amministrazione dei beni ecclesiastici e dei lasciti. Nulla di eccezionale, dunque».

E quali sono, infine, i pregi che individua in tale saggio?

«L'unico pregio è quello di ricordare una verità che la Fondazione Chanoux afferma da anni: su Emile Chanoux e sul suo ruolo nelle vicende valdostane non è ancora stata fatta chiarezza. Auspico che finalmente si apra in merito un dibattito scientificamente fondato e non motivato solo da interessi politici contingenti».

Cristiano Florio

La posta dei lettori. Piazza Chanoux, 28/A, 11100 Aosta; aosta@lastampa.it

Morte di Chanoux, letture contrastanti

Ho letto «Chanoux. Mito e realtà e altri cinque saggi», lente di ingrandimento su sei momenti e personalità della storia valdostana di Elio Riccarand e ho fatto le considerazioni che seguono. Oltre ai principali dati per realizzare la mia ricerca «Emile Chanoux, fu suicidio o omicidio?» e cioè: a) gravi mancanze risultanti dall'incredibile processo di Vercelli del 1946; b) manipola-

zione dell'esposto di Giovanni Bassanesi e sostegno alla menzogna che il cadavere aveva una mano in tasca, entrambi da parte di autorità fasciste; b) non credibile impossibilità della questura di reperire, sia il nome del fotografo sia tutte le foto scattate al cadavere, fotografo che la stessa questura aveva incaricato di eseguire; ritengo che l'ennesimo racconto di Stanislas Berardi, riportato da Riccarand a pagina 60 confermi come, insieme a quelle altre fantasiose versioni, for-

nite dal Berardi a Paolo di Martino per il volume «Lassù i rumori del vento non arrivano», mirasse a mascherare quello che era accaduto quel 18 maggio 1944, cioè che il notaio aostano non si era impiccato, ma era stato ucciso. Nell'opera di Riccarand ho notato inoltre, con sorpresa, che non si accenna affatto alle fondamentali testimonianze di don Charles Bovard, Giuseppe Alzona e Antonio Camandona riguardanti la tortura subita da Emile Chanoux. Tortura messa in atto

dopo le 19,30, orario in cui il notaio, pur segnato da percosse, fu visto, ancora in buona salute, dalla moglie in questura, da Lino Binet e da Cesare Gandelli nella caserma di via Frutaz attorno appunto alle 19,30. Riguardo alla perizia autoptica, citata nel libro di Riccarand, il medico legale, che oggi ne ha preso visione, l'ha ritenuta incongruente rispetto alle testimonianze, alle fotografie del cadavere, alla conservazione della salma. Ad Alessandro Celi che ringrazio per aver (finalmente) ricono-

sciuto che le mie ricerche sono libere da ideologie politiche, a proposito dell'articolo comparso sul Corriere della Valle, ricordo che nella chiesa aostana non c'è mai stata un'unica corrente di pensiero. All'epoca in questione c'erano preti che sostenevano l'autonomismo, altri l'annessionismo, altri ancora che si battevano per l'italianità tout court della Valle e tra questi, è provato, c'erano quelli dell'entourage della curia vescovile. È certo comunque che i preti convinti che la morte di Cha-

noux fosse un omicidio non riuscirono a spuntarla. A riprova di ciò, infatti, non esiste alcuna lapide a ricordo del notaio aostano in cui quei preti siano riusciti a far scrivere martire ucciso dai fascisti.

PATRIZIO VICHI

AOSTA

Preghiamo i nostri lettori di inserire nei loro scritti, oltre alla firma leggibile, anche un recapito telefonico e la località per poter essere contattati in caso di necessità. Le lettere anonime verranno cestinate.

Storiografia - Celi risponde alla lettera di Désandr 

Su Chanoux occorre il confronto

Pubblichiamo la risposta di Alessandro Celi alla lettera di Andrea D sandr  pubblicata sul Corriere della scorsa settimana a pagina 28. Il dibattito su Chanoux inizia a scaldarsi. Ci auguriamo che altre voci si aggiungano.

Gentile Direttore, desidero esprimere un pubblico ringraziamento al professor D sandr  per la lettera indirizzata sulle colonne del «Corriere», non solo per le puntualizzazioni che fornisce, ma anche per il tono complessivo della medesima, che mi permette di illustrare meglio - e confermare - le mie preoccupazioni sulla storiografia locale contemporanea. Nel mio articolo del 12 ottobre scorso proponevo ai lettori una riflessione su un elemento che ritengo costante nelle opere dei principali storici locali contemporanei: la pregiudiziale anticattolica. Interpretavo, poi, questo elemento come prodotto di un approccio alla storia come strumento di lotta politica e non come disciplina deputata alla ricostruzione del passato. Auspicavo, infine, «un rinnovamento interpretativo, basato sulla ricerca di nuova documentazione e sulla volont  di rendere quella esistente disponibile a tutta la comunit  scientifica locale». La risposta del prof. D sandr    stata, in sintesi, la seguente: siccome sono presidente di una Fondazione su incarico della Regione e scrivo sul «Corriere», mi sentirei in diritto di criticare chiunque non la pensi come me, tacciando di «schematismo interpretativo» tutti «gli studiosi che non pascolano nei

[miei] orticelli», in quanto posto «sotto l'ala protettiva di un partito che ha fatto di Chanoux il mito-motore della sua azione politico-ideologica».

Sono dispiaciuto per questo approccio di D sandr , che mi stupisce molto in uno storico che considero, come ho scritto, «autore raffinato e attento scrutatore dei documenti disponibili», in grado di porre «maggiore attenzione alle diverse correnti politiche interne alla Chiesa e al movimento cattolico valdostano, negli anni a cavallo del secondo conflitto mondiale», rispetto agli altri ricercatori citati nell'articolo. Riconosco, anzi, di avere imparato molto dalle sue opere, mi auguro di poterlo fare ancora con quelle che, spero, scriver  e per questo - come pu  lui stesso confermare - non gli ho mai negato collaborazione nella ricerca. Purtroppo, per , devo anche ribadire quanto ho affermato riguardo allo schematismo interpretativo di certa storiografia e, poich  temo di non essere stato sufficientemente chiaro, chiedo ancora spazio alle «colonne del foglio della Curia» per proporre

ai lettori un esempio, necessariamente legato alla mia persona. La mia denuncia del silenzio della storiografia locale sul ruolo della Chiesa nella Resistenza compare per la prima volta a p.12 del mio «I seicento giorni della diocesi di Aosta», frutto di uno studio svolto tra il 2006 e il 2007 su incarico, retribuito, dell'Istituto storico della Resistenza. In quel momento, non collaboravo ancora con la Fondazione n  potevo immaginare di diventarne presidente, dato che la nomina a consigliere - carica per norma gratuita - avvenne soltanto nel 2010.

Se da quel momento non avessi pi  ripreso l'argomento, la mia affermazione - presente alla pagina ricordata - che «la bibliografia presentata [nelle opere di Nicco e Riccardi] non cita pressoch  nessuno studio relativo alla posizione della Chiesa e del mondo cattolico in Italia», rivelando, quindi, «la mancata consultazione di una parte importante delle conclusioni» della storiografia italiana da parte di autori considerati mostri sacri a livello locale, come dovrebbe essere interpretata, seguendo l'approccio di D sandr ? Come non corrispondente a un dato oggettivo, perch  chi l'ha scritta lo ha fatto dietro compenso? Se cos  fosse, occorrerebbe ritenere che quanto da lui scritto nel suo «Sotto il segno del leone», frutto di una ricerca finanziata dall'associazione degli ex-consiglieri regionali, esprime non la capacit  dell'au-

tore, ma il punto di vista di una parte degli esponenti politici locali? Similmente, cambiando libro e autore, bisognerebbe forse giudicare *La Resistenza in Valle d'Aosta* di Roberto Nicco un'opera meno meritevole perché scritta da un ricercatore all'epoca fortemente impegnato in politica? O, ancora, Désandré sottintende che soltanto quanti hanno usufruito di anni di distacco per ricerca presso l'Istituto storico della Resistenza, come lui, Nicco e Riccarand, sono in grado di scrivere di storia della Valle d'Aosta contemporanea? Un approccio di questo tipo non fa parte del mio bagaglio culturale, perché ritengo più corretto e più utile alla crescita della consapevolezza sul passato procedere ad analizzare le interpretazioni presentate da ciascun storico, magari per contestarle, ma senza negarne a priori il valore in base al-

l'appartenenza politica, vera o presunta, di chi le esprime.

Proprio per questo, tra le decisioni del CdA della Fondation nel 2012/13 ci fu la creazione di un sito dedicato alla bibliografia relativa alla figura di Chanoux (<http://bibliographie.fondchanoux.org/>), il cui scopo era quello di presentare quanto finora scritto sul personaggio, non per difenderne acriticamente il mito, ma, al contrario, per sottoporlo a critica serrata e trasparente. A mero titolo di esempio, ricordo che in esso rilevai che anche la vedova di Chanoux, signora Celeste Perruchon, già consigliera regionale unionista e a lungo icona dell'autonomismo, era imprecisa in alcuni, fondamentali, ricordi sulla vita del marito. Mi pare che Désandré abbia scelto un approccio di-

verso dal mio, tanto verso di me quanto nelle sue opere, come dimostra il caso della *patrie charnelle*, sulla quale richiama l'attenzione mia e dei lettori. Infatti, come lui stesso ricorda e documenta, tale concetto ha una genesi precedente al 1914 – e quindi estranea al nazismo per evidente collocazione cronologica – per poi diffondersi nel periodo tra le due guerre mondiali in ambienti che solo in parte confluirono nel nazismo. Da qui a sostenere che il canonico Bréan facesse opera paganeggiante e filonazista (nonché filounionista), utilizzando un concetto “scoperto” grazie al romanziere francese Saint-Loup, che era stato un collaborazionista durante la guerra, mi sembra che il passo sia lungo. Infatti, il passato nazista di Saint-Loup implica che

anche il concetto di *patrie charnelle* sia nazista oppure è più corretto affermare che questo stesso concetto, nato in precedenza, fu fatto proprio dal nazismo? In questo secondo caso, è possibile definire nazisti personaggi o gruppi che, pur sostenendo l'idea di *patrie charnelle*, operarono prima del nazismo, mai aderirono all'ideologia hitleriana e ne furono, anzi, oppositori? Nello specifico, è più plausibile affermare che Bréan, esule in Svizzera per sfuggire ai nazifascisti, fu influenzato da Saint-Loup perché il canonico ne condivideva le posizioni precedenti o perché il concetto di *patrie charnelle* era compatibile, quando non originario, con ambienti radicati in un certo tipo di cattolicesimo?

Mettere in evidenza la prima ipotesi – documentan-

dola e argomentando come Désandré sa fare in modo ammirevole – costituisce una scelta interpretativa, ma, in quanto scelta, essa è per definizione soggettiva e opinabile. Negare il diritto di criticarla a chi non condivide la medesima posizione ideologica dell'autore rappresenta un limite per la conoscenza storica, così come l'espressione di un pensiero degno dei totalitarismi del secolo scorso, per i quali la verità dei fatti poteva essere modificata in base agli interessi contingenti del partito al potere.

L'unico rimedio a me noto per questa pericolosissima deriva è mettere a disposizione di tutti il maggior numero di documenti possibili – una pratica oggi resa possibile da Internet, come dimostra il sito della Fondation Chanoux sopra ricordato – e accettare il confronto e la discussione sulla propria opera, nella convinzione che ogni critica costituisca un'occasione di crescita e non un delitto di lesa maestà. Questo chiedevo e questo chiedo ancora, senza speculare sulle appartenenze partitiche, vere o presunte, dei singoli.

PAOLO MOMIGLIANO LEVI INTERVIENE NEL DIBATTITO SUL LIBRO DI RICCARAND, PROPOSTO IN ABBINAMENTO CON LA VALLÉE NOTIZIE

«Le fotografie legittimano la domanda se Chanoux, nelle condizioni in cui l'avevano ridotto, fosse materialmente in grado di suicidarsi»

AOSTA (fci) Un bel pubblico, interessato, era presente nella serata di mercoledì scorso, 25 ottobre, all'Espace Populaire di via Mochet ad Aosta, alla conferenza dedicata all'ultimo libro di Elio Riccarand, «Chanoux, mito e realtà e altri cinque saggi».

Pubblicato da Musumeci editore, il volume è distribuito in abbinamento con La Vallée Notizie e può essere acquistato a soli 13,90 euro oltre al prezzo del settimanale.

Intorno all'opera di Elio Riccarand si è creato un certo dibattito. Questa settimana proponiamo l'intervista allo storico Paolo Momigliano Levi, profondo conoscitore delle vicende legate ad Emile Chanoux.

L'attenzione rispetto ai sei saggi pubblicati nell'ultimo libro di Elio Riccarand si sta concentrando sul tema di Emile Chanoux. Lei è un grande conoscitore dell'opera di Chanoux avendo curato la pubblicazione della raccolta dei suoi scritti in un monumentale volume edito dall'Istituto Storico della Resistenza nel 1994. Come mai l'insieme degli scritti di Chanoux è stato reso pubblico solo a ben cinquant'anni dalla sua morte?

«Questa, come altre domande, non si presta a una risposta secca».

La mia risposta, o meglio il mio tentativo di interpretare il problema, è che molti scritti di Chanoux potevano procurare non pochi imbarazzi a chi aveva vissuto la prospettiva della politica candidandosi nella "Lista Nazionale" fascista e quella dell'autonomia, abbracciando l'ipotesi dell'annessione alla Francia, salvo avere poi in Italia prestigiose carriere politiche e (o) imprenditoriali».



Lo storico Paolo Momigliano Levi

Elio Riccarand afferma che quello che è stato pubblicato nel 1994, sotto il titolo "Ecrits", probabilmente non contiene tutti gli scritti di Chanoux. Osserva infatti che vi è un vuoto notevole per quanto riguarda gli anni Trenta. Non solo mancano articoli di quel periodo, ma anche lettere, corrispondenza, relazioni, non vi è nulla che contenga riferimenti alla situazione politica di quegli anni. Come si spiegano questi vuoti di scritti sulla situazione politica degli anni Trenta?

«Prima degli anni Trenta, Chanoux aveva fissato nei suoi scritti alcuni punti fermi fondamentali: la sua avversione al fascismo e al clerico-fascismo, il rifiuto del nazionalismo e l'operazione per il regionalismo e il federalismo di matrice cattolica. Nel corso degli anni Trenta l'antifascismo, di ogni colore, era stato stroncato dal regime fascista, la stampa era costretta al conformismo, il mondo cattolico dopo il Concordato aveva assunto un atteggiamento di favore nei confronti del Duce, la conquista dell'Impero aveva a tal punto esaltato il mito della potenza nazionale che gli italiani - salvo rarissime eccezioni - avevano accettato la politica razzista e le leggi "razziali" contro gli ebrei».

In questa situazione era di fatto impossibile e vano scrivere contro l'"uomo della Provvidenza". Forse lo si poteva fare, come fece l'abbé Trèves, nella corrispondenza privata. Nel caso di Chanoux, ammesso (e non concesso) che ci siano delle lettere, queste sono rimaste nella mani dei destinatari. Peraltro non è da sottovalutare il fatto che Chanoux, per contrastare l'allineamento con il regime dell'Azione Cattolica,

scrisse in materia degli articoli coraggiosi, sostenne una polemica molto aspra con don Alphonse Commode e si dimise per protesta dalla carica di presidente della Jeunesse catholique».

Il "fuoco - però - covava sotto la cenere" e aspettava per divampare l'occasione, che sarà fornita dallo sfacelo del regime nel disastro della guerra».

Il pensiero di Chanoux: indipendentista, annessionista o autonomista? Elio Riccarand avanza la tesi di una evoluzione della visione politica di Chanoux nel corso del 1943 ed inizio 1944. Nei mesi in cui si trova a Chambéry vede crollare il regime fascista e pensa all'assetto della Valle d'Aosta alla fine della guerra. Gli "Essais" che Riccarand colloca nell'estate e autunno 1943 esprimerebbero una posizione indipendentista, mentre "Federalismo e Autonomie", dell'inizio 1944, manifesterebbe una opzione autonomista. Evoluzione che sarebbe stata determinata soprattutto dai contatti con il Partito d'Azione, dalla loro proposta federalista nel quadro italiano e dalla lettura di testi delle loro pubblicazioni clandestine. La convince tale impostazione?

«La concezione di Chanoux del regionalismo e del federalismo ha molti punti in comune con l'opera di don Luigi Sturzo, che socialmente parlando si ispira alla famosa enciclica di Leone XIII "Rerum novarum". Ed è sempre percorsa da una critica puntuale del centralismo e della burocrazia imperanti in Francia. Nel periodo della Resistenza il solo partito che avesse nel suo programma la ricostruzione dello Stato nella forma federale era il Partito d'Azione, a cui Chanoux si avvicinò, quando andò delusa da parte della Confederazione elvetica la sua speranza che nascesse l'État des Alpes, attorno alla Svizzera.

Il federalismo italiano, comunque, nelle sue aspettative, come in quelle di Lino Binel, doveva essere democratico, come quello che si era espresso nel Risorgimento».

Il "tradimento" che determinò l'arresto di Chanoux. Nel libro si afferma che l'arresto del notaio non è avvenuto, come è stato più volte ipotizzato, per un "tradimento" di amici o esponenti del Cln torinese o di esponenti del potere capitalistico e cita documenti e fatti che dimostrerebbero la conoscenza diffusa dell'attività di Chanoux nel Comitato della Resistenza di Aosta. E' così?

«Anche se la Prefettura parla di informazioni "confidenziali", che resero non più procrastinabile l'arresto di Chanoux e Binel, il loro ruolo nella Resistenza era ben noto da tempo,

in Valle e fuori, già nei giorni immediatamente successivi all'armistizio dell'8 settembre del 1943, sia fra i loro sostenitori che fra i loro avversari.

Il Capo della Provincia Bruno Stefanini nella sua relazione sull'arresto e sulla morte di Chanoux, mentre elenca, con poche parole, i fatti che dimostravano il ruolo di Chanoux, come leader nella lotta di Liberazione, ivi compreso il suo collegamento con gli inglesi, dedica più spazio al testo "Federalismo e Autonomie", che sarà pubblicato nei "Quaderni dell'Italia libera" più di quattro mesi dopo, perché funzionale alla politica italiana in Valle d'Aosta».

Il saggio afferma inoltre che quello che è sorprendente è il fatto che Emile Chanoux abbia potuto operare fino al 18 maggio senza subire arresti, come invece era successo per Lino Binel, e cita anche un documento che ipotizza una "protezione" di Chanoux da parte del Capo della Provincia. Le sembrano considerazioni azzardate?

«AmMESSO e non concesso che Chanoux abbia goduto della protezione del Capo della Provincia Cesare Augusto Carnazzi, il suo arresto avvenne ad opera della sola Questura di Aosta, fatto anomalo che rende ancor più problematico il perché vi fosse tanta fretta di "togliere di mezzo" Chanoux e Binel in prima battuta e poi il commissario Camillo Renzi e la moglie, deportati in Germania, perché rei di aver tentato di salvare la vita ai due antifascisti».

Quali sono gli aspetti del saggio che ritiene più deboli

dal punto di vista della ricostruzione storica?

«A me pare che Elio Riccarand, in qualche caso, abbia dedotto dai fatti interpretazioni troppo univoche. Faccio due soli esempi: è vero che Chanoux presentò all'Académie Saint Anselme un suo studio sul regolamento di un antico "ru". Ma in seguito non venne mai più invitato nella prestigiosa e influente associazione. Dunque non si può dedurre da questo fatto un legame organico con quegli ambienti. Ed è un fatto che Chanoux frequentò a Chambéry la canonica dell'abbé Lorigon; può essere che questi fosse tradizionalista e conservatore vicino al governo di Vichy, ma permise a Chanoux e al suo amico Castellani, che non era credente, di ascoltare "Radio Londra", la radio per antonomasia contraria ai nazisti.

Sulle modalità con le quali si portò Chanoux alla morte, poche ore dopo l'interrogatorio, personalmente conservo il beneficio del dubbio, osservando le fotografie fatte al suo cadavere. Fotografie che legittimano la domanda se Chanoux, nelle condizioni in cui l'avevano ridotto, fosse materialmente in grado di suicidarsi».

E quali sono, infine, i pregi che individua in tale saggio?

«La scelta di Riccarand di confrontarsi con la storia di un personaggio a lui poco conosciuto sino a quel punto, dopo essersi cimentato, con ottimi risultati, sulla storia di lungo periodo è molto significativa. In una biografia, infatti, deve essere ancora più accentuato l'impegno per distinguere ciò che è "mito e ciò che è realtà».

Cristiano Florio

Confronto - Ci scrive Elio Riccarand

Prosegue il dibattito sulla figura di Chanoux

Con piacere ospitiamo l'intervento di Elio Riccarand che prosegue la serie di contributi nati dall'articolo di Alessandro Celi «Eliminare il padre (nobile)» pubblicato sul Corriere della Valle del 12 ottobre.

Elio Riccarand

E' molto positivo che il "Corriere della Valle" ospiti un dibattito sulla figura e l'opera di Emile Chanoux. Dibattito che, oltretutto, è parallelo a quello avviato dal settimanale "La Vallée Notizie" che ha intervistato Alessandro Celi e Paolo Momigliano Levi e ha preannunciato per sabato prossimo l'intervento di Marco Guaz.

Chanoux, infatti, è ancora in gran parte uno sconosciuto. Per più di 70 anni si è ripetuta una narrazione nata nel corso della Resistenza, sistematizzata nell'immediato dopoguerra dall'avvocato Ernest Page e dal canonico Joseph Bréan e poi ripetuta fino ad oggi dalle istituzioni e dalla storiografia valdostana.

Una "vulgata" che ha descritto Chanoux individuando sette elementi chiave: 1) punta di diamante dell'antifascismo in Valle d'Aosta negli anni Trenta; 2) promotore, insieme ad altri esponenti della "Jeune Vallée d'Aoste", del Co-

mitato di resistenza valdostana fin dal 1941; 3) capo della Resistenza nell'inverno 1943-1944; 4) teorico dell'autonomia valdostana; 5) arrestato per un tradimento; 6) torturato in carcere; 7) ucciso da coloro che lo avevano arrestato, dissimulando poi il suicidio.

Di questi sette elementi che compongono la "vulgata" su Chanoux, due rispondono a verità, e sono due aspetti molto importanti, ma ben cinque affermazioni sono totalmente infondate o anche palesemente false, eppure si continua a ripeterle con inossidabile disinvoltura.

E' di questo che occorre discutere, è su questo che, raccogliendo l'invito del "Corriere della Valle", occorre confrontarsi con correttezza e sulla base di adeguata documentazione.

Nota invece che gli interventi del Presidente della Fondazione Chanoux, Alessandro Celi, portano la discussione su un altro piano e se-

gnalano, in chi non la pensa come lui, la presenza di pregiudizi più che l'attenzione ai fatti. Il mio libro "Chanoux. Mito e realtà" non era ancora uscito che già, con un articolo pubblicato sul "Corriere della Valle" del 12 ottobre scorso, Celi criticava duramente la mia "mai celata intenzione di negare la centralità del personaggio nella Resistenza". E' esattamente il contrario di quello che scrivo nel libro dove descrivo il ruolo di Chanoux nel Comitato di Aosta e la sua funzione di "cassiere" della Resistenza, dal momento che riceveva soldi dal Cln di Torino e li smistava fra le bande partigiane valdostane.

Sempre Celi, nel suo articolo, parla anche di una mia "rigida pregiudiziale anticattolica" che mi porterebbe a negare le radici cattoliche dell'illustre notaio. Anche qui egli afferma esattamente il contrario di quello che scrivo, e cioè che il pilastro fondamentale della cultura di Chanoux è rappresentato dal cattoli-

cesimo e che le opere che hanno avuto più incidenza sulla sua formazione sono le encicliche papali, concetto ben sottolineato anche da Paolo Momigliano nell'intervista di sabato scorso su "La Vallée Notizie". Chanoux è stato una bella figura della storia valdostana, ha indubbi meriti, in particolare nell'aver alimentato una visione autonomista e nell'essersi battuto con passione e determinazione per una rinascita della sua "petite Patrie". Il suo testo "Federalismo e Autonomie" ha avuto un ruolo culturale importante nel dibattito del dopoguerra e nell'approdo allo Statuto Speciale del 1948. Proprio per questo non è opportuno ripetere falsità ed errate interpretazioni che si sono sedimentate nel corso degli anni. In particolare sull'attività di Chanoux negli anni Trenta e sulle modalità del suo arresto e della sua morte. Il compito dello storico è raccontare la verità, non alimentare le leggende. E questo occorre fare anche quando si deve andare controcorrente e si deve dire che affermazioni ripetute centinaia, anzi forse mi-

gliaia di volte, non reggono ad una analisi critica di documenti, testimonianze, atti.

La storiografia valdostana si è troppo a lungo inginocchiata ai piedi del mito e, per trovare qualche elemento di conoscenza nuova su Chanoux, i valdostani hanno dovuto rivolgersi ai documenti cercati e trovati da tre appassionati di storia esterni alla Valle e agli ambienti accademici e organismi di ricerca locali. Mi riferisco ai lavori di Louis Dempsey, Paolo Di Martino e Roberto Gremmo.

A Louis Dempsey, giovane ricercatore americano, dobbiamo il ritrovamento e la divulgazione, nel 1987, dei documenti che comprovano l'iscrizione di Chanoux al Partito Nazionale Fascista nel 1928 ed il regolare rinnovo della tessera in tutti gli anni successivi. Avendo allegato alla sua biografia su Chanoux tale documentazione, Dempsey, dopo essere stato sponsorizzato dalla Regione per le sue ricerche ed aver ottenuto la pubblicazione

dei suoi testi a cura dell'amministrazione regionale, si vide recapitare un perentorio ordine del Presidente della Giunta a non divulgare il suo testo che, in Valle d'Aosta, scomparve dalla circolazione.

Ad un altro giovane, il criminologo genovese Paolo di Martino, dobbiamo il ritrovamento della sentenza al processo presso la Corte Straordinaria d'Assise di Vercelli sull'ex Questore Piero Mancinelli, accusato di aver causato la morte di Chanoux. Ed anche la presentazione dettagliata dei risultati dell'autopsia sul corpo di Chanoux, eseguita dieci giorni dopo la sua morte, dal perito torinese prof. Ennio Pontrelli. Infine al biellese Roberto Gremmo dobbiamo il ritrovamento e la diffusione di vari importanti documenti degli Archivi di Stato di Torino, Milano e Roma sulla vicenda Chanoux.

Si tratta in tutti i casi di documenti presenti in Archivi pubblici: come mai gli storici valdostani e la stessa Fondazione in-

titolata a Chanoux non li hanno cercati e resi noti? Come mai non ci si è preoccupati di raccogliere, finché erano in vita, le testimonianze di personaggi chiave come il perito Ennio Pontrelli e la guardia Stanislao Berardi? Come mai non è stato reperito e pubblicato nessun testo di Chanoux degli anni Trenta che parli della situazione politica di quel periodo?

Non mi sfugge il fatto che la prudenza, le titubanze, le omissioni della storiografia valdostana facciano parte di un atteggiamento che si vuole "responsabile". La responsabilità di chi si sente parte di una Comunità e si sente in dovere di proteggerla anche conservandone e alimentandone i miti; però la ricostruzione storica è altra cosa, non si può piegare all'opportunità politica, altrimenti perde la sua funzione vitale.

Ben vengano quindi i contributi che indagano nel profondo e le ricerche che cercano di portare luce anche sulle zone d'ombra. Forse ci sono oggi, anche in Valle d'Aosta, le condizioni per un lavoro di indagine storica che cerchi la verità, vada oltre l'apologia e non sia mortificata per effetto di presupposti ideologici e preoccupazioni politiche che non hanno ragione di esistere.

Marco Cuaz: «Chanoux secondo Riccarand: bella analisi di un "mito", ma siamo sicuri della "realtà"?»

AOSTA (fci) Si allarga il dibattito sull'ultimo libro di Elio Riccarand, «Chanoux, mito e realtà e altri cinque saggi».

Pubblicato da Musumeci editore, il volume è distribuito in abbinamento con La Vallée Notizie e può essere acquistato a soli 13,90 euro oltre al prezzo del settimanale.

Questa settimana proponiamo l'intervista allo storico Marco Cuaz, professore di storia all'Università della Valle d'Aosta e profondo conoscitore delle vicende valdostane.

L'attenzione rispetto ai sei saggi pubblicati nell'ultimo libro di Elio Riccarand si sta concentrando sul tema di Emile Chanoux, ma vi sono anche altri saggi che meritano attenzione. In particolare quello che individua nel Trattato di Saint-Germain, di cui fra poco ricorre il centenario, le radici della rivendicazione e affermazione della Regione autonoma. Ma l'autonomia valdostana non deriva da un percorso ben più antico, risalente quasi al medioevo?

«Dipende da cosa intendiamo per autonomia. Se intendiamo qualunque forma di conflitto fra alcuni abitanti dalla Valle d'Aosta e qualcuno che viene da fuori, possiamo risalire indietro quanto vogliamo, come si è sempre fatto per costruire tutte le nazionalità del mondo. Risalendo indietro nel tempo si troverà sempre qualcosa che serve a costruire un'identità. Nel nostro caso ci si può mettere dentro i Salassi contro i Romani, le franchigie medievali, i valdostani che non vogliono pagare le tasse ai Savoia, la Chiesa gallicana, De Tillier, la difesa della lingua francese, la Chiesa che vuole mantenere le sue scuole contro quelle statali, la paura dell'industrializzazione, dell'immigrazione... Basta infilare un episodio dietro l'altro, chiamare tutto con lo stesso nome di "Autonomia", tacere episodi contrari, e si è costruito il "lungo cammino dell'autonomia".

Se parliamo invece della "Regione autonoma a Statuto Speciale" bisogna arrivare a tempi molto più recenti. Elio Riccarand ha giustamente richiamato l'attenzione sul primo dopoguerra, quando per la prima volta si parla di "Regione autonoma", però poi gli stessi artefici del progetto sosterranno Mussolini, ottenendo forse in



Lo storico Marco Cuaz e a destra la copertina del libro di Elio Riccarand

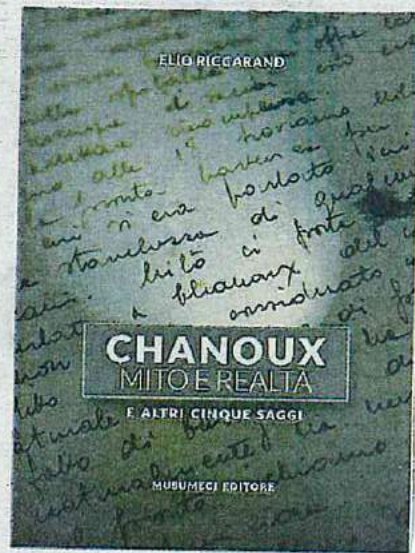
cambio la "Provincia di Aosta".

Io continuo a pensare che se non ci fosse stato, nel '44-45, il rischio concreto dell'annessione alla Francia (e l'incubo del controllo francese dell'energia elettrica prodotta in Valle d'Aosta, essenziale per far ripartire l'industria italiana nel dopoguerra), e se qualcuno non avesse abilmente giocato quella carta per ottenere i Decreti Luogotenenziali, oggi saremmo una Provincia del Piemonte».

Eveniamo al saggio su Chanoux. Vi sono affermazioni sorprendenti. Ad esempio Elio Riccarand sostiene che la "Jeune Vallée d'Aoste" non era una organizzazione antifascista, che non svolse attività contro il regime e anche che negli anni Trenta Chanoux si comportò come cittadino doverosamente disciplinato, ben inserito nei meccanismi della società e del potere del suo tempo. E allora come la mettiamo con la storia ufficiale che narra una vicenda ben diversa?

«Sorprendenti no, chi legge di storia valdostana queste cose le conosceva da tempo. D'altra parte è ovvio: chi ha vissuto e ha fatto carriera in Italia durante il fascismo non poteva fare l'antifascista, almeno ufficialmente doveva essere irreprensibilmente fascista. Su cosa poi pensasse in segreto possiamo immaginare quello che vogliamo; è già così difficile interpretare i documenti, figuriamoci i silenzi!

Io non so cosa sia la "storia ufficiale", vi sono tante storie più o meno quanti sono gli storici che le raccontano, alcune



vengono sponsorizzate dal potere perché servono politicamente in certo momento, altre vengono nascoste perché danno fastidio. Spesso sono solo narrazioni diverse che raccontano la stessa storia, con gli stessi documenti, ma con sensibilità diverse. Il Chanoux di Riccarand è certo molto diverso da quello di Joseph Bréan, ma anche di Louis Dempsey, di Paolo Momigliano Levi, di Simon Goyet o di Silvana Presa. Gli storici raccontano la loro storia, ai lettori il compito di stare in guardia, chiedersi cosa c'è dietro, e farsi un'opinione».

Il saggio dedica molta attenzione ai mesi del 1943 che Emile Chanoux trascorre a Chambéry come ufficiale addetto alla censura della posta militare, ai contatti che tesse in tale periodo e alla cultura cattolico-conservatrice che manifesta negli scritti di quella fase. La sua visione è, secondo lei, veramente cattolico-conservatrice o piuttosto laica?

«Sì, Chanoux era molto cattolico e molto conservatore, e credo che la sua lunga marcia dentro il fascismo non si discosti dalla posizione ufficiale di quella Chiesa di Pio XI e Pio XII che giunge col fascismo a un delicato, sofferto, ma alla fine solido compromesso».

Emile Chanoux era indipendentista, annessionista o autonomista? Se ne sono dette di tutti i colori e tanti hanno utilizzato il suo pensiero per supportare le loro scelte. Elio Riccarand sostiene che nel pensiero di Chanoux vi è stata una evoluzione, che è passato da una posizione indipendentista, quale espressa dagli "Essais", ad un posizione autonomista, quale espressa da "Federalismo e Autonomie". E questo soprattutto sotto l'influenza dei rapporti con gli uomini del Partito d'Azione. Lei cosa ne pensa?

«Tutti i martiri sono tirati da una parte e dall'altra anche perché non possono più replicare. Io credo che ci sia un'evoluzione nel pensiero di Chanoux legata ai rapidi e imprevedibili sconvolgimenti del '43-44. In quel momento si affacciano gli scenari più diversi e gli attori più imprevedibili. Io mi sono fatto l'idea che il suo sogno fosse il modello cantonale svizzero, ma che, essendosi reso indisponibile, fosse alla ricerca di strade il più vicino possibile a quel sogno».

Elio Riccarand parla di una "vulgata" su Emile Chanoux creata nell'immediato dopoguerra da Joseph Bréan e Ernest Page e poi ripetuta per quasi settanta anni ed anche di una timidezza degli storici valdostani. Racconta anche la storia dell'americano Louis Dempsey, prima sponsorizzato e poi ostracizzato dai vertici politici valdostani. Lei

conosceva questa vicenda?

«La conoscevo benissimo e ce ne sarebbero molte altre di storie analoghe, storie di libri nascosti e ritrovati, promossi e censurati. D'altra parte ho sempre detto ai miei studenti, quelli che pensano che la storia non serva a niente, che in realtà è un deposito di munizioni nei conflitti politici, religiosi, filosofici, ma anche familiari e personali, dei nostri tempi. Chissà, forse un giorno mi diventerà a raccontare cosa c'è dietro tanti libri di storia».

Nell'intervista pubblicata su La Vallée Notizie due settimane fa il presidente della Fondation Chanoux, Alessandro Celi, a proposito del libro afferma che non dice nulla di nuovo e che era già tutto conosciuto e

scritto. Concorda?

«E' vero, non ci sono documenti nuovi, particolarmente sconvolgenti. E' la riprova di quello che dico da sempre a tutti quelli che mi parlano di storia "vera", che si presentano come "obiettivi": con gli stessi documenti io posso costruire storie completamente diverse; basta mettere l'accento su alcuni e minimizzare gli altri. La storia non è una scienza, è una narrazione, basta un aggettivo a cambiare il senso di una frase».

Purtroppo lo storico non ha quasi mai a che fare con questioni di tipo vero o falso, ma con giudizi di valore. Faccio un esempio. Può darsi che un giorno scopriremo se Chanoux sia stato ucciso, come sostiene Patrizio Vichi, o si è suicidato, come dice Elio Riccarand (non che la cosa cambi nulla nella considerazione del personaggio e del suo ruolo), ma se Chanoux sia "il padre dell'autonomia valdostana" possiamo solo di-

scutene, dipende da cosa intendiamo per "padre", per "autonomia", dal peso che attribuiamo ad eventi e personaggi diversi. Ogni storico avrà la sua idea e potrà essere più o meno persuasivo.

Quando Elio Riccarand, storico serio, esperto, verso il quale nutro la massima stima e rispetto, pubblicò "Cara Giulia" ebbi modo di contestargli in varie occasioni il titolo: "Ti racconto La storia della Valle d'Aosta". No, Caro Elio: Ti racconto Una storia della Valle d'Aosta, possono essercene altre e ce ne saranno sicuramente altre, nuove, diverse.

Ora abbiamo uno Chanoux secondo Riccarand. Un bel libro, ricco, documentato, stimolante, a tratti appassionante, ma, per favore, "mito" mi sta tanto bene, e lo hai raccontato meravigliosamente, ma quel "realità" non ti sembra un po' troppo?».

Cristiano Florio

Eliminare il Padre Nobile: la risposta di Celi a Riccarand

Ringrazio il professor Riccarand per il suo contributo, che mi pare ribadire le conclusioni già espresse dal sottoscritto tre anni or sono nella Guida alla lettura consultabile all'url: <http://bibliographie.fonchanoux.org/guida-alla-lettura/30-chanoux-cet-inconnu>.

Nell'invitare i lettori del Corriere a consultare la pagina indicata, mi limito a riprendere da questa i tre principali elementi di analisi sulla storiografia chanousiana, messi in rilievo dalla ricerca condotta dalla Fondation Chanoux, e la conclusione del mio contributo. Gli elementi sono i seguenti:

- « 1) Les ouvrages ont une distribution temporelle fort déséquilibrée
- 2) Les études les plus approfondies sur la vie de Chanoux viennent de chercheurs qui ne sont pas originaires du



Val d'Aoste.

- 3) Chanoux fut important surtout pour sa pensée et pour le legs que celle-ci représente

pour les Valdôtains, mais cette pensée resta longtemps peu connue, peu étudiée et interprétée, elle aussi, selon

l'orientation idéologique des chercheurs ». Mentre la conclusione si apre con la seguente affermazione:

« On peut affirmer que les œuvres parlant de Chanoux dépendent de façon marquée du climat politique à l'époque de leur publication, reflétant, ainsi, plus les exigences de la lutte politique qu'un réel souci de reconstruction des vicissitudes de sa vie et d'étude de sa pensée. Chanoux paraît souvent un simple drapeau, bon à tout, une référence obligée, à citer sans même la connaître, ce qui explique pourquoi plusieurs auteurs ne font que répéter des contenus à l'époque considérés comme acquis et tout à fait vrais, tandis qu'ils n'ont pas résisté à une analyse approfondie ». E si conclude con:

« La littérature concernant Chanoux se révèle,

donc, aussi riche en suggestions qu'imprécise dans beaucoup d'analyses, faute de documents, mais aussi à cause de l'influence des soucis et des polémiques liés à la lutte politique quotidienne. Cette influence a longtemps empêché une démarche réellement scientifique dans l'étude de la vie et de l'œuvre de Chanoux, contraignant les chercheurs à une médiation entre les données des documents et les erreurs de la version officiellement établie, jusqu'à oublier d'investiguer dans les archives disponibles, souvent riches en informations capitales.

Une étude finalement correcte ne peut donc partir que de la connaissance la plus complète des archives contenant des informations concernant Chanoux et son époque et

de la révision critique de la bibliographie parue jusqu'ici ».

Se ben capisco l'intervento del prof. Riccarand, si tratta delle medesime conclusioni a cui è giunto anch'egli, soltanto espresse con alcuni anni di anticipo. Auspico, quindi, che alle sue domande, così come ai problemi sollevati dalla ricerca della Fondation, si possa presto fornire risposta, attraverso l'analisi dei dati e della documentazione e il confronto aperto tra i ricercatori, come dal sottoscritto più volte proposto.

Per quanto di mia responsabilità, posso annunciare il prossimo aggiornamento del sito relativo a Chanoux da parte della Fondation e la mia personale disponibilità a partecipare al confronto.

Alessandro Celi

Intervista a François Stevenin - vice presidente dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta - sull'ultimo libro dello storico

«Elio Riccarand pensa che diminuendo il ruolo di Emile Chanoux sarebbe più facile sottrarre consensi alle Unions Valdôtaines?»

AOSTA (fci) Continua il dibattito che abbiamo lanciato sulle pagine di questo giornale e relativo all'ultimo libro di Elio Riccarand, «Chanoux, mito e realtà e altri cinque saggi».

Pubblicato da Musumeci editore, il volume è distribuito in abbinamento con La Vallée Notizie e può essere acquistato a soli 13,90 euro oltre al prezzo del settimanale.

Questa settimana proponiamo l'intervista a François Stevenin, vice presidente dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta.

Il nuovo libro di Riccarand contiene un saggio dedicato al Trattato di Saint-Germain, di cui fra poco ricorre il centenario, perché è in quel momento storico che rintraccia le prime rivendicazioni di Regione autonoma. Ma veramente l'autonomia valdostana nasce sull'onda degli effetti dell'annessione all'Italia del Sud Tirolo e dei territori slavi?

«Nella sua versione novecentesca nasce anche da lì, ma l'autonomia valdostana affonda le sue radici in secoli di autogoverno e di particolarismo culturale. Le rivendicazioni successive al Trattato di Saint-Germain sono quindi solo un episodio di una storia molto più lunga. Il tema, non a caso, è oggetto della Tesi in Giurisprudenza di Emile Chanoux nel 1927, «Delle minoranze etniche nel Diritto internazionale», testo che conserva tutta la sua attualità».

Un altro saggio è dedicato all'evoluzione dei rapporti finanziari fra Stato e Regione dal 1948 ad oggi. Un argomento ancora oggi di grande attualità. I dati riportati nel saggio indicano che la Valle d'Aosta ha goduto di una opulenza finanziaria durata trent'anni, dal 1981 al 2011. L'autore evidenzia che quella situazione di enorme privilegio era destinata a scomparire. Lei condivide questa analisi?

«La ripartizione finanziaria tra Stato e Regione è stata oggetto di trattativa spinosa fin dalla nascita dello Statuto speciale. La politica del rubinetto è stata, per esempio, utilizzata per molti anni dai vari Governi italiani, fino agli inizi degli anni Settanta.

La legge numero 690 del 1981 effettivamente ha favorito la Regione Valle d'Aosta con l'Iva da importazione. Ma la non applicazione della zona franca ha forse influito su questa normativa?

Il testo di Elio Riccarand non apporta nulla di nuovo rispetto



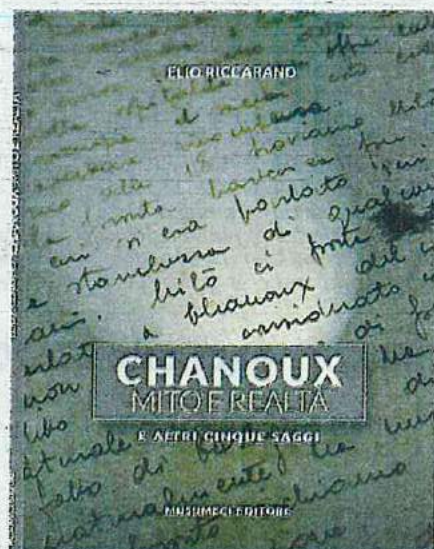
François Stevenin, vice presidente dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta. A destra la copertina dell'ultimo libro di Elio Riccarand

a quanto più dettagliatamente descritto, in particolare da Massimo Lévêque. Riccarand, preso com'è a «tuonare» contro i privilegi di cui avremmo goduto dal 1981 al 2010, non tiene conto delle somme sottratte alla comunità valdostana dal 1948 (molto prima in realtà) al 1981, tra l'altro con la totale disapplicazione dell'articolo 14 dello Statuto. E' questo uno studio che rimane da fare, che forse indicherebbe la Valle d'Aosta ancora in credito».

E veniamo al saggio su Chanoux. Vi sono affermazioni sorprendenti ed anche chocanti. Ad esempio Riccarand sostiene che Chanoux, nel corso degli anni trenta, non svolse attività contro il regime e si comportò come cittadino doverosamente disciplinato, ben inserito nei meccanismi della società e del potere del suo tempo. Eppure in tanti testi valdostani si racconta una storia ben diversa? Come la mettiamo?

«Elio Riccarand è un personaggio politico, la sua storia personale da Lotta Continua ai Verdi e a Nuova Sinistra è sempre stata caratterizzata dal conseguimento di obiettivi politici e spirito di parte. Oggi come ieri fa politica, non storia.

La sua presentazione è del tutto fuorviante e speciosa. Emile Chanoux, prevedendo il crollo della dittatura fascista, preparava, prima di tutto culturalmente, il futuro della Valle d'Aosta. Per esempio la riflessione sugli scopi e le caratteristiche dell'Azione cattolica regionale - che Chanoux intende federale - è pubblicata nel 1931, tutta in francese, così come la maggior parte degli scritti di Chanoux in quei tempi duri, di repressione e di oppressione della lingua valdostana. Altri ar-



ticoli nel 1931 e 1932 di soggetto diverso, ma con lo stile e i principi ben fissati sempre da Chanoux; la riflessione sul federalismo, sempre in francese, è successiva al 1934. E così altri testi, pubblicati in «L'Echo de la Vallée d'Aoste» a Parigi, nel 1935, 1936 e 1937, in tempi quindi difficilissimi e in condizioni proibitive di repressione. La redazione dei due romanzi, Chez Jean Rolet e quello di ambiente sulla scomparsa sul Mont Emilius degli alpinisti Charrey e Norrat, sono degli ultimi anni Trenta. Chanoux non amava in alcun caso l'ufficialità e tanto meno la mondanità. Non si conosce di lui alcuna partecipazione nella sua veste di notaio e di pretore alle manifestazioni di fanfara, tipiche del regime e neppure è presente al Congresso eucaristico del 1936. È presente alla session d'entrée dell'Académie Saint Anselme del 4 aprile 1936 con una riflessione su di un tema fino ad allora niente affatto studiato e «popolare valdostano», come quello del rus, del Ru de Champlong-sur-Villeneuve, la cui storia e regolamento illustra magistralmente per ribadire come «un feu qui couve sous la cendre» - l'ingegnosità, l'abitudine all'autogoverno, l'organizzazione responsabile e lo spirito di libertà dei consortistes. Si limita a svolgere il servizio militare obbligatorio per tutti, già padre di tre figlie, lui sottufficiale, mentre i notai sono sempre ufficiali. I suoi scritti di lotta e di programma susseguenti sono già del periodo di guerra; su tutti Causerie sur la Suisse (circolato fra gli antifascisti valdostani); denuncia poi la «croce uncinata» che ha sostituito «la croce di Cristo» e il «pazzesco messianesimo di pretese razze superiori»; e lo scritto più organico, L'essai sur l'organisation administrative de notre Pays, dell'«Etat régional», non na-

sce improvvisato, ma è frutto di una lunghissima e meditata ideazione, è della primavera del 1943, di prima della caduta del fascismo. La mordacchia - visti i rovesci numerosi in guerra del regime - cominciando ad allentarsi, con Joseph Bréan decide di pubblicare di nuovo su «Augusta Prætoria», ben 26 articoli tra il 28 ottobre 1942 e il 15 aprile 1944, a un mese dalla morte subita a 38 anni, lasciando la vedova con tre figlie e in attesa del quarto».

È stato spesso affermato, a partire dai testi di Ernest Page e Joseph Bréan, che Chanoux tornò dall'incontro del dicembre 1943 a Chivasso deluso e che la sua dottrina fosse «action autonomiste ouverte et action séparatiste cachée». Invece Elio Riccarand sostiene la piena condivisione da parte di Emile Chanoux della Carta di Chivasso e che proprio per questo scrisse Federalismo e Autonomie un testo nettamente sostenitore dell'autonomia valdostana all'interno dello Stato italiano? Condivide questa tesi?

«Emile Chanoux tornò preoccupato dalla riunione di Chivasso del 19 dicembre 1943 per la Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine, avendo constatato la difficoltà del percorso immaginato. E infatti, egli parte in «Federalismo e Autonomie», destinato ad un pubblico italiano, da un minimun indispensabile di richieste, sapendo anche che

la soluzione del federalismo democratico non era davvero celebre tra gli accademici di scuola italiana di allora (e neanche di adesso, se non per una coraggiosa pattuglia) e tanto meno fra i politici che si apprestavano a fondare, una volta la vittoria contro il nazifascismo ottenuta dagli Alleati, un nuovo Stato.

«Il faut faire pour notre compte». Da buon capo, tiene allora aperte tutte le opzioni - ivi compresa l'indipendenza della Valle d'Aosta -, tra queste quindi anche una soluzione che blindasse l'autogoverno tramite il federalismo (la sua preoccupazione - che ripete in vari scritti - è che quello che è successo una volta con la dittatura fascista in Italia si possa ripetere)».

Presentando il suo libro, Elio Riccarand ha detto che dei sette elementi che caratterizzano la corrente «vulgata» su Chanoux due, importanti, sono veri, ma ben cinque sono falsi. Allora dobbiamo rivedere tutto quello in cui abbiamo creduto finora?

«Sono semplificazioni forse a lui utili, ma che lasciano il tempo che trovano. Non voglio polemizzare oltre... Leggete gli Scritti, gli Ecrits di Chanoux, di federalismo, di autogoverno, di autodeterminazione e fatevi una opinione».

L'autore ha affermato di aver voluto guardare con la lente di ingrandimento alcune situazioni e personaggi di cui già aveva parlato nei precedenti testi e in particolare nel volume «Cara Giulia. Ti racconto la storia della Valle d'Aosta» che ha avuto un record di vendite con oltre 2.000 copie.

Lei che ha analizzato il precedente testo e ne ha anche scritto ha notato una coerenza fra queste due ultime pubblicazioni o vi sono delle contraddizioni?

«Intanto si tratta di una storia della Valle d'Aosta secondo e direi per Riccarand, che ha sempre cercato di mettere in evidenza la sua presunta diversità/superiorità rispetto agli altri.

Ciò che non capisco è perché voglia a tutti i costi ridurre, minimizzare, sporcare il ruolo di Emile Chanoux. E' vero che con la sua azione e le sue opere, questi ha tracciato la strada per il Movimento dell'Union Valdôtaine che si formò nel 1945 e che ha attinto a piene mani nel suo pensiero.

Elio Riccarand pensa forse che diminuendo il ruolo di Emile Chanoux sarebbe più facile sottrarre consensi e adesioni alle Unions Valdôtaines e ai movimenti autonomisti e federalisti che continuano a mieterne successi? Ma sarebbe certo più facile dimostrare che sono pochi gli uomini delle Unions e dei vari movimenti autonomisti e federalisti che sono dei buoni eredi del pensiero di Chanoux!».

Infine, in sintesi, quali sono i difetti e i pregi che individua nel nuovo testo?

«Alcun pregio, se non forse di aver fatto conoscere ai non addetti ai lavori il Trattato di Saint-Germain, all'origine della «Pétition pour les revendications ethniques et linguistiques de la Vallée d'Aoste» e della proposta de «l'Institution de la Vallée d'Aoste en Région autonome» di Anselme Réan. I difetti...»

Cristiano Florio

Il dibattito sulla figura di Chanoux non sembra destinato a scemare. Il testo di Riccarand porta sulla scena un nuovo interlocutore: lo studioso Leo Sandro Di Tommaso cui dedicheremo una doppia puntata.

Storiografia - Di Tommaso interviene sul libro di Riccarand

Lettera aperta su Chanoux

Gentile Direttore,
Accogliendo il suo invito a dialogare sul suo giornale riguardo al dibattito in corso su Emile Chanoux, la prego di pubblicare questa mia lettera aperta a Elio Riccarand.

Caro Elio,
ciò che ho apprezzato maggiormente nel tuo lavoro: Chanoux. Mito e realtà e altri cinque saggi. Lente di ingrandimento su sei momenti e personalità della storia valdostana, è il fatto che la tua narrazione e i tuoi commenti tengono sempre presenti le relazioni intercorrenti tra economia, società, sviluppo o decremento demografico, manifestazioni culturali e soprattutto il fatto che tu abbia un costante sguardo comparativo alla grande storia. Avendo, inoltre, riscontrato analisi concrete e non dettate da pregiudizio sul ruolo e sulla condotta delle istituzioni, mi sono chiesto come mai tu abbia trascurato questo tipo di analisi nel trattare la morte di Chanoux.

La mia critica parte dal fatto che tu usi la lente di ingrandimento sulla morte del notaio dove credi opportuno, trascurando del tutto certe fonti, giudicandole ingenuamente cre-

dibili altre senza analizzarle. Un ricercatore che dice di voler usare la lente di ingrandimento e che poi o dimentica certe fonti o ne discrimina alcune mettendole su un piano di inaccettabilità, o ne considera altre migliori, senza dimostrarne scientificamente la consistenza, non assolve al suo compito. La fonte può essere distorta o falsa, frammentaria, incomprendibile o inesatta; ma lo storico deve valutarla con spirito critico, usando i mezzi dell'analisi a vari livelli.

Dico con coraggio e dignità che chi, come Patrizio Vichi ha offerto e seguita a offrire alla pubblica riflessione non delle soluzioni ma delle fonti che si rivelano strumenti validi per un confronto, debba essere ascoltato e magari confutato qualora si creda che le sue interpretazioni non siano corrette. Vichi realizza documenti, non *fiction*, dopo aver frequentato archivi, incuriosito da interrogativi e lacune che la storiografia locale non riesce a risolvere o a colmare. Devo a lui, che ringrazio, le fonti che userò per i miei

ragionamenti.

Precisato che non credo allo *slogan* che afferma che il modo della morte del martire Chanoux non cambia nulla rispetto alla sua grandezza di resistente, esporrò in tre punti le critiche riguardo alla tua narrazione della sua morte.

1) Testimonianze contraddittorie di Stanislao Berardi

Tu dai una delle tante versioni di Stanislao Berardi sulla morte di Chanoux come unica e vera, senza metterla a confronto con le altre dello stesso Berardi né con le testimonianze di altre persone. Copriamo con un velo pietoso le tue affermazioni riguardanti l'amico e buon vicino di casa che non aveva interesse alcuno a ingannarti, in quanto estranee alla ricerca storica. Chi, come me, ha conosciuto il personaggio, non riferirebbe mai le sue affermazioni: tutt'al più potrebbe dire solo che si presentava sempre come uomo di destra, per dirla con un eufemismo. E poi, come mi hanno insegnato i miei maestri, le testimonianze

orali sono fonti da vagliare attentamente soprattutto comparandole con altre, per non fare della storia la scienza del sentito dire. Ebbene almeno tutti gli addetti ai lavori sanno che Berardi non ha un'unica narrazione di quella morte, ma è facondo artefice di parecchie narrazioni in contraddizione tra loro, talché sembra di assistere a una commedia delle beffe senza l'agnizione finale. Eccole.

A Paolo di Martino Stanislao Berardi disse che l'agente Di Mauro gli telefonò (quindi un semplice agente di polizia nel 1944 aveva a casa il telefono, cosa che non succedeva per il suo superiore, cioè il commissario Giuseppe Palamà ...) per chiedergli di raggiungerlo poiché non se la sentiva di passare la notte da solo a custodia delle celle in cui erano rinchiusi Binel e Chanoux. Il Berardi dice che giunse, evidentemente da casa sua, in via Frutaz, dove c'erano le celle (cfr. Paolo di Martino, *Lassù i rumori del mondo non arrivano*, cronaca dell'arresto e della morte di Emile Chanoux, p. 66).

Caro Elio, invece tu nel tuo libro scrivi che Berardi dormiva in caserma, al piano superiore, e che, chiamato dall'agente Di Mauro, scese portandosi le lenzuola e dormendo nella stanzetta riservata agli agenti insieme con Di Mauro. Nei due racconti - il tuo e quello di di Martino - non cambia la sostanza, ma il testimone vaneggia nel ricordare la realtà di quella notte: era a casa, dove aveva un telefono, oppure dormiva in caserma? E poi, al di là delle due versioni, ti sembra credibile la paura di un agente di polizia in servizio di piantone in una situazione che doveva essere normale? Oppure il motivo per cui i piantoni quella notte furono due, nasconde il fatto che era successo qualcosa di anomalo ed era necessaria la presenza di due agenti

proprio per farsi vicendevolmente testimonianza in caso fossero stati accusati di qualcosa dai loro superiori? Almeno un sospetto si può avanzare, visto che l'accaduto è del tutto incredibilmente anomalo? Tu, che non eviti nel tuo saggio di esercitare il sospetto riguardo a una possibile familiarità suicida di Chanoux, avresti potuto estendere il sospetto su un evidente e fecondo/facondo creatore di versioni diverse qual era

Berardi, come dimostra il seguito del mio discorso. Altra narrazione dell'agente Berardi, riportata da Roberto Gremmo in *Alle spalle di Chanoux. Separatisti e antononisti nella Resistenza valdostana*, pp. 3-4: il testimone dichiara di essersi accorto del corpo impiccato soltanto alle nove del mattino, quando accese la luce della cella. Ma poi, in un altro momento, Berardi dichiara che la scoperta del cadavere era stata fatta, attorno alle otto del mattino, da una donna sordomuta di cui nessuno conosceva il nome, addetta alla pulizia dei locali dove erano dislocate le celle. Per questa versione si veda il succitato libro di Paolo di Martino a pagina 68. Quale delle due è vera? Se Berardi si contraddice così vistosamente, o sta prendendo in giro chi gli chiede la testimonianza, o inventa fantasiosamente una nuova versione oppure ha la testa confusa.

Ma non è finita: infatti Berardi raccontò a Paolo di Martino (vedi il succitato libro a p. 69) di aver visto sul pavimento della cella un biglietto scritto con una matita verde, biglietto che egli non lesse, ma che consegnò ad un ufficiale italiano di cui non ricordava più il nome. Come mai un tale biglietto non è mai stato trovato né se ne parlò in tribunale? Se Berardi avesse narrato il vero, tale biglietto, come a volte succede nei casi di suicidio, avrebbe potuto

contenere l'addio di Chanoux alla famiglia, agli amici o qualcosa di simile. Ma allora questa sarebbe stata per le autorità fasciste la prova certa e definitiva del suicidio: come mai non è stato addotto come prova nel processo? Ancora una volta si riscontra che la narrazione di Berardi è priva di fondamento, ma la tua lente vede ciò che vuol vedere, non certo la prossimità degli oggetti. E come spieghi tu, Elio, ciò che è scritto nella sentenza del processo di Vercelli e cioè che «il cadavere venne scoperto alle ore 23 dello stesso giorno 18», quindi non alle 8 del mattino o alle 9, come riportato anche dai documenti ufficiali fascisti? Inoltre come spieghi il fatto che, sempre nella sentenza, si precisi che Chanoux fu trovato morto e impiccato «la stessa sera del suo arresto sulla cella dove era stato rinchiuso», come si legge nel succitato libro di Gremmo, alle pagine 92 e 93?

2) Ciò che è sfuggito alla lente di ingrandimento

Mentre l'11 ottobre ascolta la presentazione del tuo libro nella sala conferenze della BCC Valdostana, non sentendo mai citare il canonico Bovard, chiesi una copia del libro alla mia vicina e mi misi a scorrere l'indice dei nomi del saggio su Chanoux. Niente... di Charles Bovard e degli altri due testimoni Giuseppe Alzona e Antonio Camandona neppure il nome: eppure tu sai che hanno lasciato testimonianze sui segni di tortura sul corpo di Emile Chanoux, che secondo te è (era stato) martoriato come quello di Binel e non come quello descritto dalla teste Idelma Pedron. D'altronde, avendo lette le testimonianze di Bovard, Alzona e Camandona, riportate integralmente nel succitato libro di Gremmo a pagina 80, avresti potuto giudicarle tu, mostrandoti ricercato-

re senza pre-giudizi che non privilegia acriticamente una fonte, ma la esamina anche mettendola a confronto con le altre per decidere magari che Bovard e simili non sono attendibili, ma non ignorandole del tutto. Vedo che citi le testimonianze della Pedron, ma le ritieni inattendibili, attenendoti acriticamente al giudizio della corte che ritieni infallibile ed equo, come affermi nella nota delle pagine 61-62 del tuo saggio. Mi piacerebbe sapere perché non parli delle tre testimonianze delle tre persone che esaminarono il corpo di Chanoux: forse perché non erano medici? Ma perché credi fideisticamente al referto autoptico di Ennio Pontrelli, riempiendo di lodi quello che tu ritieni un «professore qualificato ed estraneo alla galassia fascista»? La tua lente di ingrandimento non vede che la perizia autoptica redatta da Ennio Pontrelli, mentre elenca e descrive con tutti i particolari gli indumenti indossati dal notaio al momento della morte, cioè la giacca, i pantaloni, la camicia, le mutande, le calze e le scarpe basse, non fa nemmeno un cenno alla maglia che Chanoux portava sotto la camicia. La mia lente di ingrandimento, invece, spostandosi in prossimità, mi rivela che l'impresario funebre Antonio Camandona e il sacerdote Charles Bovard avevano visto quella maglia e che don Bovard afferma per iscritto che la maglia intima presentava una macchia rossastra. Lo avrai letto nei documenti riportati integralmente da Gremmo, nel succitato libro alle pagine 79-80: perché non ne parli?

(Continua)

Leo Sandro di Tommaso

L'ultimo libro di Elio Riccarand viene presentato a Donnas

DONNAS (fci) Il libro di Elio Riccarand, «Chanoux, mito e realtà e altri cinque saggi», sarà presentato mercoledì prossimo, 22 novembre, alla Biblioteca comprensoriale di Donnas. Appuntamento alle 21 nella sala della biblioteca; naturalmente sarà presente l'autore e saranno disponibili copie del dossier con gli articoli, le recensioni e le interviste sul libro pubblicate fino ad ora.

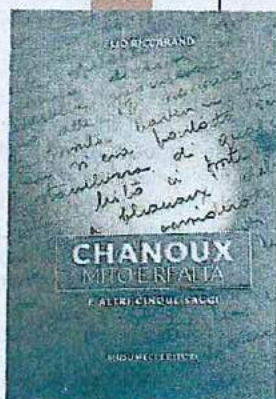
LE STORIE

Un libro ridimensiona
il mito di Chanoux

Enrico Martinet A PAGINA 54

**L'autore
presenta
il libro
questa sera
a Donnas**

La biblioteca comprensoriale di Donnas organizza questa sera alle 21 la presentazione del libro «Chanoux, mito e realtà, e altri cinque saggi» (nella foto, la copertina) di Elio Riccarand, Musumeci editore. Oltre allo studio su Chanoux, nel volume trovano spazio altri cinque saggi, fra cui l'analisi di come è cambiata la Valle dal 1981, anno del reparto fiscale. Riccarand sottolinea che fino al 2011 lo Stato ha concesso alla Valle d'Aosta circa 400 milioni l'anno per l'Iva da importazione dopo la caduta delle barriere doganali: «Trent'anni di abbondanza che non sono stati spesi per strutture funzionanti ma per bassi interessi clientelari». Durante la serata saranno disponibili copie del dossier.



La ricerca di Elio Riccarand

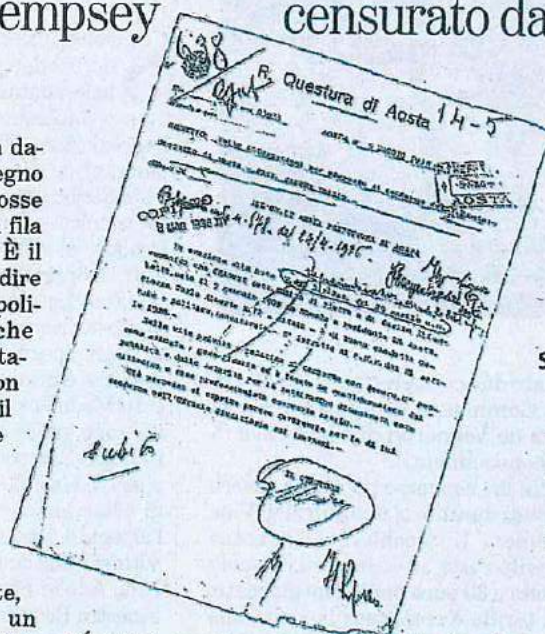
Il nuovo Chanoux da indipendentista ad autonomista

Lo storico Dempsey censurato da Rollandin

ENRICO MARTINET

«E noi siamo tutti in fila davanti a un segno». Se il segno cantato da De Gregori fosse un mito, allora da quella fila sarebbe difficile uscire. È il senso che porta a dire a Elio Riccarand, politichista, che «Chanoux raccontato dalla vulgata non è quello reale». E il notaio martire della Resistenza fa ingresso nel mito per il racconto che di lui hanno fatto soprattutto un prete, Joseph Bréan, e un avvocato politico, Ernest Page. Così Riccarand ha modo di ricordare: «Non fu sempre indipendentista. Dell'état régional comprensivo di un'armata passa al concetto di autonomia e federalismo. Nel 1943 aveva un'idea di Stato valdostano da federare con Svizzera, Francia o Italia e infine parla di autonomia possibile all'interno dello Stato italiano».

Nel libro «Chanoux. Mito e leggenda» (Musumeci editore) Riccarand sottolinea come il pensiero del notaio riconosciuto come uno dei capi della Resistenza in realtà «non è conosciuto». Spiega: «Basti pensare che gli



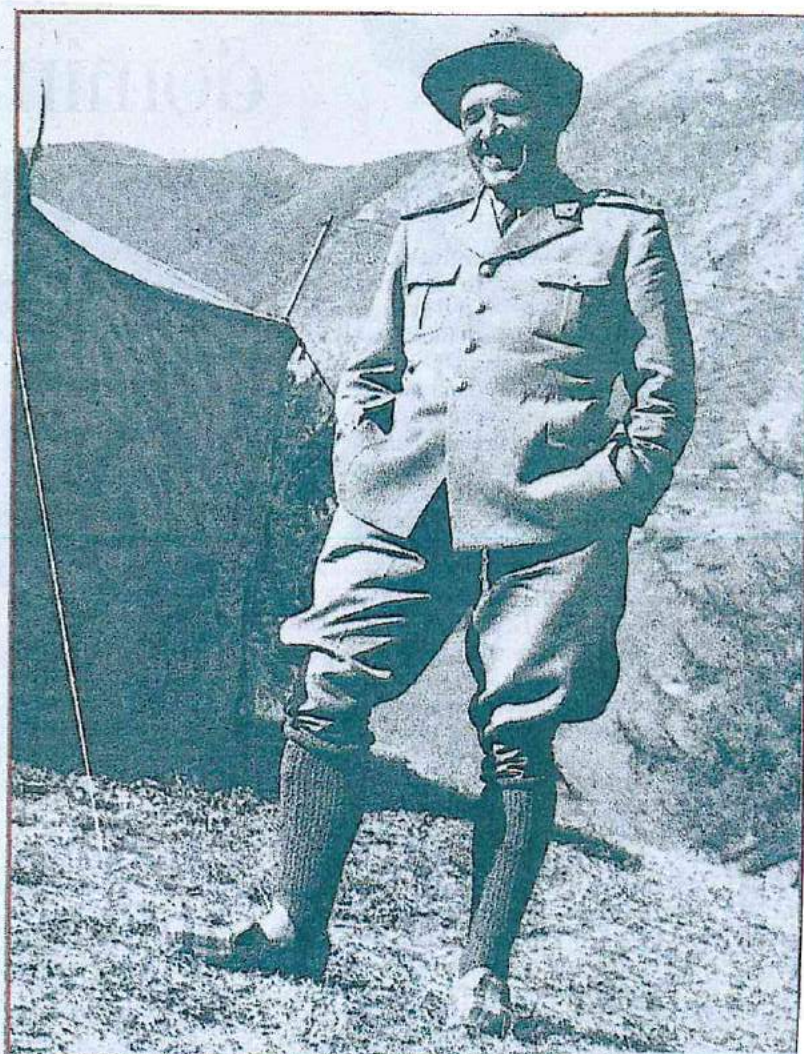
Partito fascista
Sopra Elio Riccarand
A destra Chanoux
soldato a La Thuile
nel settembre 1941
A sinistra
il documento
che certifica la sua
iscrizione al partito
fascista nel 1928

«Écrits» sono stati pubblicati dall'Istituto storico della Resistenza per iniziativa dell'allora direttore Paolo Momigliano Levi soltanto nel 1994».

Ancora: «Non ho scritto un libro sulla morte di Chanoux perché ci sono cose molto più importanti nella sua vita. Era una figura di grande valore». Nella prefazione scrive: «Ancora oggi la vulgata corrente racconta di un valdostano, militante antifascista fin dalla prima ora, che per vent'anni combatte clandestinamente il regime, poi assume la guida della Resistenza armata, ne delinea le prospettive politiche e l'organizzazione, viene arrestato per una delazione,

torturato per carpirne i segreti e ucciso dai nazifascisti». Ancora: «Questa narrazione è in gran parte falsa. Lo si può e lo si deve dire senza per questo misconoscere il ruolo importante e positivo di Chanoux nella storia valdostana, il dramma di una vita stroncata a soli 38 anni, la grave perdita per l'intera comunità di una personalità che aveva dato e poteva ancora dare un grande contributo alla politica e alla cultura valdostana».

Riccarand sottolinea come tre non valdostani abbiano cercato di offrire un'immagine più realistica del notaio morto la notte del 18 maggio 1944 in una cella della questura. E fra di loro il giovane storico ame-



INSTITUT D'HISTOIRE DE LA RESISTANCE ET DE LA SOCIÉTÉ CONTEMPORAINE EN VALLÉE D'AOSTE

ricano Louis Roger Dempsey (gli altri sono Roberto Gremmo e Paolo Di Martino) che scrisse un saggio pagato dalla Regione. Quel libro dalla copertina azzurro carta da zucchero contiene una sorpresa amara: documenti indicano che Chanoux si iscrisse nel partito nazionale fascista il 21 aprile 1928 e rimase tesserato fino al 1943. Per quell'appendice il favore che il libro incontrò nell'allora presidente della giunta Mario Androne si trasformò in sciagurata verità con il suo successore, Augusto Rollandin. Nel 1987 il libro non finì nelle librerie e Rollandin inviò un telegramma a Dempsey: «Vous prie vivement ne pas divulguer votre ouvrage

sans autorisation administrative régionale stop».

Riccarand ha ricevuto i documenti da Dempsey nel 2016 e quest'anno, telegramma compreso. Dice: «Nel 1928 non c'era alcun obbligo di iscriversi al partito fascista e l'accesso era selezionato. Ottenne l'incarico di vice pretore, poi fa carriera militare come sottotenente. Nel 1943 cerca la raccomandazione del vescovo per non essere richiamato. Non riesce e finisce a Chambéry ma in un ufficio da "imboscati", Censura posta militare, e fa amicizia con due preti "neri". È l'anno in cui in modo lungimirante comincia a scrivere della Valle dopo il fascismo».

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

Terminiamo la pubblicazione della lettera aperta che lo studioso Leo Sandro Di Tommaso ha rivolto allo storico Elio Riccardand in merito al suo libro "Chanoux: mito e realtà".

E che dire della testimonianza di Bovard riguardo al corpo di Chanoux, da lui esaminato nel cimitero di Aosta il 19 maggio 1944? Egli dichiara di aver visto «moltissime tracce violacee rettangolari ed orizzontali della lunghezza di circa tre centimetri e della larghezza di circa mezzo centimetro nella parte superiore del torace, all'altezza e in direzione delle ascelle fino al collo». Che dire ancora delle testimonianze del vigile urbano Giuseppe Alzona e dell'impresario funebre Antonio Camandona che dicono di aver visto gli stessi segni sul corpo di Chanoux? Paolo di Martino (cfr. op. cit., pag. 82, nota 105), che di legge si intende e che fa lo storico come te, zoomando con la lente sul comportamento di Grandi, ritiene cosa inusuale che il procuratore Grandi si sia recato di persona al cimitero nel momento della riesumazione: quasi a fare da assistente per avere una versione ortodossa, incontra il perito medico il quale, guarda caso, non conferma le versioni di don Bovard, del vigile Alzona e dell'impresario funebre Antonio Camandona, scrivendo di non aver riscontrato segni di percosse o ferite e che la morte era da addebitarsi a suicidio poiché al momento dell'impiccamento il notaio era vivo. Tutto ciò a te, Elio, non interessa: il tuo perito medico è perfetto! Di Martino (cfr. op. cit., pag. 94), analizzando minutamente la sentenza di Vercelli, fa ben rilevare come la corte abbia ritenuto «inutile ogni ulteriore accertamento, compreso quello di richiedere gli atti a suo tempo compiuti dalla procura di Aosta» e si chiede come abbia potuto la corte essere così certa del risultato finale, cioè che la morte era dovuta a suicidio, dal momento che i risultati dell'autopsia non furono acquisiti agli atti. La mia lente di ingrandimento, rileggendo la sentenza della Cas di Vercelli contro Piero Mancinelli, ex questore fascista che direbbe l'arresto di Chanoux e Binel, vede: a) che non si parla dell'esposto di Bassanesi; b) che non si parla della testimonianza di Guido Pedron, fratello di Idelma; c) che, come già detto sopra, quella di Idelma Pedron fu considerata – non si sa perché – solo marginalmente nella sua parte finale; d) che fu ritenuta pienamente valida solo la testimonianza di Binel; e) che non furono ascoltati gli agenti presenti il 18 maggio. Lo conosci l'esposto che l'antifascista aostano Giovanni Bassanesi inviò, il 22 maggio 1944, quattro giorni dopo la morte di Chanoux, a diverse autorità, tra cui il procuratore capo di Aosta Grandi? In esso è scritto che «mentre Chanoux si trovava nei locali della questura, venni fermato alle 19,10 ed ivi tradotto dalle 19,30 alle 21,30 di Giovedì 18 Maggio u. s.. Per scarico di coscienza porto a conoscenza il fatto di avervi udito a più riprese urla di dolore repressi». Patrizio Vichi scrive: «I tempi riportati nel documento - dalle 19,30 alle 21,30 - indicano che Chanoux in quelle ore si trovava in questura e non nella cella di via Frutaz. Le urla di dolore sentite dal Bassanesi rinviano all'uomo distrutto visto dalla Pedron. Anzi proprio quell'imbrunire, ricordato dalla giovane donna, collima con le ore trascorse dal Bassanesi in questura». La mia lente di ingrandimento, leggendo tutto ciò che scrivi tu e i documenti che Patrizio Vichi ha riprodotto o ampiamente citato, vede ancora altre cose, ma le sorvolo per non essere troppo lungo, prontissimo a rispondere a tue eventuali controdeduzioni. riguardanti alcune divergenze, per esempio, tra le tre testimonianze di Bovard, Alzona e Camandona, perché la sostanza non cambia: e la sostanza è quella dei segni della tortura su cui i tre convergono perfettamente, mentre per la tua lente Chanoux avrebbe subito le stesse percosse di Binel e, poi, per ereditarietà e per essere stato improvvisamente arrestato, lui che credeva di farla sempre franca, la sua mente si sarebbe annebbiata portandolo al suicidio.

Lettera aperta su Chanoux

(Ultima parte)

3) Fideistica fiducia nelle Cas

La tua fideistica fiducia nelle Corti d'Assise straordinarie (Cas) emerge a ogni piè sospinto, per esempio dalla tua valutazione delle testimonianze della Pedron; comunque è il filo conduttore della tua narrazione, che a partire da pagina 69, sembra un testo di Teologia Dogmatica in uso nei seminari prima del Vaticano II. Infatti, siccome le Cas erano state «istituite con il Decreto legislativo luogotenenziale del 22 aprile 1945 e deputate a perseguire con la più grande severità e celerità tutti coloro che, ricoprendo cariche pubbliche o con atti specifici, avevano collaborato con l'occupante tedesco», dovevano per forza essere perfette, sante, giuste, degne e via dogmatizzando. Bene. Anche le gride delle autorità spagnole di manzoniana memoria erano severe, anzi severissime; eppure sappiamo come e contro chi venivano applicate. Non voglio paragonare delle corti d'assise al regime spagnolo dell'Italia secentesca, ma almeno usare la famosa lente di ingrandimento per verificare se il dogma prescrittivo del mandato affidato alle Cas corrisponda alla verità fattuale. Tu scrivi, ed è vero, che le Cas erano costituite «da un Presidente e da quattro giudici popolari scelti all'interno di un elenco di nominativi proposto dai Cln provinciali» e concludi che erano «istituzionalmente finalizzate a punire i fascisti» che avevano «collaborato con l'occupante tedesco». Comincio a chiedermi chi facesse le scelte dei quattro giudici popolari e scopro che le facevano i presidenti di Tribunale già in servizio du-

rante il fascismo, sia monarchico che repubblicano, come dice Tullio Omezzoli a p. 69 del suo *I processi in corte straordinaria di assise di Aosta (1945-1947)*. Con la citazione di Andrea Martini «tutti i limiti delle norme adottate per punire i collaborazionisti nonché la ritrosia delle autorità nel giudicare figure che si autorappresentarono come onesti patrioti, scesi a patti con l'occupante tedesco per tutelare il popolo italiano dalle violente reazioni naziste», sto facendo riferimento al ponderoso volume, curato da Giovanni Focardi e Cecilia Nubola, intitolato *Nei tribunali. Pratiche e protagonisti della giustizia di transizione nell'Italia repubblicana*, edito dal Mulino nel 2015. Un lavoro che intende colmare le lacune degli studi riguardanti l'esercizio della giustizia in quella fase di transizione, non affidandosi, come si è fatto finora da noi e come tu, Elio, hai fatto, al dettato istitutivo delle Cas, ma analizzando concretamente il comportamento dei tribunali, intesi come «luogo fisico e simbolico delle pratiche e delle forme – diverse – nelle quali si concretizzò la giustizia di transizione», ed esaminando meticolosamente il dispositivo processuale, osservando ciò che sta «a monte», ovvero i «crimini commessi e subiti (i carnefici e le vittime), le leggi e i codici in vigore all'epoca», e ciò che sta «a valle», «l'esito dei procedimenti, le condanne, le assoluzioni, i provvedimenti di clemenza». In questo volume Focardi, nelle pagine 119-120 del suo saggio intitolato *Arbitri di una giustizia politica: i magistrati tra la dittatura fascista e la Repubblica democratica*, distingue «tra maturi giudici (a) fascisti (sic) e giovani pubblici ministeri spesso attivi

nella Resistenza», che per lo più erano reclutati tra gli avvocati. In Valle i magistrati Aquila (presidente del tribunale), Grandi e Romagnoli, rispondevano alle caratteristiche dei «maturi giudici (a) fascisti» di cui parla Focardi. Tale dualismo si vede chiaramente nella «redazione di sentenze spesso piene di pregiudizi, oltre che di giudizi»: infatti tra i presidenti «ben pochi avevano partecipato a forme di dissenso, opposizione, resistenza senz'armi» (cfr. p. 118). Ma in più questo libro denuncia un rapido cambiamento di giurisprudenza, che fece decidere a qualcuno di dimettersi da pubblico ministero. È il caso esemplare di Renato Chabod, fratello di Federico, che era entrato in magistratura nel 1935 e che fu pubblico ministero nella Cas di Ivrea. Chabod, che nel settembre 1944 era entrato in relazione con i partigiani, «si dimise dall'incarico di pubblico ministero della Cas di Ivrea [...] a seguito dell'annullamento senza rinvio da parte della Cassazione [...] della sentenza emessa ... contro due membri della Guardia nazionale repubblicana condannati a 18 e 15 anni di reclusione». Chabod, che era stato pubblico ministero in quel processo, si dimise perché «argomentò che, se si scarcerava chi era appartenuto alla Guardia nazionale repubblicana e aveva portato le armi, a maggior ragione avrebbero dovuto essere rilasciati gli iscritti al Partito fascista repubblicano e tutti gli altri collaborazionisti». Chabod sentì tutto il peso e anche l'angoscia della «sconfessione di ciò che la magistratura aveva avallato fino a pochi giorni prima», per cui le condanne a morte che erano state comminate in precedenza e che erano giuste, diventavano «supremamente ingiuste» – sono sue parole – «se poste in relazione all'attuale impunità degli altri appartenenti alle altre bande criminali». Ebbene il già più volte citato processo di Vercelli contro Mancinelli fu celebrato proprio nella fase presa in esame dalle ricerche pubblicate a cura di Focardi e Nubola: le varie incongruenze, le omissioni di prove, le trasformazioni delle stesse dimostrano che qualcuno manovrava l'andamento del processo. Altro che le Cas benedette e santificate dal dettato istitutivo! Spero che il tuo ultimo libro abbia un'altra edizione in cui la tua lente di ingrandimento osservi tutto ciò che ha scartato come ciarpace.

Leo Sandro di Tommaso

Publicato da Musumeci editore, il volume è distribuito in abbinamento con La Vallée Notizie a 13,90 euro oltre al prezzo del settimanale

«La morte di Emile Chanoux e la doppia verità di Ernest Page»

Lo storico Andrea Désandré analizza l'ultimo libro di Elio Riccarand

AOSTA (fci) Continua il dibattito che abbiamo lanciato sulle pagine di questo giornale e relativo all'ultimo libro di Elio Riccarand, «Chanoux, mito e realtà e altri cinque saggi».

Publicato da Musumeci editore, il volume è distribuito in abbinamento con La Vallée Notizie e può essere acquistato a soli 13,90 euro oltre al prezzo del settimanale. Se il punto vendita ha esaurito le copie, può essere ordinato.

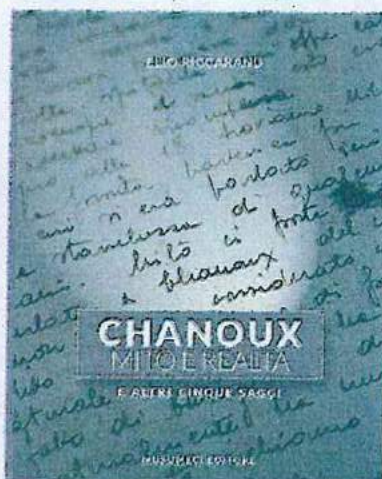
Questa settimana proponiamo l'intervista ad Andrea Désandré, apprezzato storico, autore di «Sotto il segno del Leone. Genesi dell'autonomia valdostana fra forze locali e poteri centrali (1945-1949)» (Musumeci Editore, 2015) e «La Valle d'Aosta laica e liberale. Antagonismo politico e anticlericalismo nell'età della Restaurazione» (edizioni END, 2011).

Il rapporto fra Emile Chanoux, Chiesa cattolica e fascismo è uno dei temi affrontati nel libro di Elio Riccarand. Nell'intervista a La Vallée Notizie del 21 ottobre, il presidente della Fondation Chanoux, Alessandro Celi, afferma che l'adesione di Chanoux al Partito fascista e la sua ascesa nelle istituzioni dell'epoca è del tutto coerente con l'azione della Chiesa cattolica che aveva deciso di entrare nei gangli del sistema fascista, ma solo per controllarlo e condizionarlo dall'interno. Condivide questa tesi?

«Tale giustificazionismo a posteriori sarà scontato per il Presidente della Fondazione, non certo - come ha affermato nell'intervista - "per la storiografia", che anzi ha più volte rilevato le consonanze ideologiche tra fascismo e cattolicesimo. L'avversione nei confronti della democrazia, la critica corrosiva del sistema rappresentativo, la libertà dell'individuo percepita come forza dissolutrice della comunità, la concezione organicistica della società e la subordinazione della legittimità del potere al principio di autorità, sono punti d'incontro, sintonie di fondo che condurranno ai Patti del '29. Dopo i quali, stato centrale e mondo ecclesiastico entrano in competizione per il controllo della società, un antagonismo comunque tutto interno al blocco di potere fascista, di cui la chiesa post-concordataria è un pilastro portante. E in tale contesto la diocesi valdostana non rappresenta certo un'eccezione, per rendersene conto basterebbe sfogliare, anche a caso, "Augusta Praetoria", l'organo della Curia che annovera tra i suoi collaboratori anche Emile Chanoux, la cui linea editoriale è punteggiata da osanna al regime, al suo capo, ai suoi alleati e alle sue guerre».



Andrea Désandré, storico molto apprezzato nella nostra regione e a destra la copertina dell'ultimo libro di Elio Riccarand



Nel libro si segnala come emblematica la vicenda dell'abbé Henry. La Jeune Vallée d'Aoste, di cui Emile Chanoux era vicepresidente, si attiva per diffondere l'Histoire populaire del parroco di Valpelline che pure è piena di elogi nei confronti del fascismo e del regime. Le sembra una osservazione pertinente o tendenziosa?

«Pertinentissima, tanto che la riedizione del 1959 della celebre vulgata dell'abbé, nel primo dopoguerra ancora pressoché unico riferimento dei divulgatori storici locali, uscì debitamente censurata nelle parti più esposte nella celebrazione del governo mussoliniano. La "Jeune Vallée d'Aoste", a dispetto della sua denominazione di ascendenza mazziniana, tutto era fuorché un'associazione carbonara antifascista, così come non aveva nulla di clandestino e di antigovernativo il sodalizio dalle cui ceneri era nata, ossia quel "Groupe valdôtain d'action régionaliste", che la storiografia nostrana tende a leg-

gere come resistenza allo stato embrionale, il cui animatore principale, l'ultracattolico Joseph-Marie Alliod, alla vigilia delle politiche del '24 era convinto che un buon patriota valdostano non potesse fare a meno di accordare tutto il proprio sostegno a Mussolini».

Elio Riccarand ritiene anormale e sospetto il fatto che negli scritti di Emile Chanoux re si noti manchino totalmente testi con considerazioni sulla situazione politica in tutto il decennio degli anni Trenta, quando il fascismo era trionfante. E' possibile che ci sia stata una selezione o che sia intervenuto un occultamento di alcuni testi?

«Non è un'ipotesi da scartare; spesso gli archivi privati consegnati alle istituzioni culturali risultano, diciamo così, opportunamente addomesticati, specialmente per quanto riguarda il periodo in oggetto. Non per nulla la storia valdostana di quel decennio cruciale rimane ancora per buona parte da scrivere. Venendo a Chanoux, mi sono sempre

chiesto, ad esempio, dove sia finita la corrispondenza che documenterebbe i suoi contatti con i cosiddetti non-conformistes della rivista federalista francese "Ordre Nouveau", nel '33 apertamente filonazista. Contatti ritenuti, evidentemente, solidi se nel 1998 la Fondation Chanoux decise, in memoria di quel legame intellettuale, di impegnare

ingenti risorse per la ristampa anastatica, con tanto di saggio critico introduttivo, dell'intera collezione della rivista».

Il rapporto di Emile Chanoux con i due "preti neri" di Chambéry, Lordon e Secret. Una vicenda di cui finora si sapeva poco. Secondo lei è un episodio marginale oppure culturalmente significativo?

«Direi decisamente significativo, ma l'episodio, che merita senz'altro ulteriori approfondimenti, credo vada letto in rapporto sia alla produzione culturale complessiva del notaio, pubblicata da oltre vent'anni ma tuttora priva di un'analisi critica ad ampio spettro, sia ai misteriosi contatti di cui sopra, che se confermati rivelerebbero una precoce sensibilità rispetto a temi e concetti, cari alla destra cattolica, che contribuirono non poco a costituire l'universo consensuale entro il quale si dispiegarono i fascismi europei».

Nel saggio pubblicato ha trovato qualche elemento nuovo rispetto alla controversa vicenda dell'arresto e morte di Emile Chanoux? Lei che idea si è fatto?

«No, novità eclatanti su quel versante non ne ho trovate: l'autore ha semplicemente portato a raccolta e sistematizzato elementi già emersi dalle sue precedenti pubblicazioni. Ha fatto cioè il suo mestiere di storico, che a differenza di quello di giornalista non necessita di continui scoop. Relativamente alla tragica fine di Chanoux, l'autosoppressione ribadita nel saggio rimane la versione che maggiormente mi convince. Tesi del suicidio che in origine, a quanto pare, dividevano pure i propugnatori dell'omicidio camuffato se è vero che lo stesso Ernest Page, nel dopoguerra agiografo del notaio assieme al canonico Joseph Bréan, a due giorni dal decesso diceva ai suoi che - cito - "Chanoux s'est pendu lui même, mais au moment il nous convient de dire que c'est Mancinelli qui l'a fait tuer". È quanto risulta da un

rapporto dei Carabinieri del '47 riportato nel mio "Sotto il segno del Leone" e ripreso da Elio Riccarand. L'attendibilità del documento, considerata la distanza dai fatti, non è esente da dubbi; meglio comunque prendere una carta con le pinze piuttosto che non prenderla affatto solo perché stride con la vulgata cristallizzata nelle targhe a futura memoria».

Quali sono gli aspetti del saggio che ritiene più deboli dal punto di vista della ricostruzione storica?

«Non mi convince del tutto la tesi della rapida evoluzione del pensiero chanousiano. Elio Riccarand, a mio parere, tende a sottovalutare tanto le esigenze di mediazione quanto gli scrupoli relativi all'ambito di ricezione che sicuramente moderarono la proposta politico-istituzionale uscita da "Federalismo ed Autonomie". I leader intellettuali della resistenza piemontese, ossessionati com'erano dalle tendenze centrifughe di quella valdostana, mai avrebbero potuto recepire lo Chanoux più autentico, quello cioè indipendentista dell'état régional».

E quali sono, infine, i pregi che individua in tale saggio?

«Uno su tutti, la capacità di provocare. Non sterili polemiche, ma in prospettiva - si spera - nuovi studi che, mossi esclusivamente da quella sana tensione interrogativa che dinamizza ogni ricerca del vero, osino avventurarsi nelle terre incognite di continenti noti. L'utilità di un'opera storiografica non si misura in base alla sua capacità di attrarre consensi, bensì in base alla sua capacità di suscitare dubbi, riflessioni, discussioni e, di conseguenza, nuove ricerche».

Cristiano Florio

Un successo la presentazione del libro a Donnas

DONNAS (fci) E' stata molto vivace e partecipata la serata di mercoledì scorso, 22 novembre, alla Biblioteca comprensoriale di Donnas dove Elio Riccarand ha presentato il suo nuovo libro «Chanoux, mito e realtà e altri cinque saggi». Il periodo preso in considerazione va dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri: sei saggi che «posano» la lente di ingrandimento su situazioni e realtà ben poco conosciute. In particolare Elio Riccarand ha raccomandato la lettura del testo sull'indagine di monsignor Tasso del 1909, una descrizione del mondo contadino di inizio Novecento attraverso la lettura fatta dai parroci. Una documentazione conservata negli archivi della Curia vescovile e analizzata mettendo in evidenza particolari interessanti ed anche diver-

tenti. L'autore ha segnalato inoltre il saggio sul Trattato di Saint-Germain-en-Laye che nel 1919 ridisegnò i confini del Regno d'Italia e determinò il sorgere della questione autonomistica.

Alla fine dell'esposizione i presenti si sono rivolti a Riccarand con un fuoco di fila di domande e osservazioni, in particolare sul saggio dedicato a Chanoux. Domande sul ritardo della ricerca storica valdostana su temi come il periodo fascista e sulle dimensioni e le caratteristiche dell'antifascismo locale, oltre a chiarimenti sulle fonti informative utilizzate dall'autore. E' emerso «che oggi vi sono finalmente le condizioni per una storia matura e adulta» non più condizionata da tensioni e strumentalità politiche.

LA LETTERA GIAN FRANCO FISANOTTI**«Attaccare l'immagine di Emile Chanoux ha il sapore di una analisi politica di parte»**

AOSTA (fcb) Riceviamo e pubblichiamo: «A 73 anni dalla scomparsa di Emile Chanoux si è aperto un dibattito sul suo ruolo di Capo della Resistenza Valdostana ed alcune personalità politiche locali hanno inquadrato la figura del martire valdostano in un contesto di adattamento alle logiche del regime come se la lotta contro il fascismo dominante non fosse stata in primo luogo culturale e solo successivamente armata grazie ad una organizzazione capillare e segreta che non poteva certamente sbandierare volontà ed intenzioni senza incorrere in una violenta quanto spietata oppressione.

Emile Chanoux, notaio e padre di famiglia, non poteva certo dichiarare una guerra aperta al fascio per la semplice ragione che il regime non tollerava alcuna dissidenza teso come era a proclamare l'italianizzazione della Valle d'Aosta elevata a provincia e quindi sottomessa al governo di Benito Mussolini.

La storia recente della Valle d'Aosta ci parla della Jeune Vallée d'Aoste fondata dall'Abbé Joseph Trèves alla quale Emile Chanoux aderì con la profonda convinzione di difendere i valori della Petite Patrie. Prima ancora, nel febbraio del 1923, Joseph-Marie Alliod aveva fondato il Groupe d'Action Régionaliste per tutelare la lingua francese come lingua strumentale e non già come lingua straniera da aggiungere all'insegnamento della lingua italiana: nel febbraio del 1922 egli propose un ordine del giorno in cui si chiedeva che "les jeunes se servent, de règle, de la langue française comme langue instrumentale". Da queste basi partivano il pensiero e l'azione di Emile Chanoux cultore di personalità francesi come Maritain e seguace convinto della Jeune Vallée d'Aoste al punto che scrivendo ad un amico nel 1929 così si esprimeva: "Je n'abandonnerai jamais la Jeune Vallée d'Aoste. A mesure que le travail se fait, on sent le besoin de faire davantage. Une sourde volonté me pousse irrésistiblement à agir, malgré les risques vers les quels je vais... Je vois très bien où je pourrai aller finir. Mais je ne peux cesser de travailler. Ce serait renier ma vie, ce serait m'abrutir, ce serait accepter l'injustice dominante. Moi, je ne veux pas. Advienne ce que pourra".

Vi è ben poco da aggiungere perché la vita e la morte di Emile Chanoux sono ampiamente documentate, compreso il sacrificio più alto dopo l'arresto e le violenze subite nei locali della Questura di Aosta. L'eroismo di Emile Chanoux sta appunto nell'esempio che ha saputo dare, sacrificandosi pur di non tradire i compagni di lotta, pur di non tradire la Valle d'Aosta e quel popolo valdostano di cui aveva tanto parlato scrivendo pagine memorabili come "La Patrie, Le Régionalisme, Les minorités allogènes en Italie, Le Régionalisme et l'avenir, Patriotisme et Nazionalisme, Région et Patrie".

Nella sua battaglia contro lo statalismo Emile Chanoux metteva a fuoco il suo antifascismo reputando che il regime soffocava la gente valdostana mortificando proprio il particolarismo e l'individualità della Valle d'Aosta come si è visto nel processo di virulenta italianizzazione dei Comuni, come Villeneuve divenuta Villanova Baltea per non citare che un esempio.

Attaccare e demolire l'immagine storica di Emile Chanoux, oltre ad essere profondamente ingiusto, ha l'amaro sapore di una analisi politica di parte e davvero discutibile».

Gian Franco Fisanotti

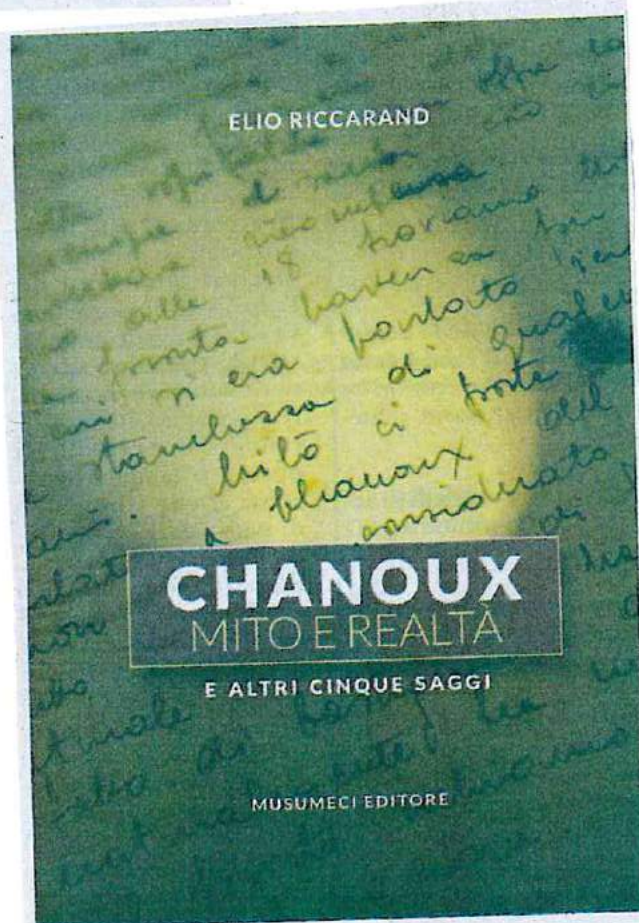
Chanoux: il silenzio della politica

Margherita Barsimi

Sull'onda del clamore mediatico, cui ha contribuito in modo notevole anche il nostro giornale, non potevo perdersi la presentazione di "Chanoux-mito e realtà", organizzata mercoledì 22 dalla Biblioteca di Donnas. Il richiamo di un cognome originario del posto e di un argomento ormai di dominio pubblico autorizzava a pensare ad un salone delle conferenze gremito, per una di quelle serate da segnare sul calendario... Al contrario delle attese, molte delle sedie schierate sono rimaste vuote; all'appuntamento si sono presentati, infatti, pochi cittadini di Donnas, nessuno dell'amministrazione comunale, nessun rappresentante politico e nessun giornalista; il gruppo più consistente era rappresentato da alcuni insegnanti delle Scuole Medie. L'autore, Elio Riccarand, dopo aver spiegato la motivazione che l'ha convinto a uscire in libreria con una raccolta di sei diversi saggi, ha analizzato i singoli argomenti, per arrivare abbastanza velocemente a quello che dà il titolo al libro, perché ha spiegato l'autore - più ampio degli altri, è una sorta di "lenti d'ingrandimento" sul personaggio, finora indiscusso, di Chanoux. Nelle settimane trascorse dall'uscita del libro, i botta-risposta che si sono accesi su diversi giornali valdostani tra l'autore e altri storici militanti, hanno, secondo me, acceso i riflettori e le diverse "lenti d'ingrandimento" su analisi e disquisizioni molto specifiche, da addetti ai lavori. Ascoltando i ragionamenti e le argomentazioni di Riccarand, osservando le

espressioni dei presenti, ci si poteva rendere conto di una cosa ben precisa: tra tante deduzioni e contro-deduzioni da specialisti, saltava agli occhi delle persone "comuni" che, in fondo, l'autore non ha scoperto nulla di nuovo; per sua stessa conferma, le vicende della morte di Chanoux erano state descritte in altre sue precedenti opere, senza, a suo dire, che si sollevassero obiezioni o critiche. Alla domanda esplicita, giunta da un'insegnante di storia (in pensione...), perché mai l'autore avesse deciso di ritornare sull'argomento, in modo così diretto e privilegiato, proprio in questo preciso momento storico, l'autore non ha risposto in modo esplicito. Ha preferito divagare sulle problematiche che gravano sugli editori in Valle d'Aosta, che hanno perso il canale privilegiato della Regione che, autotrois, assorbiva e ammassava libri "non sospetti", operando invece un'attenta censura su libri "non allineati", che potevano sollevare sipari e veli su argomenti "critici". Un'affermazione inquietante, soprattutto arrivando da chi, come Riccarand, ha rivestito per anni ruoli, quando non istituzionali, certamente di spicco nel panorama degli storici di professione... D'altra parte, anche in questo caso, non solo ha trovato (come già per il precedente "Cara Giulia, ti scrivo") il modo per veicolare al grande pubblico un libro che si basa non su nuove testimonianze o documenti inediti, ma semplicemente su una lettura univoca di elementi e di prove, riportate come nuove alla ribalta, in un momento della vita politica

regionale particolarmente drammatico. Forse la querelle meriterebbe un dibattito pubblico, una tavola rotonda cui le diverse interpretazioni possano essere messe a disposizione di chi voglia confrontare le tante scuole di pensiero, in modo diretto e in simultanea. La stessa rassegna stampa, scrupolosamente raccolta e con altrettanta sollecitudine distribuita durante la serata, crea un'esigenza nel semplice cittadino, che si chiede: ma se l'argomento solleva tanto interesse e coinvolge nel dibattito tanti illustri storici, perché non affrontarlo in modo adeguato in sede istituzionale? Domanda ingenua? Provocatoria? Sta di fatto che girarsi dall'altra parte e fingere che non succeda e non sia successo nulla non risolve il problema, anzi lo rende più grave.



Il volume "Chanoux, mito e realtà e altri cinque saggi" è distribuito con La Vallée Notizie a 13,90 euro oltre al prezzo del settimanale Joseph-César Perrin: «Dans les écrits de Elio Riccarand on aperçoit une véritable phobie de tout ce qui est "valdôtaineté"»

AOSTA (fci) Continua il dibattito che abbiamo lanciato sulle pagine de La Vallée Notizie e relativo all'ultimo libro di Elio Riccarand, «Chanoux, mito e realtà e altri cinque saggi».

Pubblicato da Musumeci editore, il volume è distribuito in abbinamento con La Vallée Notizie e può essere acquistato a soli 13,90 euro oltre al prezzo del settimanale. Se il punto vendita ha esaurito le copie, può essere ordinato.

Il libro sarà presentato mercoledì prossimo, 6 dicembre - alle 18 - in un incontro alla Biblioteca comunale di Sarre. Questa settimana proponiamo l'intervista a Joseph-César Perrin, presidente dell'Académie de Saint-Anselme, autore di diverse pubblicazioni e profondo conoscitore delle vicende legate a Emile Chanoux.

Les chercheurs d'histoire valdôtaine pensent que la "Pétition" de la Ligue de 1919 est le texte fondamental de la revendication autonomiste valdôtaine après la Grande Guerre. Riccarand, par contre, soutient qu'il s'agit d'un texte à "l'eau de rose", très peu incisif, tandis qu'il attribue aux deux articles d'Anselme Réan, de septembre 1921, la formulation, pour la première fois et de façon organique, de la revendication d'une Région autonome. Articles dont l'influence décisive remonte aux vicissitudes du Sud-Tyrol après le traité de Saint-Germain. Êtes-vous d'accord?

«Non. D'abord pas tous les historiens valdôtains ont pen-



Lo storico Joseph-César Perrin

sé que la "Pétition" était le texte source de la revendication autonomiste. Elle a été conçue pour la défense de la langue française et non pas pour des amples requêtes de type politique. Cependant, et je soulignais cela déjà dans le lointain 1974, les requêtes des points I (mêmes droits linguistiques et administratifs que ceux des populations italiennes) et V (autonomie administrative de toutes les institutions locales) portées à l'attention nationale et internationale ont eu le mérite de faire dépasser le stade du simple combat linguistique pour ébaucher celui de l'autonomie. Quant aux articles de 1921 préconisant une région autonome avec deux députés, si l'entrée du Sud-Tyrol dans l'État italien a certainement pesé, il ne faut pas oublier que les racines de cette requête plongent dans le passé. Sans remonter à 1906 quand Réan prônait l'autonomie administrative des communes, n'oublions pas que déjà en 1916 et 1917 des voix s'étaient levées pour proclamer les idées de liberté, indépendance, décentralisation autonome, souve-

raineté populaire... Mais après deux siècles de centralisme piémontais puis italien la prise de conscience était lente et difficile. Plus que le Traité de Saint-Germain, presque ignoré à l'époque, les Valdôtains ont été incités par les 14 points du président américain Thomas Woodrow Wilson».

Dans le texte sur Emile Chanoux, Elio Riccarand affirme que la plupart des intellectuels valdôtains de la deuxième moitié des années 20 et des années 30 soutenaient le régime fasciste et le Duce. On connaissait la position d'Anselme Réan et d'Ernest Page, mais l'auteur y signale l'attitude de l'abbé Henry, populaire curé de Valpelline, auteur d'une "Histoire populaire" farcie d'éloges pour le fascisme et le régime. Pourquoi la "Jeune Vallée d'Aoste", dont Chanoux était le vice-président, n'a pas désavoué ce livre et, au contraire, s'est engagée pour sa diffusion?

«Exagérations riccarandiennes! La volonté d'amplifier à démesure certains aspects, quoique négatifs, pour démontrer une thèse préconçue ce n'est pas faire de la bonne histoire, même pas de la simple histoire. Or, personne ne nie le malheureux virement de Réan et de Page et leur appui à la liste fasciste aux élections de 1924, mais il ne faut pas oublier que le 6 novembre de cette année-là cela causa la sortie de la Ligue aussi de Chanoux en net désaccord avec la ligne politique des deux membres de l'association. Quant au livre de l'abbé Henry, on ne peut pas le considérer comme un éloge au régime; les louanges au Duce, certes regrettables avec le recul d'aujourd'hui, ne concernent que l'érection de la Province d'Aoste, la signature du Concordat ou le chemin de fer Aoste-Pré-Saint-Didier. De même, ce ne fut pas une propagande mais le simple achat de quelques copies à un prix réduit offert par l'auteur et cela après que le dessein de Trèves d'une grande Histoire de la Vallée d'Aoste en une douzaine de volume avait échoué. N'oublions pas d'ailleurs que Chanoux considérait que "l'histoire valdôtaine forme les valdôtains et concourt à sauver notre peuple de la destruction". L'achat de ce livre qui d'après Lin Colliard, malgré certains défauts, a eu le mérite d'avoir "familiarisé nos paysans avec leur passé" comblait donc un vide».

Pour affirmer que pendant les années 30 Chanoux était "allineato" au régime, Elio Riccarand cite entre autres sa précoce et régulière inscription au Parti fasciste et sa nomination de la part du Préfet à la charge importante de vice-préteur. François Stévenin, dans son interview du 11 novembre contrebait en disant que Chanoux a écrit en cette décennie des articles et des récits en français. Cela suffit-il à démontrer une activité antifasciste?

«L'inscription au PNF ne signifie nullement adhésion aux idées du régime. Cela avait été discuté au sein de la "Jeune Vallée d'Aoste" et on avait laissé la liberté de le faire si cela pouvait faciliter les membres ou ne pas compromettre leur carrière. L'inscription de Chanoux n'était donc que tactique. Son antifascisme est indubitable. "Il y a incompatibilité de principe entre le catholicisme et le nationalisme dominant, le fascisme le sent bien..." écrivait-il encore en 1930. D'ail-

leurs au cours de cette décennie il était difficile de s'exprimer publiquement (les journaux valdôtains ayant été supprimé et à "La Vallée d'Aoste" interdite l'entrée chez nous).

Est-il vrai que la diffusion de la biographie du jeune américain Louis Dempsey, d'abord sponsorisée par la Présidence de la Junte, fut ensuite interdite car dans un appendice inséré au moment d'aller sous presse documentait l'inscription de Chanoux au PNF dès 1928. Connaissiez-vous cela?

«J'ai appris cela par oui dire beaucoup plus tard et je ne connais pas la vérité. Je peux cependant témoigner que les publications de Louis Dempsey ont été quand même largement diffusées».

Le rapport de Emile Chanoux avec les deux "preti neri" de Chambéry, Loridon et Secret, est une affaire peu connue auparavant. Qu'elle communion de pensée il y avait entre Chanoux et les deux ecclésiastiques savoyards qui soutenaient l'État philo-naziste de Vichy, guidé par le maréchal Pétain?

«Volonté sournoise et maladroite de jeter le discrédit sur Emile Chanoux que celle de Elio Riccarand. La fréquentation, notamment lorsqu'on est à l'étranger et on a besoin de compagnie voire d'amitié, n'est pas adhésion à leurs croyances et vues politiques. J'ai eu personnellement des amis communistes, libéraux ou démocrates: je les fréquentais, écoutais leur credo, j'en discutais mais je gardais mes idéaux de valdôtains et d'unioniste. Les écrits de Emile Chanoux démontrent qu'il n'a

pas été contaminé».

Il y a une question assez controversée: Emile Chanoux était indépendantiste, annexionniste ou autonomiste? On en a beaucoup parlé et plusieurs personnes ont utilisé sa pensée pour soutenir leurs propres choix. Elio Riccarand affirme que dans la pensée de Chanoux il y a eu une évolution passant d'une position indépendantiste qu'on perçoit dans les "Essais" à celle autonomiste de "Federalismo e Autonomia", processus dû à ses rapports avec les hommes du Partito d'Azione. Approuvez-vous cette thèse?

«La pensée de l'homme évolue avec le temps et les connaissances acquises. Chanoux a été régionaliste, puis autonomiste et enfin fédéraliste européen. Quant à sa Patrie, dans l'essai sur la future organisation du Pays, il préconisait un État régional jouissant d'une "indépendance absolue" ou faisant "partie fédérativement d'un autre état constitué" (dans ce dernier cas, connaissant le centralisme de la France et de l'Italie, il pensait sûrement à la Suisse). Non, il n'a pas changé d'avis en côtoyant le Parti d'Action. En effet, dans Federalismo ed Autonomia, devant s'adresser à tous les peuples du versant italien des Alpes, Chanoux n'a conçu que le minimum indispensable des revendications valant aussi "per tutte le regioni italiane". Mais à l'égard du Val d'Aoste, il gardait sa position idéale. J'ai eu maintes fois l'occasion de rencontrer Gustavo Malan qui m'a toujours dit que lors de la réunion de Chivasso, pendant les pauses, Chanoux

affirmait que personnellement il continuait à prôner la République Valdôtaine ou des Alpes. De plus, l'essai en question semble bien être postérieur (aussi le professeur Robert Louvin le place au début de 1944) au commentaire à la Déclaration. Donc...».

Alessandro Celi, président de la Fondation Chanoux, a dit qu'il n'y a pas de nouveautés dans le livre de Riccarand, qu'il s'agit de choses déjà connues depuis longtemps. Par contre, François Stévenin, vice-président de l'Institut historique, affirme que le livre est désacralisant et qu'il s'agit d'une attaque à la culture historique de matrice unioniste. Lequel des deux a raison?

«Tous les deux, à quelques précisions près. Elio Riccarand n'a pas fait des découvertes à lui propres et il a l'unique habileté de rassembler des données déjà connues mais éparpillées dans plusieurs sources littéraires parfois de difficile accès. Par contre, ce qui diffère en lui c'est l'interprétation qui n'est jamais correcte au point de vue historiographique mais de part, car soutenue par sa vision politique accentuée par sa militance dans l'extrême gauche. D'autre part, je ne crois pas qu'il y ait une historiographie unioniste mais des unionistes qui se sont occupés d'histoire avec leur plus ou moins grande capacité et connaissances et avec honnêteté intellectuelle. Mais il est vrai que ceux-ci ont toujours été dans le collimateur de Riccarand dans les écrits duquel on aperçoit une véritable phobie de tout ce qui est "valdôtaineté"».

Elio Riccarand

Nelle ultime tre settimane sono comparsi sul "Corriere della Valle" due articoli che mi chiamano direttamente in causa. Il più recente è il pungente articolo di Margherita Barsimi sulla serata di Donnas di presentazione del libro e l'altro è il lungo articolo, quasi un saggio, in due puntate di Sandro di Tommaso concentrato sulle dinamiche della morte di Chanoux. Nell'articolo di Margherita Barsimi sulla serata di Donnas vengono sottolineati tre aspetti su cui mi vorrei soffermare.

Il primo è rappresentato dalla scarsa partecipazione finora del mondo politico agli incontri pubblici sul libro e, soprattutto la pressoché totale assenza dei "politici" in attività nel dibattito sui giornali su un tema pur così politicamente rilevante come il ruolo di Chanoux.

Io non sono affatto sorpreso da questa assenza perché sono pochi fra i pubblici amministratori coloro che hanno una conoscenza approfondita delle problematiche trattate nel libro. Se il libro fosse stato un ennesimo testo di celebrazione del mito si può stare certi che ad ogni presentazione sarebbero stati presenti tanti esponenti politici e in prima fila. Ma il mio è un libro "scomodo" è bene tenersi distanti e lasciare le risposte a chi mastica un po' di storia.

Barsimi pone poi degli interrogativi sul momento di uscita della pubblicazione, cioè in una fase politica di forte tensione con continui ribaltamenti di maggioranze e Giunte regionali. La risposta agli interrogativi è molto semplice. Il libro prende spunto dalle conferenze che ho fatto presso biblioteche, università, associazioni culturali nel corso del 2016, dopo la pubblicazione di "Cara Giulia... ti racconto la storia della Valle d'Aosta". Nei

Dibattito - Ci scrive Elio Riccarand

Libro su Chanoux alcune risposte

primi mesi del 2017 ho lavorato sui testi di tali conferenze selezionandone alcune e definendo il progetto della pubblicazione in accordo con l'editore. Alcuni saggi sono la trascrizione tale quale delle conferenze. Altri due (quello sul Trattato di Saint-Germain-en-Laye e quello sulla Evoluzione dei rapporti finanziari tra Stato e Regione dal 1948 ad oggi), hanno richiesto un approfondimento ed uno sviluppo dei testi delle conferenze. Infine il saggio su Chanoux ha richiesto una rielaborazione particolarmente approfondita e documentata di quello che avevo detto nelle conferenze (ed infatti è un saggio che, diversamente dagli altri cinque, ha anche un ricco apparato di note a piè di pagina e l'indice dei nomi). I tempi di pubblicazione non hanno nessun collegamento con

l'evoluzione della situazione politica valdostana, sono semplicemente quelli editoriali. I testi sono stati consegnati all'editore a maggio 2017, le bozze corrette in estate e via di seguito fino ad uscire dalla tipografia due mesi fa, all'inizio di ottobre. Chi sospetta un risvolto elettorale in tale pubblicazione è fuori strada. E le accuse di strumentalizzazione politica fatte da alcuni, in particolare François Stevenin e Joseph-César Perrin in altre sedi, non hanno nessun fondamento.

Infine c'è la questione della "novità" del libro. Non ci sono documenti nuovi evidenza Barsimi, come del resto già aveva fatto Alessandro Celi. E' vero che non ho utilizzato docu-

menti segreti o comunque del tutto sconosciuti, però questo è ugualmente un libro di grande novità ed è per questo che ha suscitato e suscita un gran dibattito. La novità non consiste nel produrre documenti nuovi, ma nell'utilizzare in modo nuovo la gran mole di informazioni che oggi si possono avere a disposizione. Il saggio sul Trattato di Saint-Germain è nuovo perché indica in tale Trattato una essenziale radice dell'autonomismo valdostano che non era mai stata evidenziata. Il saggio sull'evoluzione finanziaria valdostana è nuovo perché nessuno aveva mai scritto una cosa del genere, non esisteva su tale importante materia un saggio ampio e documentato. Infine il saggio su Chanoux è nuovo perché presenta una lettura complessiva della vicenda Chanoux quale mai era stata raccontata. Nel saggio su Chanoux io ho confermato cose che avevo scritto nella "Storia della Valle d'Aosta contemporanea", volume rosso del 2000 ed in "Cara Giulia..." (del 2015), ma lì si trattava solo di accenni alla vicenda Chanoux nell'ambito di una ricostruzione storica su un ampio periodo. Ora ho voluto andare a fondo, ho usato la lente di ingrandimento per scrivere qualcosa di organico e accurato che mancava. Il saggio "Chanoux. Mito e realtà" è il primo testo di storia che traccia una biografia complessiva di Chanoux rispettosa del suo importante ruolo storico, ma anche ben diversa da quella della "vulgata". Ed è proprio questa novità di impostazione

che suscita così grande scalpore ed è difficile da digerire da parte dei sostenitori della deformazione

mitica.

Non c'è bisogno di scoprire un documento segreto, di avere uno "scoop" per raccontare una cosa nuova. Bisogna avere la pazienza di mettere in fila ed in ordine tutto quello che si può trovare e sapere, leggere tutte le carte e gli scritti, cercare la verità e poi raccontarla. Uno spirito di verità che purtroppo manca in gran parte dei più celebrati storici valdostani.

Per quanto riguarda il lun-

go articolo con cui Sandro di Tommaso mi accusa di non aver tenuto conto di alcune testimonianze e di vari dettagli sulla morte di Chanoux la mia risposta è di due tipi. Anzitutto voglio precisare che io non ho scritto un libro sulla morte di Chanoux. Esiste già un testo sull'argomento, è il buon libro di Paolo di Martino dall'infelice titolo "Lassù i rumori del mondo non arrivano". Nel mio saggio la morte di

Chanoux non è il tema centrale, ci sono molte altre cose ben più importanti. Ma dovendo rimanere su quel tema c'è un aspetto decisivo che voglio sottolineare. I due testimoni chiave delle ore della morte di Chanoux (Lino Binet e Stranislao Berardi), la perizia redatta dal prof. Ennio Pontrelli dopo l'autopsia giudiziaria, e le sentenze di due tribunali (la Corte Straordinaria d'Assise di Vercelli, che nel no-

vembre 1946 processò il Questore Mancinelli e il Tribunale civile e penale di Torino, nell'ottobre 1947), tutti convergono nel definire la morte del notaio come "suicidio per impiccamento" e nell'escludere l'ipotesi di omicidio. Ho esaminato a suo tempo tutte le dichiarazioni anche dei testimoni citati da Di Tommaso, letto decine di articoli e documenti, ma non c'è nulla che possa indurmi ad abbracciare la tesi dell'omicidio. E credo anche che se mai un giorno verranno resi noti ulteriori documenti, lettere, ricordi sull'argomento questi andranno a confermare una descrizione su cui non mi pare intellettualmente corretto continuare ad alimentare dubbi e ambiguità.

LETTERA Il presidente della Fondation Emile Chanoux dice la sua su alcuni passaggi dell'intervista allo storico valdostano
Alessandro Celi e quel «giustificazionismo a posteriori» applicato senza difficoltà da Andrea Désandré»

AOSTA (fci) Continua il dibattito che abbiamo lanciato sulle pagine di questo giornale e relativo all'ultimo libro di Elio Riccarand, «Chanoux, mito e realtà e altri cinque saggi».

Pubblicato da Musumeci editore, il volume è distribuito in abbinamento con La Vallée Notizie e può essere acquistato a soli 13,90 euro oltre al prezzo del settimanale. Se il punto vendita ha esaurito le copie, può essere ordinato.

Questa settimana pubblichiamo un intervento del Presidente della Fondation Emile Chanoux, Alessandro Celi, che replica alle affermazioni di Andrea Désandré nella sua intervista a La Vallée Notizie pubblicata sabato 25 novembre. Il tema centrale è quello del rapporto fra Chanoux e il tradizionalismo cattolico. Dei contatti di Chanoux con quelli che Riccarand ha definito i «preti neri» di Chambéry e con le idee che ruotavano intorno alla rivista «Ordre Nouveau».

«Egregio Direttore, la lettura dell'intervista al professor Andrea Désandré, pubblicata sabato 25 novembre, mi offre l'occasione per esprimere alcune considerazioni che, spero, potranno interessare i lettori del suo settimanale. La prima considerazione riguarda la funzione dello storico: questi è chiamato a ricostruire il passato per spiegarlo e comprenderlo oppure per giudicarlo in base al proprio sistema di valori? Nel primo caso, egli opera tenendo conto di tutte le informazioni a sua disposizione, nel secondo, sceglie di privilegiarne alcune e di «dimenticarne» altre, preferendo procedere tramite po-



La copertina del libro di Elio Riccarand «Chanoux, mito e realtà e altri cinque saggi»

sizioni preordinate, all'interno delle quali costringere i dati a sua disposizione, pur di dimostrare la correttezza di una tesi preconcepita.

Esemplare, in tal senso, la risposta fornita da Andrea Désandré alla prima domanda: interpretare la «carriera» di Chanoux all'interno delle istituzioni fasciste negli anni Trenta come coerente con la strategia della Chiesa cattolica di conquistare il fascismo dall'interno è da lui definito «giustificazionismo a posteriori» da parte del sottoscritto, ma lo stesso Désandré afferma poi che dopo i Patti lateranensi «stato centrale e mondo ecclesiastico entrano in competizione per il controllo della società», riconoscendo quindi proprio quanto negato nella premessa. Certo, egli aggiunge che tale antagonismo «rimase tutto interno al blocco di potere

Il brano "nel mirino" dell'intervista a Désandré

AOSTA (fci) Ecco il passaggio dell'intervista ad Andrea Désandré pubblicata su La Vallée Notizie sabato 25 novembre e sul quale interviene Alessandro Celi presidente della Fondation Emile Chanoux.

Elio Riccarand ritiene anomalo e sospetto il fatto che negli scritti di Emile Chanoux resi noti manchino totalmente testi con considerazioni sulla situazione politica in tutto il decennio degli anni Trenta, quando il fascismo era trionfante. E' possibile che ci sia stata una selezione o che sia intervenuto un occultamento di alcuni testi?

«Non è un'ipotesi da scartare; spesso gli archivi privati consegnati alle istituzioni culturali risultano, diciamo così, opportunamente addomesticati, specialmente per quanto riguarda il periodo in oggetto. Non per nulla la storia valdostana di quel decennio cruciale rimane ancora per buona parte da scrivere. Venendo a Chanoux, mi sono sempre chiesto, ad esempio, dove sia finita la corrispondenza che documenterebbe i suoi contatti con i cosiddetti non-conformistes della rivista federalista francese "Ordre Nouveau", nel '33 apertamente filonazista. Contatti ritenuti, evidentemente, solidi se nel 1998 la Fondation Chanoux decise, in memoria di quel legame intellettuale, di impegnare ingenti risorse per la ristampa anastatica, con tanto di saggio critico introduttivo, dell'intera collezione della rivista».

fascista", ma omette di spiegare quali fossero le possibilità di concreta azione politica al di fuori del "blocco fascista" nell'Italia degli anni Trenta. Forse questo aspetto non lo interessa, come non lo interessano, evidentemente, episodi del pontificato di Pio XI quali la condanna della guerra di Etiopia, il 27 agosto 1935, e delle tesi razziste nell'aprile 1938, nonché la muta protesta del Papa per la visita di Hitler a Roma nel maggio successivo, quando fece chiudere la basilica e i musei vaticani e si allontanò da Roma, o, ancora, la cospirazione di Pio XII per eliminare il Führer, narrata da Mark Riebling in un libro pubblicato lo scorso anno. Si tratta di quattro episodi, tra i tanti

citabili, che offrono l'immagine di una Chiesa cattolica non certo prona o, peggio, complice delle decisioni mussoliniane e che aiutano a spiegare meglio le vicende umane non hanno quasi mai una sola spiegazione - gli avvenimenti del passato, primo fra tutti la successiva scelta a favore della Resistenza dei giovani dell'Azione Cattolica, in Valle come nel resto d'Italia.

Il "giustificazionismo a posteriori" è invece applicato senza difficoltà da Andrea Désandré parlando della rivista "Ordre Nouveau", che descrive come "apertamente filonazista" nel 1933, omettendo di precisare - forse per ragioni di spazio - che il nazismo del 1933 non era quello della Soluzione fi-

nale del 1942 e che all'epoca i nazisti erano visti da molti come rivoluzionari, paragonabili ai sovietici per la scelta statalista in campo economico (a tal proposito si può citare, tra gli altri, lo studio di Edmond Vermeil, docente alla Sorbona, che nel 1939 pubblicò un'analisi del pensiero tedesco contemporaneo dal titolo "Doctrinaires de la révolution allemande 1918-1938"). Un'attenta lettura dell'"Ordre Nouveau" permetterebbe di rilevare come le critiche all'operato di Hitler non mancassero mai all'interno degli articoli, ma Andrea Désandré preferisce fare di tutta l'erba un fascio e sfruttare il termine "nazista" per suggerire una facile condanna delle posizioni non-conformistes dei federalisti e, implicitamente, di Emile Chanoux, dipinto come un clerico-fascista con numerosi punti in comune con l'ideologia nazista. Anche in questo caso, basterebbe ricordare quanto Chanoux scrisse negli anni Venti a proposito di Mussolini e della scelta filofascista di una parte della classe dirigente cattolico-liberale locale - a partire dal clan Réan - per attenuare una lettura così semplicistica del personaggio.

La decisione di pubblicare l'anastatica dell'"Ordre Nouveau" da parte della Fondation derivò proprio dall'esigenza di mettere a disposizione di tutti gli studiosi l'intera collezione della rivista, così da permettere la lettura completa e la relativa contestualizzazione, per evitare generalizzazioni basate su vicende successive, che nel 1933 potevano essere temute, ma non immaginate nella realtà che assunsero durante la guerra. A solo titolo di esempio, gli autori dell'"Ordre

Nouveau" vedevano nel nazismo una forza in grado di risolvere l'impasse nelle relazioni franco-tedesche, allo scopo di evitare un nuovo conflitto, non di accelerarne la deflagrazione.

Per il medesimo motivo, la Fondation Chanoux è stata la prima a presentare, in Valle d'Aosta, il pensiero dei "Federalisti alpini", in un convegno del 2007, durante il quale studiosi francesi, italiani e svizzeri illustrarono e analizzarono proprio quei "temi e concetti" che per Andrea Désandré "contribuirono non poco a costituire l'universo consensuale entro il quale si dispiegarono i fascismi europei". Da quel momento, la Fondation ha continuato a ricercare le fonti del pensiero chanoustano, non nascondendo certo né le consonanze del notaio con il mondo cattolico tradizionalista - ambiente diverso da quello fascista, per quanti studiano con attenzione l'argomento - né la sua conoscenza coi "preti neri", di cui si può dire tutto fuorché che fossero filotedeschi o filonazisti.

Il problema con un tema come quello di Emile Chanoux è quello di evitare, per quanto possibile, di fornire letture ideologiche sul passato, un pericolo cui difficilmente si sfugge in un contesto, come quello locale, nel quale la figura del notaio è stata presentata come quella di un eroe fondatore, troppo spesso in maniera acritica e opportunistica, tanto da chi lo osannava quanto da chi lo denigrava.

Ben vengano, dunque, i nuovi studi: come già detto in altre occasioni, la Fondation e il sottoscritto sono disponibili a contribuire alle ricerche, come dimostra quanto pubblicato sul sito www.fondchanoux.org, accessibile gratuitamente da chiunque, nella convinzione che la fruibilità dei documenti e il confronto siano due strumenti indispensabili per il progresso della ricerca storica.

La ringrazio per l'attenzione e porgo cordiali saluti.

Alessandro Celi

Mercoledì scorso conferenza sul libro «Chanoux. Mito e realtà» di Elio Riccarand

Un pubblico appassionato a Sarre

SARRE (fci) Un pubblico numeroso e attento ha partecipato alla presentazione del libro «Chanoux. Mito e realtà» di Elio Riccarand nel salone della Biblioteca di Sarre, nel tardo pomeriggio di mercoledì scorso, 6 dicembre (foto). Insieme con l'autore era presente lo storico Tullio Omezzoli che ha scritto la presentazione ai sei saggi pubblicati.

La serata è iniziata proprio con un intervento di Omezzoli chiamato a rispondere ad una precisa domanda, cioè se si fosse pentito di aver scritto la presentazione di un libro che sta suscitando un così grande dibattito, con molti apprezzamenti, certo, ma anche tante critiche. Nessun pentimento ha precisato Tullio Omezzoli - circostanza confermata dalla sua presenza mercoledì a fianco di Elio Riccarand - solo un po' di delusione, ha detto Omezzoli, per il tenore di vari interventi che non sono entrati nel merito degli elementi importanti della pubblicazione.



Varie domande anche sul carattere di "novità" del libro. Vi è infatti chi sostiene che non dice nulla di nuovo e che quanto affermato nei saggi era già tutto abbondantemente noto. «Se tutte le cose dette nel libro fossero già state rese note - ha replicato Elio Riccarand - non si spiegherebbe perché sta suscitando clamore e dibattito con interventi, interviste e lettere che si susseguono da ormai due mesi, a partire dal giorno della presentazione a ottobre. Il fatto è che - ha evidenziato l'autore - il libro è straordinariamente "nuovo" in vari saggi ed in particolare in quelli che riguardano il Trattato

di Saint-Gernain, i rapporti finanziati fra la Regione autonoma e lo Stato e per quanto riguarda la figura ed il ruolo di Chanoux».

Nella serata si sono affrontati anche i temi della concezione autonomista di Chanoux, del suo rapporto con la Curia vescovile e monsignor Imberti, del valore delle testimonianze di Stanislas Berardi e Lino Binel.

Un incontro apprezzato in particolare dai sarroleins che hanno preso parte alla serata per capire meglio i contorni di una vicenda umana e politica che ha ancora tanto peso sulla realtà della Valle d'Aosta.

Lunedì prossimo, 11 dicembre, conferenza sul libro con Elio Riccarand alla Biblioteca regionale

AOSTA (fci) Da sabato 7 ottobre - giorno dell'uscita del primo «pezzo», sul nostro giornale, per annunciare la presentazione ufficiale che sarebbe avvenuta mercoledì 11 ottobre - a giovedì scorso, 7 dicembre, sono più di venti gli articoli, le interviste, gli interventi e le lettere aperte che sono state pubblicate sul libro di Elio Riccarand «Chanoux. Mito e realtà». «Non era mai successa una cosa simile per un libro di storia pubblicato in Valle d'Aosta» afferma l'autore Elio Riccarand. Sul volume hanno detto la loro - tra gli altri - studiosi di storia valdostana, il presidente

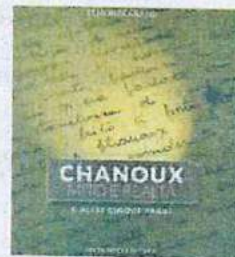
dell'Académie de Saint-Anselme Joseph-César Perrin, quello della Fondation Emile Chanoux Alessandro Celi, François Stevenin vice presidente dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta. In tanti hanno voluto intervenire, alcuni anche con veemenza. Per discutere proprio delle reazioni e dei commenti sul libro lunedì prossimo, 11 dicembre, alle 16 alla Biblioteca regionale Bruno Salvadori è prevista una conferenza - nell'ambito dei corsi dell'Università Valdostana della Terza Età - di Elio Riccarand.

...Pillole di cultura...Pillole di cultura...

Conferenza, le reazioni al libro 'Chanoux. Mito e realtà'

Questo pomeriggio, lunedì 11 dicembre, alle 16 alla biblioteca regionale, è in programma una conferenza sulle reazioni suscitate dall'ultimo libro di Elio Riccarand, *Chanoux. Mito e realtà*, alla presenza dell'autore.

DIBATTITO SU CHANOUX

Interventi
di Vichi,
Di Tommaso
e Vizzi

Alle pagine 5 e 6

Al signor Direttore,

L'intervento di Elio Riccarand indirizzato a Sandro Di Tommaso, comparso sul suo giornale il 7 dicembre, mi costringe a scriverle poiché tale intervento coinvolge anche me in quanto le domande di Di Tommaso sono state suggerite dal mio "Emile Chanoux, fu suicidio o omicidio?".

Riccarand evidentemente ritenendosi, nel caso in questione, unico detentore della conoscenza, conclude il suo intervento scrivendo che non è "... intellettualmente corretto continuare ad alimentare dubbi e ambiguità" su quella che è la sua visione dei fatti. Premesso che i miei lavori non vogliono convincere proprio nessuno, riflettendo su questa

Intervento 1 - Ci scrive Patrizio Vichi

A tutti è lecito farsi una propria idea

pesante frase e considerando che è segno di intelligenza nutrire dubbi, mentre tacciare qualcuno di alimentare ambiguità sfiora l'offesa, io che sono solo un curioso lettore e non uno storico, ricordo a Riccarand che, nonostante le sue granitiche certezze, la Storia non è mai scritta una volta per sempre! [e non l'ho detto io!]. A tutti è lecito, anche senza supe-

riori autorizzazioni, leggere i documenti, farsi una propria idea sugli eventi del passato ed eventualmente proporla a chi sappia e voglia liberamente discuterne. Riccarand inoltre, nel suo intervento, a proposito della morte di Chanoux scrive: Esiste già un testo sull'argomento, è il buon libro [bontà sua!] di Paolo di Martino dall'infelice titolo

"Lassù i rumori del mondo non arrivano". Signor direttore, giusto a proposito di Paolo di Martino, criminologo che non conosco personalmente, mi permetta di trascrivere il messaggio che lo stesso mi ha inviato dopo aver ricevuto l'invito alla presentazione e letto il mio "Emile Chanoux, fu suicidio o omicidio?".

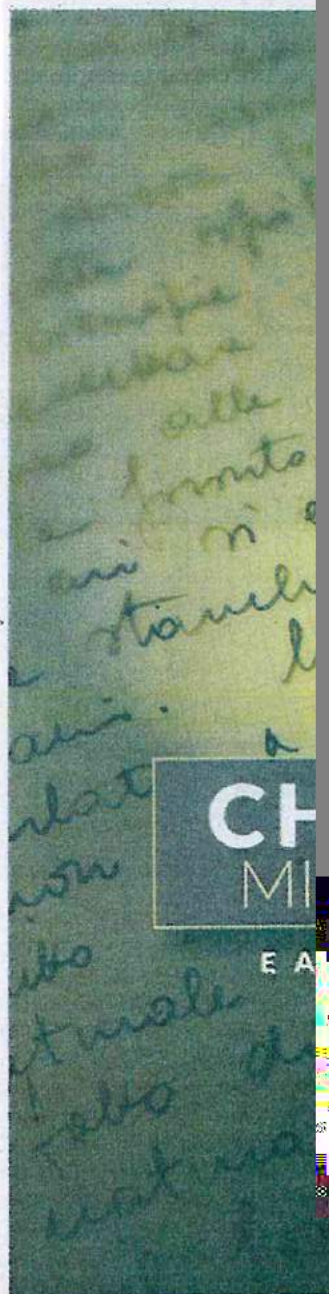
Gent.mo Patrizio Vichi, scusandomi ancora di non aver potuto essere venuto alla presentazione per improrogabile impegno di lavoro, spero potrà ugualmente gradire tutto il mio apprezzamento per il suo lavoro, lo scrupolo scientifico-ricostruttivo e l'attenzione ai dettagli. Ogni apporto critico, logico, fondato e motivato alla ricerca della "verità" può

solo che fare bene alla storia e ad un leale contraddittorio, a prescindere dall'esito della ricerca ... perché di fronte agli affanni umani e alle speculazioni storiche in ogni caso ... lassù i rumori del mondo non arrivano ...

Signor direttore, approfitto della sua cortesia per invitare Margherita Barsimi, con cui concordo sulla mancanza di grandi novità nei vari articoli usciti in queste ultime settimane, a leggere il mio lavoro dove troverà non narrazioni, ma una nuova analisi derivata dal confronto dei documenti e riferita non allo Chanoux uomo politico, ma alla sua fine come uomo.

Patrizio Vichi

Intervento 2 - «Quella di Riccarand è stata una non-risposta»



Dedico questo scritto alle tante persone che mi hanno inviato *mail* che, incontrandomi per strada, hanno espresso la loro riconoscenza per la mia lettera aperta a Elio Riccarand riguardo alla morte di Emile Chanoix.

Elio Riccarand, nel suo ultimo intervento sul 'Corriere della Valle d'Aosta' del 7 dicembre, non risponde a nessuna

abbiamo noi comuni mortali, e cioè che la storia, che è scienza umana, possa nel tempo, come ogni vera scienza, mutare in base a nuove acquisizioni. E non sto parlando del becero revisionismo, ma di Karl Raimund Popper.

Alla profezia fa seguito un'accusa piuttosto triviale, nella misura in cui, se non ci si attiene alla sua descrizione, a Riccardand non « pare intellettualmente corretto continuare ad alimentare dubbi e ambiguità ».

È intellettualmente scorretto affermare, in ambito storiografico – non evangelico – che la « verità » possa essere raggiunta una volta per sempre e poi raccontarla (« cercare la verità e poi raccontarla », dice platealmente Riccardand).

È intellettualmente scorretto affermare che « in gran parte dei più celebrati storici valdostani » manca lo « spirito di verità »; a parte il fatto che non si capisce chi siano questi « più celebrati storici valdostani », finora l'espressione « Spirito di verità » si trovava solo nel Vangelo (Gv 15,26-27; 16,12-15), e lì lo lascerei con grande rispetto.

È intellettualmente scorretto seguire a riportare una sola testimonianza di Berardi, scelta tra le tante conosciute e contraddittorie di quel teste. È intellettualmente scorretto seguire a ignorare le testimonianze scritte, non citandone neppure il nome, del canonico Charles Bovard, della guardia comunale Giuseppe Alzona e dell'impresario Antonio Camandona, pur sapendo che hanno lasciato testimonianze sui segni di tortura sul corpo martoriato di Emile Chanoux.

È intellettualmente scorretto che uno storico si metta a elogiare i suoi personaggi, come fa Riccardand nei confronti del medico legale che, affiancato dal procuratore Grandi in qualità di mastino, guarda caso, non conferma le versioni di don Bovard, di Alzona e di Camandona, scrivendo di non aver riscontrato segni di percosse o ferite e che, nel suo meticoloso elenco di indumenti indossati da Chanoux dimentica – che svista! – la maglia macchiata di sangue che Emile Chanoux indossava sotto la camicia.

È intellettualmente scorretto non rilevare dalla documentazione che l'esposto di Bassanesi sulle grida di dolore sentite da lui in questura, dove si trovava la sera di Giovedì 18 Maggio 1944 dalle 19,30 alle 21,30, fu falsificato dal procuratore capo di Aosta Giuseppe Grandi.

È intellettualmente scorretto che proprio chi negli anni Settanta del Novecento criticava con forza l'operato degli investigatori e dei giudici, si fidi ciecamente, senza spirito critico, dell'operato delle Corti d'Assise straordinarie (Cas). Pregherei di nuovo Riccardand di aggiornarsi leggendo il ponderoso volume (395 pagine) curato da Giovanni Focardi e Cecilia Nubola, intitolato *Nei tribunali. Pratiche e protagonisti della giustizia di transizione nell'Italia repubblicana*, stampato dal Mulino già nel 2015.

È intellettualmente scorretto non imparare nulla sulle Cas nemmeno seguendo il caso esemplare, riportato dal libro appena citato, di Renato

Chabod, fratello di Federico, che era entrato in magistratura nel 1935 e che fu pubblico ministero nella Cas di Ivrea. Egli, che nel settembre 1944 era entrato in relazione con i partigiani, « si dimise dall'incarico di pubblico ministero della Cas di Ivrea a seguito dell'annullamento senza rinvio da parte della Cassazione della sentenza emessa il 19 giugno contro due membri della Guardia nazionale repubblicana ».

Per concludere. Se fare ricerca storica vuol dire « alimentare dubbi e ambiguità », come Riccardand afferma si stia facendo, allora siamo proprio arrivati alla frutta: chi osa portare nuovi approfondimenti è marchiato con lo stigma di seminare dubbi e di dire cose ambigue. Questo *modus operandi* è tipico dei regimi totalitari che condannano anche a morte chi ragiona con la propria testa, chi analizza e confronta tutti, proprio tutti, i documenti noti fino a oggi.

Altrimenti il lettore può avere l'impressione che la storia sia stratonata e usata con scopi diversi da quello puramente cognitivo, come avviene con l'uso politico. Una tentazione, questa, da cui Giuseppe Sergi ci ha messo in guardia con il suo splendido volume *Antidoti all'abuso della storia*. Questo, al fine di evitare che il lettore possa legittimamente chiedersi se una lettura « tranchante », come quella usata da Riccardand per la ricostruzione della morte di Chanoux, non sia stata applicata anche in altri ambiti della sua ricerca.

Leo Sandro Di Tommaso

Caro Direttore,

Come ben sai, da molti mesi non scrivo più sul "Nostro" e, consentimi, "Mio" Corriere, sul quale da oltre venti anni, con assiduità settimanale, sono stati pubblicati i miei contributi. Oggi, mi sento in dovere di rivolgerti le mie congratulazioni per l'eccellente iniziativa che hai colto sulla figura di Emilio Chanoux. Infatti, il dibattito che si è "acceso" tra gli eminenti storici valdostani, se da un lato può consentire di approfondire la conoscenza del personaggio (in presenza di nuove e inedite informazioni o intuizioni), permette di ri-proporre ad una fascia più ampia della società locale un recente momento storico che ha segnato profondamente il quadro politico dell'Italia e della Valle d'Aosta di oggi.

Non conosco molto bene

Intervento 3 - «Ho una proposta»

(confesso!) la vita del "Martire" valdostano. Correrò ai ripari leggendo tutto quello che la saggiistica locale offre, ad iniziare dall'opera di Elio Riccarand, che ha innescato lo "scontro" dialettico. Mi pare però di ricordare che Chanoux si laureasse in giurisprudenza a soli 21 anni, cosa non da poco, e che fosse un discepolo dell'abate Joseph-Marie Trèves, strenuo difensore dei principi della "patrie valdôtaine" e promotore della causa autonomista regionale. Quindi, quest'ultimo, altra figura di spicco, orgoglioso figlio della Vallée, che della sua povertà ne aveva fatto una bandiera, sottolineando «Je suis né pauvre, je vis pauvre, je veux mourir pauvre». Dal dibattito sostenuto e ali-

mentato dal "Corriere" (che, per fortuna, sembra non volersi esaurire), torna alla ribalta un "uomo", Émile Chanoux, notaio e politico italiano, martire di Azione Cattolica nella Resistenza in Valle d'Aosta, Croce d'Argento al Merito dell'Esercito della Repubblica Italiana, al quale sono dedicate in Valle numerose strade e piazze. I Valdostani hanno perciò il diritto di conoscere la loro storia, quella che dal 1945 ci consente di vivere in un mondo più democratico e libero (almeno fino ad ora!).

Ben venga la proposta del Corriere e di altri settimanali regionali.

Ma forse non è ancora sufficiente, caro Direttore. Consentimi di suggerire al nostro settimanale diocesano almeno altre due iniziative, soprattutto per non rischiare di disperdere il fervore che ha alimentato il "confronto" in questione. Primo, al termine dei contributi, che mi auguro continuino copiosi ad arrivare al Corriere, il nostro settimanale do-

vrebbe programmare la stampa di un allegato nel quale raccogliere tutte le testimonianze e le osservazioni che gli "storici" valdostani (Elio Riccarand, Alessandro Celi, Sandro Di Tommaso, Andrea Desandré, Joseph-César Perrin, Paolo Momigliano Levi, Marco Cuaz, Enrico Tognan e altri, che forse dimentico...) hanno via via sciorinato per lumeggiare meglio la figura di Émile Chanoux, corredato anche degli interventi pubblicati da altri settimanali (e mi riferisco a "La Vallée Notizie" che ha proposto, credo di non sbagliare, gli articoli di Cuaz, Momigliano, Perrin e François Stévenin), previ accordi, ovviamente, tra i due direttori, che potrebbero perseguire, reciprocamente, in tal modo, un obiettivo comune a vantaggio dei lettori valdostani. L'inserito andrebbe distribuito con il settimanale come una proposta per approfondire la nostra storia regionale. Il secondo suggerimento, che mi permetto di sottoporre, potrebbe rivelarsi

una eccellente piattaforma per rinviare il "dibattito" e, tentare di pervenire ad una storia su Chanoux condivisa tra i maggiori esperti del storiografia locale, organizzando una "tavola rotonda" alla quale far partecipare gli appassionati, i curiosi e gli intellettuali (che mi sembrano essenzialmente schierati su due fronti, squilibrati per numero, intorno ad una contrapposizione molto accesa...). Il seminario, nella cui cornice dovrebbero "scontrarsi" elegantemente quelli che oggi appaiono su sponde diverse, potrebbe essere organizzato con la partecipazione dell'altro settimanale che ha accolto parte del dibattito; mi riferisco a "La Vallée Notizie". Si potrebbero organizzare una o due giornate in uno dei saloni che offre la città di Aosta (Biblioteca regionale, Sala delle conferenze della Banca Coop. Valdostana, Sala Maria Ida Viglino del Palazzo Regionale...), con ingresso libero al pubblico, soprattutto coinvolgendo gli studenti

e il loro corpo docente, che hanno il diritto di conoscere le radici sulle quali si fondano le libertà di cui godono i benefici, senza dimenticare gli "Amministratori pubblici", rappresentanti della società regionale. Un dibattito fra gentiluomini (eminenti storici, ricercatori, scrittori), che si contenderebbero la "verità" a colpi di "fioretto" per far scaturire dallo scontro dialettico se non un accordo, almeno una verità condivisa, soprattutto oggi che "rigurgiti" di intolleranti estremismi stanno rischiando di minare le nostre certezze democratiche. Naturalmente, consentimi ancora di suggerirti, affiderei il ruolo di moderatore, anzi di moderatrice, alla collega Margherita Barsimi, che è entrata con decisione nel dibattito con un "... pungente articolo..." secondo Riccarand, indubbiamente un riconoscimento per la puntualità e la precisione della replica. La figura della Barsimi compenserebbe in parte l'assenza di figure femminili dall'interessante disputa che alimenta le nostre invernali giornate.

Antonio Vizzi

IL LIBRO È DISTRIBUITO CON LA VALLÉE NOTIZIE E PUÒ ESSERE ACQUISTATO A 13,90 EURO

«Questo libro è un attentato a un sistema culturale consolidato» L'autore Elio Riccarand difende il suo «Chanoux. Mito e realtà»

AOSTA (fc) Continua il dibattito che abbiamo lanciato sulle pagine di questo giornale e relativo all'ultimo libro di Elio Riccarand, «Chanoux, mito e realtà e altri cinque saggi».

Pubblicato da Musumeci editore, il volume è distribuito in abbinamento con La Vallée Notizie e può essere acquistato a soli 13,90 euro oltre al prezzo del settimanale. Se il punto vendita ha esaurito le copie, può essere ordinato.

Questa settimana facciamo il punto con Elio Riccarand, l'autore, che proprio su questo libro ha tenuto una conferenza nel pomeriggio di lunedì scorso, 11 dicembre, alla Biblioteca regionale, nell'ambito dei corsi proposti dall'Università della Terza Età.

Da mercoledì 11 ottobre, giorno della presentazione pubblica del libro, sono passati due mesi e il dibattito e le iniziative intorno al libro non accennano a diminuire. Che cosa sta succedendo?

«In effetti è successo e sta succedendo qualcosa di nuovo. Mi occupo di storia valdostana da oltre quarant'anni. Il mio primo scritto di storia locale è dell'inizio degli anni Settanta e il mio primo libro "Sur l'émigration valdôtaise", scritto insieme all'amico Tullio Ormezzoli, è uscito nel 1975. In questi oltre quarant'anni sono usciti tanti libri sulla storia valdostana, ma non vi è mai stato questo clamore. Il rilievo dato dagli organi di informazione a pubblicazioni analoghe è stato in genere minimo. Per gran parte di questi testi c'è stata la notizia dell'uscita, talvolta un articolo sulla presentazione pubblica e nulla di più. Sono ben pochi i casi in cui si è sviluppato un autentico dibattito su un libro di storia locale. In base a quello che io ricordo non era mai successo che su un libro vi fossero, nei primi due mesi della sua uscita, ventidue interventi, con la partecipazione di quasi tutti i ricercatori valdostani di storia



Elio Riccarand ha tenuto una conferenza nel pomeriggio di lunedì scorso, 11 dicembre, in Biblioteca regionale, nell'ambito dei corsi proposti dall'Università della Terza Età

contemporanea, dei rappresentanti di istituzioni preposte alla ricerca storica come l'Académie Saint-Anselme, l'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta e la Fondation Chanoux, dibattiti pubblici in varie biblioteche e spazi culturali e anche su Facebook».

Un dibattito molto più ampio che in passato: non dovrebbe essere normale discutere pubblicamente di libri di storia, in particolare di quelli di storia locale?

«In effetti la novità che stiamo registrando può sembrare una cosa strana perché in Valle d'Aosta, relativamente alle sue dimensioni, c'è molto interesse per la storia, ma c'è anche poco dibattito. Il motivo è il "controllo" che esiste sulla produzione e diffusione dei libri di storia locale. Le ricerche e le pubblicazioni che vanno nella direzione di confermare e rafforzare una lettura "tradizionale" degli avvenimenti storici sono incoraggiate e pubblicizzate, quelle che sono critiche rispetto alla storia "ufficiale" sono osteggiate e emarginate. Ognuno è certamente libero di ricercare informazioni e scrivere testi di storia, ma ci sono ricerche e libri che vengono sponsorizzati dal potere pubblico, in particolare dalla Regione, ed altri che vengono osteggiati e marginalizzati. Il libro di un autore che canta nel coro dell'ufficialità viene acquistato dalla Regione, in certi casi anche dai Comuni, viene pre-

sentato in pompa magna con le autorità schierate in prima fila, viene pubblicizzato tramite i canali comunicativi della Regione, viene diffuso in tutte le biblioteche e in vari modi, viene premiato al Prix littéraire René Willien. Per i testi veramente innovativi e critici rispetto ad una lettura tradizionale questo non succede. E scatta anzi il meccanismo della "cortina del silenzio". Quindi, riassumendo, in genere poco dibattito perché sui libri "allineati" non vi è argomento di discussione, mentre di libri critici ne escono pochi e l'atteggiamento nei loro confronti è quello di non parlarne, di ignorarli».

Però questo suo ultimo testo è un libro "critico". Allora come mai questa volta non c'è il silenzio, anzi intervengono - pro e contro - tante persone, anche di orientamenti culturali diversi?

«Nel caso di questo mio ultimo libro la consueta cortina di silenzio non ha potuto calare perché la scossa è stata troppo forte. Il testo mette in discussione molti aspetti della vulgata tradizionale, sottopone ad una analisi critica e serrata un intero sistema culturale; è "interessante" per alcuni e "pericoloso" per altri. È un "attentato" ad un sistema culturale consolidato. E poi è un libro che circola, è in edicola, arriva in molte case. A dire il vero già con il mio testo precedente, "Cara Giulia... ti racconto la storia della Valle d'Aosta", vi era stato un dibattito interessante ed anche

una avvisaglia di reazione dei fautori del "tradizionalismo". Erano uscite interviste su *La Vallée Notizie* e anche due commenti critici, uno di François Stevenin e uno di Alessandro Celi, sulla rivista "Lo Flambò", una "attenzione" positiva, ma nel complesso si era trattato di una partecipazione circoscritta. Questa volta invece il confronto è a tutto campo, aperto, non più su riviste di nicchia, ma su giornali che hanno una buona diffusione come *La Vallée Notizie*, *La Stampa* e il *Corriere della Valle*. E non intervengono soltanto gli specialisti della materia: anche persone appassionate di storia che si esprimono con commenti e lettere aperte.

Alcuni di quelli che sono intervenuti nella discussione in corso hanno affermato che nel libro non c'è nessuna novità, che tutto era già stato detto e scritto.

«Affermazioni sorprendenti visto il clamore suscitato dal libro: se non c'è nulla di nuovo perché questo impegno di molte persone a commentare, puntualizzare e criticare? In realtà questo è un libro realmente nuovo. Nuovo in tutte le sue parti e in particolare nei tre saggi sul Trattato di Saint-Germain, sull'evoluzione dei rapporti finanziari fra Stato e Regione e su Emile Chanoux. La novità del libro non sta nell'aver scovato qualche sconvolgente documento segreto: lo storico non è un giornalista alla ricerca di uno scoop. Lo storico è uno studioso: ricerca le fonti delle informazioni, mette in ordine cronologico i documenti, li analizza, li confronta con testimonianze e pubblicazioni sull'argomento, li colloca nel contesto generale del periodo storico e poi spiega al lettore a quali conclusioni è giunto con il suo studio».

Molte sono state le osservazioni sul rapporto fra Emile Chanoux ed il fascismo negli anni Trenta. Lei ha descritto il comportamento di Chanoux in quel periodo come quello

di un buon cittadino, rispettoso del regime costituito e inserito organicamente nel sistema di potere.

«Io ho portato dei dati di fatto che sono indiscutibili: l'iscrizione al Partito fascista nel 1928, poi regolarmente rinnovata fino alla fine del regime; l'importante carica di viceprefetto, a cui si accedeva per nomina del Prefetto dopo un'accurata istruttoria sull'affidabilità morale e politica di chi avanzava la richiesta; la carriera militare, fino a diventare ufficiale degli alpini; la collaborazione a giornali le cui pagine erano piene di elogi al fascismo. Ho anche scritto che l'atteggiamento di Emile Chanoux è quello di praticamente tutta l'"intelligenza" e il notabilato valdostano negli anni Trenta. Un comportamento non dissimile dalla posizione della Chiesa cattolica, che era giunta a un compromesso con il regime fascista ottenendo in cambio i Patti Lateranensi. Ci sono circa trecento valdostani che nel corso del Ventennio sono stati sospettati di antifascismo o colpiti da provvedimenti repressivi. Quelli oggetto di provvedimenti di confino (ventiquattro), quelli deferiti al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato (quattordici), varie decine colpiti da diffide e ammonizioni, duecentotrenta persone inserite nel CPC, il Casellario Politico Centrale, che schedava e controllava tutte le persone sospettate di idee antifasciste. In tutti questi elenchi Emile Chanoux non compare mai e ci sono solo pochissimi nomi valdostani di spicco, per lo più operai, contadini e qualche studente».

Il gruppo degli storici valdostani non è molto numeroso, ma le idee non sono certo omogenee; sul suo libro abbiamo letto valutazioni molto differenti, con l'apprezzamento di alcuni e le critiche di altri.

«E' vero, vi sono state valutazioni diverse ad anche con-

trastanti, ma questo è normale in un dibattito storico. C'è poi chi ha un atteggiamento di confronto costruttivo, mi riferisco in particolare alle interviste di Paolo Monigiano Levi, Marco Cuaz e Andrea Désandré e chi invece evidenzia solo gli elementi negativi. Comunque io ho apprezzato tutti gli interventi salvo uno perché era palesemente e pregiudizialmente polemico. Mi riferisco alle affermazioni di Joseph-César Perrin, fino alla settimana scorsa presidente dell'Académie Saint-Anselme, che ha criticato indistintamente tutto ciò che scrivo nel mio libro, arrivando a mettere in discussione il mio lavoro perché, a suo dire, sarei animato da una fobia antivaldostana. Questa, a mio avviso, non è propriamente una argomentazione da storico, e neppure da accademico».

Nella foga polemica Perrin ha anche fatto due affermazioni palesemente false in merito alla vicenda del libro di Louis Dempsey del 1987, dapprima sponsorizzato e stampato dalla Regione e poi tolto dalla circolazione. Afferma infatti Joseph-César Perrin di aver saputo della vicenda solo per caso e tardi. Eppure Perrin nel 1987 era consigliere regionale, cioè sedeva in quel Consiglio in cui venne discussa la vicenda dell'occultamento dei libri di Dempsey: non può quindi certo affermare di essere stato all'oscuro della vicenda. Quanto all'ampia diffusione data al libro, essa è smentita clamorosamente dal telegramma inviato a Dempsey dal Presidente della Giunta regionale il 18 dicembre 1987, esattamente trent'anni fa».

In conclusione, a due mesi dall'uscita del libro, lei è in grado di tracciare un primo bilancio?

«Certamente, e il bilancio è positivo. E' un libro che viene acquistato e letto da molte persone, non solo dagli specialisti della materia. E' un libro che fornisce informazioni nuove, fa riflettere e discutere. Smuove anche le principali istituzioni preposte alla ricerca storica, che infatti si stanno confrontando su come migliorare la documentazione archivistica riguardante Emile Chanoux e su come garantire una migliore accessibilità a tale documentazione».

Cristiano Florio

STORIA - Elio Riccarand difende le sue tesi: «non cerco lo scoop, ma la verità storica»

Lo Chanoux fascista di Riccarand ha scosso gli animi

AOSTA - Elio Riccarand, alla biblioteca regionale di Aosta, ha difeso le sue tesi in merito al suo ultimo libro *Chanoux. Mito e realtà*.

Ha suscitato scalpore la sua «analisi puntuale», come la definisce lui stesso, delle opere del «grande valdostano», sono sempre parole sue, con la quale mette in luce un'insospettata adesione intensa al fascismo fino al momento del suo cambio di prospettiva: «Io non sono un cronista - ha detto lo storico - quindi non cerco scoop, ma cerco la verità storica. Il mestiere dello storico è quello di andare a studiare ciò che effettivamente è successo, fare un'analisi dettagliata degli avvenimenti. Ovviamente è la mia analisi, ma basata e filtrata attraverso i documenti. Il mettere in ordine tutti i documenti su Chanoux è la vera novità di questi saggi. Ho fatto il mestiere dello storico».

Ma Chanoux, quindi, è stato fascista?

Su questo è molto chiaro, ma anche determinato: «Mi è stata elevata l'accusa di voler eliminare il padre nobile della Valle d'Aosta. Il suo grande amore, e il fatto di essere stato un punto di riferimento per la lotta partigiana sono meriti sufficienti per la collocazione di Chanoux tra le persone eminenti della Valle d'Aosta, ma che sia stato un valdostano militante fin dalla prima ora e che abbia guidato la rivolta armata, che sia stato torturato e ucciso dai nazisti sono solo



Elio Riccarand all'incontro organizzato in biblioteca per parlare delle reazioni al libro 'Chanoux. Mito e realtà'

verità parziali e, in alcuni punti, falsità. Tra gli anni 20 e 30 è stato fascista. Tra i 24 valdostani colpiti dal confino o i 17 deferiti al tribunale speciale dello stato o le 230 persone iscritte nel Casellario Politico Centrale come anche vagamente ostili al regime, lui non c'era. Dal 1928, è stato iscritto al PNF e viene nominato addirittura vice-prefetto, una carica pubblica estremamente elevata che veniva data solo a persone estremamente selezionate rispetto al regime. Era la situazione normale di tutta l'intelligenza valdostana che era schierata con il fascismo tanto che molti iscritti alla Jeune Vallée d'Aoste non erano antifascisti anzi erano iscritti al partito fascista. La chiesa valdostana stessa scende a compromessi con il regime fascista anche se al suo interno alcuni antifascisti c'erano. Le cose cambiano con la guerra in corso, con la sconfitta come pro-

spettiva e quando la crisi del regime diventa evidente. Emergono allora le azioni per uscire dal sistema e creare una Valle d'Aosta nuova e diversa».

Quindi, Chanoux è figlio del suo tempo ed è stato capace di lasciare una strada che probabilmente aveva coscientemente intrapreso quando ha capito che non sarebbe mai andata nella direzione che lui auspicava.

Suicidio o omicidio?

Riccarand non fa ipotesi, ma si basa sui documenti: «Vichi e Di Tomaso sostengono la tesi dell'omicidio, ma, visti i documenti è più facile pensare che si tratti di un suicidio. Non cambia la sostanza delle cose perché comunque Chanoux era stato imprigionato per la sua attività nel CLN e, ricordiamo, non era avvezzo agli arresti come Binet. Le testimonianze della guardia e di Lino Binet sono concordanti e col-

limano con la perizia autoptica. C'erano dei dubbi perché la diagnosi era di Matassi, fascista, ma quella del professore dell'Università di Torino, antifascista, ha descritto chiaramente il cadavere escludendo l'omicidio e il fatto che sia stato torturato. Inoltre, due tribunali antifascisti hanno giudicato e sono arrivati alla conclusione del suicidio».

In effetti, qualunque sia la reale causa di morte e qualunque siano le motivazioni di questa morte il pensiero di Chanoux non ne viene affatto intaccato. Fu un pensatore pragmatico, senza dubbio: «Indipendentista? - conclude Riccarand - Ha attraversato un periodo di alcuni mesi in cui la sua posizione è essenzialmente indipendentista, durante i quali sostiene che la Valle d'Aosta deve diventare *État Région* prefigurando persino un esercito. Poi cambia quando giunge a contatto con gli esponenti del Partito di Azione, che trova attivi e federalisti. Giunge a conoscenza di una realtà di idee che non conosceva. Legge delle pubblicazioni di Lussu che nell'autunno del '43 pubblica «La ricostruzione dello stato». Unico testo citato da Chanoux in «Federalismo e autonomia». È pragmatico e ritiene che questa opzione sia praticabile in Valle d'Aosta. Verso la Francia non guarda perché è uno stato centralista più di quello italiano».

■ Bruno Fracasso

Andrea Désandré replica al Presidente della Fondation

«Ciò che maggiormente preme a Celi è mettere al riparo Chanoux»

AOSTA (fci) Continua il dibattito che abbiamo lanciato sulle pagine di questo giornale relativo all'ultimo libro di Elio Riccarand, «Chanoux, mito e realtà e altri cinque saggi».

Pubblicato da Musumeci editore, il volume è distribuito in abbinamento con La Vallée Notizie e può essere acquistato a soli 13,90 euro oltre al prezzo del settimanale. Se il punto vendita ha esaurito le copie, può essere ordinato.

Questa settimana ospitiamo un contributo dello storico Andrea Désandré, che replica ad alcune considerazioni fatte da Alessandro Celi, presidente della Fondation Chanoux, proprio sulle dichiarazioni dello stesso Désandré pubblicate sul nostro giornale tre settimane fa.

«Gentile Direttore, sono costretto a chiederle un po' di spazio in cui collocare qualche annotazione a margine della lunga confutazione della mia intervista da parte del professor Celi, nuovamente salito in cattedra, sabato 9 scorso su queste colonne, per bacchettare chi si ostina a non seguire il solco interpretativo tracciato dalle sue mirabili lezioni di obiettività storica.

Comincerei con il chiarire l'equivoco creato ad arte dal mio contraddittore per essere messo al servizio della sua tesi. Il "giustificazionismo a posteriori" che gli imputavo rispondendo al primo quesito si riferiva, più che alla carriera di Chanoux all'interno delle istituzioni fasciste, alla valutazione del complesso rapporto Chiesa-regime, che nella sua intervista Celi riduce ad una mera strategia "entrista" della prima per controllare dall'interno il secondo. Riduzione, presentata addirittura come "dato scontato per la storiografia", che risponde chiaramente ad un duplice intento: screditare l'autore recensito (Elio Riccarand), dandogli tranquillamente dell'ignorante, e giustificare, nobilitandolo, il comportamento delle gerarchie ecclesiastiche durante il Ventennio.

Per Celi la Chiesa dell'era fascista fu solo cavallo di Troia, non angelo custode del regime, e dal suo punto vista chi, come il sottoscritto, fa della coesistenza dell'angelo e del cavallo il perno della propria interpretazione entra inevitabilmente in contraddizione. E dire che proprio tale coesistenza è un "dato scontato per la storiografia". Vediamo se, con qualche battuta in più a disposizione, riesco a spiegarla meglio.

Dicevo nell'intervista che all'appuntamento dell'11 febbraio 1929 in Laterano, cattolicesimo e fascismo giungono percorrendo strade ideologicamente convergenti. Chiesa e regime sono strutturalmente affini, poggiano entrambi su un'organizzazione gerarchica incentrata sui principi di autorità, disciplina e cieca obbedienza, da qui il mutuo riconoscimento sanzionato dai Patti, che i cattolici leggono come una solenne consacrazione del governo che aveva saputo restituire a Dio l'Italia intrisa di ateismo marxista uscita dalla Grande guerra. Ma se da un lato le affinità elettive favoriscono l'incontro, dall'altro aprono lo scontro, una competizione di vertice per il controllo delle coscienze, poco o per nulla avvertita dalla base, che si consuma tutta all'interno della comune casa totalitaria senza mai compromettere i rapporti bilaterali di reciproca legittimazione. Dalla Conciliazione in avanti la Chiesa mette insomma in atto una strategia politica giocata su due piani: pieno sostegno esterno al regime, che si traduce in allargamento e stabilizzazione del consenso, a cui corrisponde una concorrenza interna per il dominio totalitario della società (la Chiesa, dirà papa Ratti puntando il dito contro i totalitarismi concorrenti, è l'unico vero "regime totalitario, totalitario di fatto e di diritto").

Davvero gli episodi del pontificato di Pio XI citati da Celi sono in grado di smentire questa lettura? Passiamoli velocemente in rassegna aggiungendo ciò che è stato strumentalmente omissso. Partiamo dall'enfaticata condanna della guerra d'Etiopia dell'agosto '35, che, se riportata alle sue giuste proporzioni, andrebbe abbassata al rango di cauta disapprovazione, espressa in un discorso alle infermiere cattoliche e prontamente edulcorata dall'Osservatore Romano, alla quale non seguirà alcuna denuncia pubblica. Anzi, in occasione della giornata dell'Oro alla Patria per sostenere l'impresa africana, i vescovi (quello di Aosta compreso) saranno in prima fila a dare l'esempio consegnando anelli e croci per esortare i fedeli a sacrificare le fedi nuziali al sogno imperiale che, una volta realizzato, verrà benedetto dal papa. E nel febbraio del '37 sarà proprio il Vaticano il primo Stato, dopo il Terzo Reich, a riconoscere la conquista dell'Etiopia. Per quanto concerne poi la pretesa condanna delle tesi razziali, che tra l'altro trovano la piena approvazione vaticana quando vengono vietate le "ibride unioni" tra coloni italiani e "faccette nere" etiopi, andrebbe specificato che l'aspetto delle famigerate leggi antiebraiche che più indigna il pontefice è la loro estensione agli ebrei convertiti al cattolicesimo. Non una parola di protesta, invece, sui bambini cacciati dalle scuole, sugli adulti licenziati e sull'invito governativo ai cattolici di considerare gli ebrei fonte di inquinamento. Venendo infine alla muta protesta di Pio XI per la visita di Hitler a Roma, mi limito a ricordare che si tratta dello stesso Pio XI che nel '33 con il neopagano Hitler era sceso a patti firmando, tramite la mano dell'allora segretario di Stato Pacelli (il futuro Pio XII che attenderà alla vita del Führer), un concordato-scudo per la Chiesa tedesca.

Come si può notare, gli episodi chiamati a smontare la mia "tesi preconcepita", non solo la confermano sfogliando il numero speciale del cavallo di Troia e dell'angelo custode, ma confermano pure gli intenti apologetici di chi cavalca il primo sorvolando sul secondo.

Due parole ancora, in chiusura, sul filonazismo della rivista "Ordre Nouveau", che chiunque può appurare sfogliando il numero speciale dedicato all'ascesa di Hitler al potere, una lunga lettera aperta a Monsieur le Chancelier du Reich che contiene, come rilevò il contemporaneo Emmanuel Mounier, "quattordici righe di riserve su trenta pagine di apologia". Trenta pagine che impegnano tutto il gruppo redazionale, in cui spiccano due nomi molto noti nella Valle d'Aosta del dopoguerra: Daniel-Rops, mentore del canonico Bréan nonché maître à penser dell'intellettualità unionista, e Alexandre Marc, nel 1961 fondatore, su iniziativa dell'allora Assessore alla Pubblica Istruzione Corrado Gex, del Collège universitaire d'Études fédéralistes, nonché prefatore dell'anastatica della suddetta rivista curata dalla Fondation Chanoux. Perciò il Presidente di quest'ultima tanto si affanna - sottolineando che l'Hitler del '33 non è quello del '42 senza però accennare all'essenza squadrista e antisemita del suo movimento - per giustificare l'entusiasmo ordinovista per la rivoluzione nazista. Ma ciò che maggiormente preme al Presidente è mettere al riparo Chanoux, la cui biografia intellettuale deve per forza essere coerente con l'approdo finale alla Resistenza. Forzatura che implica l'armonizzazione di ogni dissonanza: la precoce iscrizione del notaio al Pnf; il rapporto epistolare (ma, insisto, le carte dove sono?) con intellettuali che sperano di poter "travailler ensemble" al Führer per "fonder sur la terre un Ordre Nouveau"; la collaborazione con un giornale cattolico che non perde occasione per esaltare il Duce e i suoi alleati; la frequentazione, a Chambéry, di due sacerdoti cultori di Joseph De Maistre e sostenitori di Pétain. Tutti elementi che, secondo il professor Celi, rientrano in una "strategia sottilmente antifascista". Giudichino i lettori se si tratta di apologia o di storiografia.

Andrea Désandré

L'APPUNTAMENTO VENERDÌ PROSSIMO, 12 GENNAIO**«Chanoux. Mito e realtà», la presentazione del libro di Elio Riccarand a Aymavilles**

AYMAVILLES (fci) Da mercoledì 11 ottobre, giorno della presentazione pubblica del libro «Chanoux. Mito e realtà» sono passati quasi tre mesi e il dibattito e le iniziative intorno al libro non accennano a diminuire. Non era mai successo che su un libro di storia pubblicato in Valle d'Aosta ci fossero, nei primi tre mesi della sua uscita, una trentina di interventi, con la partecipazione di quasi tutti i ricercatori valdostani di storia contemporanea, i presidenti o vicepresidenti di istituzioni preposte alla ricerca storica come l'Académie Saint-Anselme, l'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta e la Fondation Emile Chanoux, dibattiti pubblici in varie biblioteche e spazi culturali e anche su Facebook.

Il prossimo appuntamento di presentazione e discussione sul libro si svolgerà alla biblioteca di Aymavilles nella sala dell'ex Hôtel Suisse (di fronte al Municipio), venerdì 12 gennaio alle 20.30.

«Auspico un rinnovato e scientificamente

corretto approccio alle fonti chanousiane»

«Egregio Direttore, chiedo ancora spazio al suo settimanale per proseguire nell'analisi della vicenda Chanoux e, soprattutto, per fornire ai lettori - che spero interessati al dibattito storiografico in atto - ulteriori elementi di valutazione. Ritengo innanzitutto necessario chiarire il metodo con il quale mi avvicino alla ricerca storica: sono stato formato a esprimere un giudizio in base all'analisi dei documenti, non per pregiudizi o presunte appartenenze ideologiche e, proprio perché consapevole che ognuno di noi legge la realtà in base alla propria esperienza, mi sforzo di analizzare ogni elemento procedendo dal maggior numero di prospettive possibile, per evitare di esprimere opinioni affrettate o unilaterali, per quanto umanamente possibile.

Quanto sopra per comunicare il mio stupore in merito all'intervento della settimana scorsa del professor Andrea Désandré. Il mio contraddittore mi accusa di voler "mettere al riparo Chanoux" dalle accuse di fascismo e da ogni altro elemento in contrasto "con l'approdo finale alla Resistenza". Invito lui, come i Suoi lettori, a leggere quanto pubblicato dal maggio 2014 sul sito della Fondation Chanoux: presentando la prima bibliografia ragionata degli scritti sul notaio, affermavo che "l'im-

pression que l'on en tire est celle de Chanoux comme une icône, d'un personnage à citer mais à ne pas trop étudier, car toute découverte risquait de déclencher des polémiques auxquelles aucun n'avait envie de faire face", auspicando un rinnovato e scientificamente corretto approccio alle fonti chanousiane. Sostenere che le ricostruzioni proposte dal sottoscritto sono inficiate dal desiderio di difendere a priori una certa immagine di Chanoux non corrisponde, quindi, a quanto non solo ho affermato in tempi lontani dalle attuali polemiche, ma ho anche cercato di applicare. Infatti, sempre nelle medesime pagine, ho dimostrato che su Chanoux sono state dette molte inesattezze, anche da parte di persone a lui molto vicine, come la moglie, e che quanto finora scritto su di lui ha sempre risentito del clima politico del momento e che - riporto testualmente - "une étude finalement correcte ne peut donc partir que de la connaissance la plus complète des archives contenant des informations concernant Chanoux et son époque et de la révision critique de la bibliographie parue jusqu'ici."

Ora - e mi spiace doverlo scrivere - non solo la mancanza di ricerca d'archivio, ma soprattutto la mancanza di revisione critica anche delle proprie posizioni traspare dalle righe di Désandré. Il pro-

fessore procede, infatti, in base a una lettura preconcetta, eliminando dal proprio discorso quanto non si applica al proprio paradigma interpretativo, in questo caso il supposto fascismo di Chanoux. Mi spiego con un esempio: secondo Désandré, Chanoux collaborava "con un giornale cattolico che non perde[va] occasione per esaltare il Duce e i suoi alleati". Chanoux, però, inizia a scrivere su «Augusta Praetoria» non negli anni Trenta del generale consenso verso il fascismo, ma dall'autunno 1942: dall'inizio della guerra il settimanale diocesano aveva cessato ogni forma di celebrazione del Regime, come dimostrato da Tullio Omezzoli in *Giornali in Valle d'Aosta*, in ossequio alla posizione di monsignor Imberti e della maggior parte dell'episcopato italiano (come ricordo, con ampia bibliografia, a p. 77 ssg. del mio "I seicento giorni della diocesi di Aosta"). Allo stesso modo, la firma del concordato del 1933 con la Germania nazista è addotta a prova della connivenza tra Chiesa e Reich. Ampliando la prospettiva, si nota, però, che una costante della politica estera vaticana tra le due guerre fu la ricerca di accordi con il maggior numero di Stati possibile, proprio nell'ottica dello "scudo" citata dallo stesso professor Désandré, senza però esplicitarne motivazioni e conseguenze. Di fronte

alla sfida dei totalitarismi, la Chiesa cercò di difendere clero e fedeli con le armi della diplomazia e firmò accordi con vari Stati, anche alcuni che non condividevano certo le posizioni naziste. A titolo di esempio, nel 1929 l'episcopato messicano firmò degli *arreglos* (accordi) con lo Stato messicano al fine di far cessare il conflitto militare contro i cattolici (i *Cristeros*) e non certo per affermare la propria consonanza col governo, fautore di una vera e propria persecuzione religiosa. Lo stesso tipo di persecuzione che portò migliaia di sacerdoti e fedeli cristiani e cattolici nei lager nazisti ben prima dello scoppio della seconda guerra mondiale e determinò Pio XI a pubblicare l'enciclica *Mit brennender Sorge*, con la quale nel 1937 condannò proprio il neopaganesimo razzista di Hitler. Perché non ricordare tutto questo, ma ridurre la complessità delle vicende storiche a una manichea separazione tra nazifascisti e antifascisti? Forse occorrerebbero una più serena analisi delle fonti e la loro comparazione col contesto contemporaneo per evitare pareri basati su dati pregiudizi o anche su vicende successive che, ovviamente, non potevano essere note in precedenza ai personaggi di cui stiamo parlando».

Alessandro Celi